

PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN
IMPIANTO AGROVOLTAICO DENOMINATO

"LIMONE"

SITO NEI COMUNI DI
RAMACCA (CT), MINEO (CT) E AIDONE (EN)

LOCALITA'
SP 37 - SP 103 - SP 182

RELAZIONE DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA V.P.I.A.

COMMITTENTE:

NEREIDI S.R.L.

Corso Buenos Aires, 54 - 20124 MILANO (MI)

IL TECNICO

Dott.ssa Ileana Contino

TITOLO ELABORATO:

MITEPUAREL014S1.pdf

CODICE

MITEPUAREL014S1

REVISIONE:

01

DATA ELABORATO:

14/05/2024

Ileana Contino

Archeologa

Via O. Scammacca, 16 - 95127 Catania

P. Iva 01129040869

Email: ileanacontino@gmail.com

Tel 3488946811



1. PREMESSA

Il presente documento di revisione della Relazione di Assoggettabilità alla V.P.I.A. preliminare alla proposta di realizzazione dell'impianto denominato "Limone" da ubicarsi nel territorio del Comune di Ramacca (CT), Mineo (CT) e Aidone (EN), comprese le relative opere di connessione, viene redatto dalla Scrivente, Dott.ssa Archeologa Ileana Contino, iscritta con numero 3563 all'Elenco Nazionale MiC come Archeologa di I Fascia.

Più esattamente, l'aggiornamento si è reso necessario in adeguamento alla nuova veste progettuale che risponde all'opportunità di situare il progetto totalmente all'interno delle aree idonee, per le aree di impianto, ai sensi del Dlgs 199/2021, art.20 comma 8 lettera c-quater.

Per quanto di competenza, la rimodulazione delle aree di impianto, con riduzione delle stesse, ha comportato le evidenti modifiche nel numero complessivo di UU.RR. mentre resta ferma la valutazione precedentemente data.

Non sono stati modificati i numeri delle UU.RR. (Unità di Ricognizione) sebbene la riduzione delle aree abbia comportato l'eliminazione di alcune di esse. I numeri, pertanto, non sono consecutivi ma fanno riferimento alla vecchia numerazione.

Considerato che le sigle utilizzate per le indicazioni del Potenziale e del Rischio seguivano la Circolare 1/2016, abrogata dalla Circolare n. 53/2022, ci si atterrà a quanto contenuto nell'Allegato 1 di quest'ultima.

1.1 METODOLOGIA ADOTTATA

Il presente studio è frutto di una serie di interventi operati dalla scrivente e di seguito brevemente enumerati:

- a) *Inquadramento territoriale e caratteristiche generali dell'opera in progetto (Paragrafo 3)*, ossia la localizzazione del sito oggetto di studio attraverso le coordinate, la cartografia e i dati catastali nel primo caso, nel secondo la tipologia e le specifiche tecniche delle attività in programma per valutare se e dove saranno previsti interventi di scavo e fino a quale quota.
- b) *Analisi geologica e geomorfologica (Paragrafo 4)*, cioè l'insieme dei dati ricavabili dagli studi geologici, da eventuali carotaggi o da indagini geofisiche e geognostiche che aiutino a comprendere l'aspetto geomorfologico dell'area e le caratteristiche pedologiche registrate dai tecnici Geologi. Si vedrà in dettaglio nella sezione di riferimento l'importanza di studi di siffatta natura in allineamento con le dinamiche di antropizzazione di un sito in antico e, allo stato attuale, il valore di una corretta lettura di fenomeni di dilavamento o erosione che possano avere coinvolto eventuali emergenze archeologiche sepolte.
- c) *Ricerca bibliografica e di archivio (Paragrafo 5)*, il tipo di ricerca che si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare per ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e delinearne le peculiarità storiche. Generalmente esistono due livelli di fonti documentali: quelle d'archivio depositate presso gli Archivi di Stato, enti pubblici e privati (fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo

più alla storia del territorio) e quelle presenti nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e ritrovamenti fortuiti. A questo si associa quanto derivi dalla toponomastica e dalla viabilità.

- d) *Survey sull'area di intervento (Paragrafo 6)*, ossia la serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione di testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno tracce più o meno consistenti.
- e) *L'analisi Foto-interpretativa (Paragrafo 7)*, cioè l'insieme delle procedure indirette che permettono di leggere eventuali tracce o anomalie presenti sul terreno e ricavabili dall'esame della fotografia aerea e dalle immagini satellitari.

Le informazioni raccolte sono confluite nel presente lavoro e hanno permesso di redigere la **Carta del VRP e del VRD**, presentate nel paragrafo conclusivo del presente studio, strumenti risolutivi per la rilevazione di interferenze tra l'opera in progetto e le preesistenze archeologiche.

L'area in cui ricade l'impianto in esame è una realtà di interesse storico/archeologico le rimodulazioni che avvengono all'interno della quale non possano prescindere da un monitoraggio costante di qualsiasi operazione vi si svolga.

La finalità dell'elaborato consiste nel fornire indicazioni affidabili per la riduzione del grado di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti antropici antichi, mobili e strutturali, nel corso dei lavori in progetto. La relazione redatta dalla scrivente si propone di ricondurre la componente insediativa antica, nella più ampia accezione del termine, all'interno di schemi interpretativi moderni che permettano di leggere le realtà archeologiche materializzate nuovamente, laddove presenti, nelle loro componenti costitutive e trasposte, pertanto, sul piano del vissuto e della storia.

2. ANALISI ARCHEOLOGICA NEI PROCESSI DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Il ruolo svolto dall'archeologia preventiva nell'ambito delle attività di tutela e conservazione del patrimonio archeologico è andato crescendo sempre più nel corso dell'ultimo decennio, consentendo di conciliare le esigenze della tutela con le continue attività di scavo per opere edilizie e infrastrutturali o per lo sfruttamento delle energie alternative (realizzazione di impianti eolici e/o fotovoltaici).

Il concetto di Archeologia Preventiva nasce in Italia già intorno al 1930, contemporaneamente alle ricostruzioni post-belliche e all'intensa attività edilizia caldeggiata dal regime fascista. Malgrado si parlasse già di 'rischio archeologico', si assisteva, però, a veri e propri sventramenti delle città 'vecchie' per lasciare spazio al nuovo. Solo negli anni '80 del secolo scorso si cominciano a realizzare le prime carte archeologiche vicine alle moderne carte di rischio, caldeggiando dunque già da allora la necessità di conciliare e rendere compatibili gli interventi di realizzazione di un'opera e il bene archeologico eventualmente presente.

Oggi la legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico permette di svolgere indagini di tipo preventivo finalizzate non solo alla ricerca scientifica, appannaggio esclusivo di Soprintendenze e istituti di ricerca, ma alla realizzazione di opere di pubblica utilità che transitano attraverso canali avulsi dalla ricerca, ma non per questo dalla logica della tutela del patrimonio storico-archeologico-paesaggistico. La normativa sull'archeologia preventiva ha, dunque, consentito di mettere in comunicazione interessi differenti in un dialogo tra Enti pubblici e società private che non può essere trascurato in una società globale che richiede apertura al nuovo nel rispetto di quanto arriva del passato.

In questo contesto, la Soprintendenza resta l'organo principe della tutela intervenendo sia sotto forma di pareri preventivi ai progetti di enti pubblici e privati, sia definendo e regolamentando la fase preliminare e quella esecutiva.

L'art. 2-ter del DL 26 aprile 2005 n. 63, convertito nella Legge 25 giugno 2005 n. 109 affronta per la prima volta il tema della verifica preventiva dell'interesse archeologico in applicazione dell'art. 28 comma 4 del Codice dei Beni Culturali di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Seguono:

- **D. Lgs. 163/2006 artt. 95 e 96,**
- **Circolare 10/2012**
- **Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 1/2016**
- **D. Lgs. 50/2016, art. 25**
- **DPCM 14/02/2022, Allegato 1 e relative tabelle**
- **Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022**

- Circolare SSPNRR 1_23
- D.L. 36/2023, Art. 41, comma 4 e Allegato I.8
- Circolare MIC n. 32 del 12/07/2023

Il quadro normativo in ambito nazionale

Legge 109/2005 Art. 2-ter: Verifica preventiva dell'interesse archeologico

D.Lgs 163/2006 Codice dei Contratti, artt. 95 e 96

D.Lgs 50/2016 Codice dei contratti, art. 25 «Verifica preventiva dell'interesse archeologico»

ANCORA IN VIGORE PER LE PROCEDURE IN CORSO. ABROGATO DEFINITIVAMENTE DAL 1 GENNAIO 2024

D.Lgs 36/2023 Codice dei contratti, Allegato I.8 «Verifica preventiva dell'interesse archeologico»

IN VIGORE DAL 1 LUGLIO 2023 PER LE NUOVE PROCEDURE. FINO AL 31 DICEMBRE ALLE PROCEDURE IN CORSO SI APPLICA IL VECCHIO CODICE

Il quadro normativo in ambito nazionale

Circolari ministeriali non più vigenti

Circolare 10/2012 Direzione Generale per le Antichità

Circolare 1/2016 Direzione Generale Archeologia

LINEE GUIDA VIGENTI

Linee guida emanate con **DPCM** «decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2022 recante Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati ai sensi dell'articolo 25, comma 13, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50»

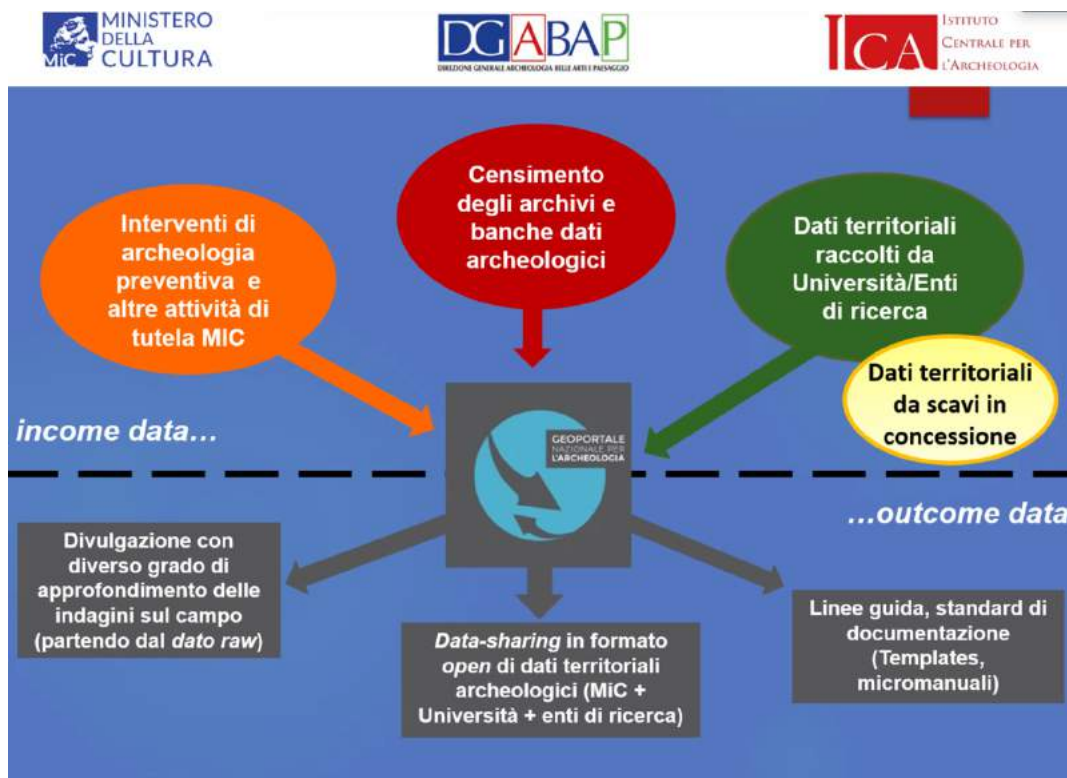
L'iter per l'emanazione delle **NUOVE** Linee guida ai sensi del DPCM 36/2023

Art. 41. «Livelli e contenuti della progettazione», c. 4

La verifica preventiva dell'interesse archeologico (...) si svolge con le **modalità procedurali di cui all'allegato I.8**. In sede di prima applicazione del codice, l'allegato I.8 è abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore di un corrispondente regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro della cultura, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo sostituisce integralmente anche in qualità di allegato al codice. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico per le opere di loro competenza sulla base di quanto disposto dal predetto allegato.

D.Lgs 36/2023, allegato I.8, comma 11

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su **proposta** del Ministro della cultura, di **concerto** con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, entro il 31 dicembre 2023, sono adottate linee guida finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura di cui al presente articolo. Con il medesimo decreto sono individuati **procedimenti semplificati**, con termini certi, che garantiscano la tutela del patrimonio archeologico tenendo conto dell'**interesse pubblico** sotteso alla realizzazione dell'opera.



In ciascuna di esse si prevede una prima fase in cui non sono richiesti e previsti interventi di scavo, ma indagini di carattere preliminare che si propongano l'obiettivo di:

1. Inquadrare l'area dal punto di vista topografico e operare l'analisi geomorfologica del territorio in esame
2. Analizzare i dati bibliografici e di archivio
3. Effettuare le indagini archeologiche di superficie
4. Operare la fotolettura e la fotointerpretazione dell'area di progetto nel caso di "opere a rete".

Una buona valutazione di impatto archeologico, dunque, necessita di un intervento multidisciplinare per ottenere un sufficiente livello di predittività dell'esistenza di un bene.

Lo studio topografico e morfologico intende fornire un quadro d'insieme il più completo possibile per l'inquadramento territoriale dell'area in oggetto e una sintesi sulle principali caratteristiche fisiche. Un'indagine siffatta costituisce un valido ausilio negli studi storico-archeologici per la comprensione delle potenzialità di sfruttamento delle aree in antico.

La ricerca bibliografica pone in evidenza qualsiasi tipo di emergenza archeologica nota, sia grazie a scavi o pubblicazioni edite, sia quale frutto di semplici segnalazioni.

La ricognizione di superficie sulle aree interessate consente di redigere la scheda di Unità Topografica e di registrare il grado di visibilità delle zone oggetto di ricerca. Obiettivo della *survey* è quello di operare un'esplorazione autoptica esaustiva con copertura quanto più uniforme possibile delle aree oggetto degli interventi che, percorse a piedi dai ricognitori, potranno restituire manufatti e frammenti fittili presenti sulla superficie del terreno.

All'indagine autoptica sul terreno si aggiunge la procedura della fotolettura, ossia dell'analisi degli elementi che compaiono sulle aerofotografie, e della fotointerpretazione, che permette di evidenziare, laddove esistenti, le tracce e/o le anomalie riscontrate dalla precedente lettura delle foto aeree, nei casi in cui siano previste opere a rete.

I risultati di queste attività devono essere "raccolti, elaborati e validati" da soggetti in possesso di laurea magistrale con successiva specializzazione in Archeologia e/o dottorato conseguito in via esclusiva in Archeologia.

Il procedimento per la verifica preventiva dell'interesse archeologico riguarda la realizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico, applicandosi a tutti gli interventi disciplinati dal Codice degli Appalti. L'originaria esclusione dei lavori afferenti ai c.d. settori speciali (gas, energia termica, elettricità, acqua, servizi di trasporto) è stata determinata da un difetto di coordinamento all'interno del testo legislativo (come chiarito nella relazione illustrativa al D. L. 70/2011). Sarebbero altrimenti rimaste escluse proprio quelle tipologie di opere pubbliche o di interesse pubblico *"per le quali sussistono maggiori esigenze di tutela (...)".* Sono assoggettati al

procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico tutti i progetti di opere pubbliche o di interesse pubblico che comportino movimentazioni di terreno, o le nuove edificazioni che potrebbero determinare un impatto su beni o contesti di interesse archeologico presenti nell'area interessata dalle trasformazioni. Restano escluse, invece, le aree in cui i progetti non comportino mutamenti dell'aspetto esteriore o dello stato dei luoghi, movimentazioni di terreno o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti. Tuttavia, qualora la presenza di emergenze archeologiche da tutelare sia altamente probabile, sarà comunque possibile prescrivere l'assistenza archeologica in corso d'opera.

La Soprintendenza acquisisce la documentazione prodotta esprimendo un parere sulla prosecuzione dei lavori che sarà positivo in assenza di rischio archeologico, negativo laddove il rischio sia stato riscontrato. L'Ente può, quindi, decidere di attivare la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico attraverso il comma 8 art. 25 D. Lgs. 50/2016 e procedere, dunque, con un'ulteriore fase di indagine più approfondita integrativa della progettazione, ossia (tra gli altri) saggi archeologici a campione, esecuzione di sondaggi e scavi, anche in estensione, tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori. La procedura si conclude in relazione all'estensione dell'area interessata con la redazione della relazione archeologica definitiva che contiene la descrizione analitica delle indagini eseguite, ossia 1) contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l'esigenza di tutela, 2) contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione per i quali sono possibili interventi di rinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione in altra sede rispetto a quella di rinvenimento, 3) complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito.

Nelle ipotesi di cui al comma 9, lettera a), la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si considera chiusa con esito negativo e accertata insussistenza dell'interesse archeologico nell'area interessata dai lavori. Nelle ipotesi di cui al comma 9, lettera b), la Soprintendenza determina le misure necessarie per la conservazione e protezione di quanto emerso.

Il DPCM 14 febbraio 2022 approva *le linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e (aspetto rilevante e innovativo) **l'individuazione di procedimenti semplificati***.

Le Linee guida sono state elaborate in sinergia tra DG ABAP Settore II, ICCD e ICA (Istituto Centrale per l'Archeologia) disciplinando la procedura di verifica prevista dal Codice dei Beni Culturali e dal Codice dei Contratti con finalità di *“speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura”* attraverso la definizione di una serie di strumenti operativi indirizzati agli archeologi impegnati nelle procedure di indagine preventiva. Tra le novità, Art. 6, la non applicazione della procedura ai progetti il cui importo è inferiore a 50.000 euro al netto dell'IVA.

Si introduce un aspetto innovativo per la verifica preventiva: *l'Analisi Preliminare (scoping)* che prevede un incontro tra stazione appaltante e Soprintendenza, magari in presenza del professionista

Archeologo, per concordare l'area più idonea sul territorio per realizzare l'opera pubblica evitando criticità e ottimizzando così i tempi della progettazione.

È nell'Allegato 1 della normativa, però, che è contenuta la vera rivoluzione nell'ambito della fase prodromica: la registrazione di nuovi e inediti depositi archeologici individuati e/o documentati a seguito delle indagini svolte durante la fase prodromica nelle aree prescelte per la realizzazione dell'opera pubblica o di pubblico interesse viene effettuati secondo gli standard descrittivi dell'ICCD mediante un applicativo appositamente predisposto costituito da un Template GIS scaricabile dal sito dell'ICA. Questo aspetto riguarda, dunque, un'innovazione sia nell'elaborazione dei dati che nella trasmissione degli stessi alla Soprintendenza, anch'essi in formato digitale.

In ultimo, qualche novità sugli oneri economici: confermando che tutti i costi sono a carico della stazione appaltante, comprese le somme necessarie alla precatalogazione degli eventuali reperti mobili e/o strutture rinvenute e ai primi interventi conservativi su di essi, nonché a quelle necessarie alla pubblicazione dei risultati finali delle indagini condotte, **viene richiesto che “le somme effettivamente utilizzate ai fini della realizzazione delle attività connesse con la verifica preventiva dell'interesse archeologico” non dovranno essere superiori al 15% e inferiori al 5% dei lavori posti a base d'appalto al netto dell'IVA. “Tuttavia, per interventi di ridotta entità (non superiori a 50.000 euro al netto dell'IVA), l'importo destinato a tutte le attività connesse con la verifica preventiva dell'interesse archeologico non può essere in nessun caso inferiore a 3.500 euro, al netto dell'IVA. Detto importo è da intendersi sottoposto a rivalutazione monetaria, indicizzata su base ISTAT”.**

Il nuovo Codice degli Appalti, inoltre, indica e definisce le abilità e competenze del progettista archeologo. Tra i compiti fondamentali dell'archeologo vi sono quelli di progettare, nella pianificazione urbanistica, le specifiche azioni previste sui beni archeologici e di svolgere, di concerto con le altre figure professionali, attività di organizzazione paesaggistica del territorio. Si ribadisce il ruolo dell'archeologo nella pianificazione urbanistica e territoriale sottolineandone il rapporto con le altre figure professionali coinvolte nella progettazione.

Il ruolo dell'Archeologo come progettista era già stato indicato nel D.L. 50/2016, nel D.L. 18 Aprile 2019, n. 32 (sbloccacantieri) e L. 14 giugno 2019, n. 55. Con Codice dei Contratti del marzo 2023, n. 36 la figura dell'Archeologo resta elencata tra i progettisti (art. 66) e le modalità procedurali dell'archeologia preventiva sono dettagliate nell'Allegato I.8 con un ritorno a una scansione in più fasi simile a quella del D.L. 163/2006.

2.1 ALLEGATO 1: Valutazione del potenziale e del rischio archeologico

In considerazione dell'abrogazione della Circolare n. 1/2016, si ritiene necessario fornire nuove indicazioni sulle modalità di valutazione del potenziale archeologico e del rischio archeologico.

Valutazione del potenziale archeologico. Il *layer* VRP

Nel *template*, il *layer* VRP è funzionale all'archiviazione dei dati necessari per l'elaborazione della carta del “potenziale archeologico”, ovvero la possibilità che un'area conservi strutture o livelli stratigrafici archeologici. Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area (tali valutazioni entrano in gioco nella valutazione del rischio archeologico).

Il *template* prevede che il grado di potenziale archeologico sia quantificato con una scala di 5 gradi: *alto, medio, basso, nullo e non valutabile*. Nella relativa **Tabella 1** si forniscono alcune indicazioni utili all'attribuzione di tali valori in relazione a tutti i parametri del contesto oggetto dello studio.

Valutazione del rischio archeologico. Il *layer* VRD

Nel *template*, il *layer* VRD è funzionale all'archiviazione dei dati necessari per l'elaborazione della carta del “rischio archeologico”, ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto.

Per garantire un'analisi ottimale dell'impatto del progetto sul patrimonio archeologico, la zona interessata deve pertanto essere suddivisa in macroaree individuate anche in relazione alle caratteristiche delle diverse lavorazioni previste, anche sulla base di presenza e profondità degli scavi, tipologia delle attività da svolgere, dei macchinari e del cantiere, etc. Il *template* prevede che il grado di rischio archeologico sia quantificato con una scala di 4 gradi: *alto, medio, basso, nullo* (**Tabella sottostante**). Rispetto al singolo progetto in esame, le valutazioni del professionista dovranno essere esplicitate in maniera discorsiva nel campo VRDN del *layer* VRD.

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/altra probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post antica

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

2.2 D.L. 36/2023, Art. 41, comma 4 e Allegato I.8

Art. 41. (Livelli e contenuti della progettazione)

1. La progettazione in materia di lavori pubblici, si articola in due livelli di successivi approfondimenti tecnici: il progetto di fattibilità tecnico-economica e il progetto esecutivo. Essa è volta ad assicurare:

- a) il soddisfacimento dei fabbisogni della collettività;
- b) la conformità alle norme ambientali, urbanistiche e di tutela dei beni culturali e paesaggistici, nonché il rispetto di quanto previsto dalla normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza delle costruzioni;
- c) la rispondenza ai requisiti di qualità architettonica e tecnico-funzionale, nonché il rispetto dei tempi e dei costi previsti;
- d) il rispetto di tutti i vincoli esistenti, con particolare riguardo a quelli idrogeologici, sismici, archeologici e forestali;
- e) l'efficientamento energetico e la minimizzazione dell'impiego di risorse materiali non rinnovabili nell'intero ciclo di vita delle opere;
- f) il rispetto dei principi della sostenibilità economica, territoriale, ambientale e sociale dell'intervento, anche per contrastare il consumo del suolo, incentivando il recupero, il riuso e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e dei tessuti urbani;
- g) la razionalizzazione delle attività di progettazione e delle connesse verifiche attraverso il progressivo uso di metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni di cui all'[articolo 43](#);
- h) l'accessibilità e l'adattabilità secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti in materia di barriere architettoniche;
- i) la compatibilità geologica e geomorfologica dell'opera.

2. L'[allegato I.7](#) definisce i contenuti dei due livelli di progettazione e stabilisce il contenuto minimo del quadro delle necessità e del documento di indirizzo della progettazione che le stazioni appaltanti e gli enti concedenti devono predisporre. In sede di prima applicazione del codice, l'[allegato I.7](#) è abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore di un corrispondente regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo sostituisce integralmente anche in qualità di allegato al codice.

3. L'[allegato I.7](#) stabilisce altresì le prescrizioni per la redazione del documento di indirizzo della progettazione da parte del RUP della stazione appaltante o dell'ente concedente. L'[allegato I.7](#) indica anche i requisiti delle prestazioni che devono essere contenuti nel progetto di fattibilità

tecnico-economica. In caso di adozione di metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni, il documento di indirizzo della progettazione contiene anche il capitolato informativo.

4. La verifica preventiva dell'interesse archeologico nei casi di cui all'[articolo 28, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42](#) e ai sensi della Convenzione europea per la tutela protezione del patrimonio archeologico, firmata alla Valletta il 16 gennaio 1992 e ratificata con la ai sensi della [legge 29 aprile 2015, n. 57](#), si svolge con le modalità procedurali di cui all'[allegato I.8](#). In sede di prima applicazione del codice, l'[allegato I.8](#) è abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore di un corrispondente regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro della cultura, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo sostituisce integralmente anche in qualità di allegato al codice. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico per le opere di loro competenza sulla base di quanto disposto dal predetto allegato.

5. La stazione appaltante o l'ente concedente, in funzione della specifica tipologia e dimensione dell'intervento, indica le caratteristiche, i requisiti e gli elaborati progettuali necessari per la definizione di ogni fase della relativa progettazione. Per gli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria può essere omesso il primo livello di progettazione a condizione che il progetto esecutivo contenga tutti gli elementi previsti per il livello omesso.

6. Il progetto di fattibilità tecnico-economica:

a) individua, tra più soluzioni possibili, quella che esprime il rapporto migliore tra costi e benefici per la collettività in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e alle prestazioni da fornire;

b) contiene i necessari richiami all'eventuale uso di metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni;

c) sviluppa, nel rispetto del quadro delle necessità, tutte le indagini e gli studi necessari per la definizione degli aspetti di cui al comma;

d) individua le caratteristiche dimensionali, tipologiche, funzionali e tecnologiche dei lavori da realizzare, compresa la scelta in merito alla possibile suddivisione in lotti funzionali;

e) consente, ove necessario, l'avvio della procedura espropriativa;

f) contiene tutti gli elementi necessari per il rilascio delle autorizzazioni e approvazioni prescritte;

g) contiene il piano preliminare di manutenzione dell'opera e delle sue parti.

7. Per le opere proposte in variante urbanistica di cui all'articolo 19 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità, di cui al [decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327](#), il progetto di fattibilità tecnico-economica sostituisce il progetto preliminare e quello definitivo.

8. Il progetto esecutivo, in coerenza con il progetto di fattibilità tecnico-economica:

a) sviluppa un livello di definizione degli elementi tale da individuarne compiutamente la funzione, i requisiti, la qualità e il prezzo di elenco;

b) è corredato del piano di manutenzione dell'opera per l'intero ciclo di vita e determina in dettaglio i lavori da realizzare, il loro costo e i loro tempi di realizzazione;

c) se sono utilizzati metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni, sviluppa un livello di definizione degli oggetti rispondente a quanto specificato nel capitolato informativo a corredo del progetto;

d) di regola, è redatto dallo stesso soggetto che ha predisposto il progetto di fattibilità tecnico-economica. Nel caso in cui motivate ragioni giustifichino l'affidamento disgiunto, il nuovo progettista accetta senza riserve l'attività progettuale svolta in precedenza.

9. In caso di affidamento esterno di entrambi i livelli di progettazione, l'avvio della progettazione esecutiva è condizionato alla determinazione delle stazioni appaltanti e degli enti concedenti sul progetto di fattibilità tecnico-economica. In sede di verifica della coerenza tra le varie fasi della progettazione, si applica quanto previsto dall'[articolo 42, comma 1](#).

10. Gli oneri della progettazione, delle indagini, delle ricerche e degli studi connessi, compresi quelli relativi al dibattito pubblico, nonché della direzione dei lavori, della vigilanza, dei collaudi, delle prove e dei controlli sui prodotti e materiali, della redazione dei piani di sicurezza e di coordinamento, delle prestazioni professionali e specialistiche, necessari per la redazione del progetto, gravano sulle disponibilità finanziarie della stazione appaltante o dell'ente concedente e sono inclusi nel quadro economico dell'intervento.

11. Le spese strumentali, dovute anche a sopralluoghi, riguardanti le attività di predisposizione del piano generale degli interventi del sistema accentrato delle manutenzioni, di cui all'[articolo 12 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111](#), sono a carico delle risorse iscritte sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, trasferite all'Agenzia del demanio.

12. La progettazione di servizi e forniture è articolata in un unico livello ed è predisposta dalle stazioni appaltanti e dagli enti concedenti mediante propri dipendenti in servizio. L'[allegato I.7](#) definisce i contenuti minimi del progetto.

13. Per i contratti relativi a lavori, servizi e forniture, il costo del lavoro è determinato annualmente, in apposite tabelle, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sulla base dei valori economici definiti dalla contrattazione collettiva nazionale tra le organizzazioni sindacali e le organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative, delle norme in materia previdenziale ed assistenziale, dei diversi settori merceologici e delle differenti aree territoriali. In mancanza di contratto collettivo applicabile, il costo del lavoro è determinato in relazione al contratto collettivo del settore merceologico più affine a quello preso in

considerazione. Per i contratti relativi a lavori, il costo dei prodotti, delle attrezzature e delle lavorazioni è determinato facendo riferimento ai prezzi correnti alla data dell'approvazione del progetto riportati nei prezziari predisposti dalle regioni e dalle province autonome o adottati, dalle stazioni appaltanti e dagli enti concedenti che, in base alla natura e all'oggetto dell'appalto, sono autorizzati a non applicare quelli regionali. I criteri di formazione ed aggiornamento dei prezziari regionali sono definiti nell'[allegato I.14](#). In sede di prima applicazione del presente codice, l'[allegato I.14](#) è abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore di un corrispondente regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), nonché previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, che lo sostituisce integralmente anche in qualità di allegato al codice. In mancanza di prezziari aggiornati, il costo è determinato facendo riferimento ai listini ufficiali o ai listini delle locali camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura oppure, in difetto, ai prezzi correnti di mercato in base al luogo di effettuazione degli interventi.

14. Nei contratti di lavori e servizi, per determinare l'importo posto a base di gara, la stazione appaltante o l'ente concedente individua nei documenti di gara i costi della manodopera secondo quanto previsto dal comma 13. I costi della manodopera e della sicurezza sono scorporati dall'importo assoggettato al ribasso.

Resta ferma la possibilità per l'operatore economico di dimostrare che il ribasso complessivo dell'importo deriva da una più efficiente organizzazione aziendale.

15. Nell'[allegato I.13](#) sono stabilite le modalità di determinazione dei corrispettivi per le fasi progettuali da porre a base degli affidamenti dei servizi di ingegneria e architettura, commisurati al livello qualitativo delle prestazioni e delle attività relative alla progettazione di fattibilità tecnica ed economica ed esecutiva di lavori, al coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, alla direzione dei lavori, alla direzione di esecuzione, al coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione, al collaudo, agli incarichi di supporto tecnico-amministrativo alle attività del responsabile del procedimento e del dirigente competente alla programmazione dei lavori pubblici. I predetti corrispettivi sono utilizzati dalle stazioni appaltanti e dagli enti concedenti ai fini dell'individuazione dell'importo da porre a base di gara dell'affidamento. In sede di prima applicazione del presente codice, l'[allegato I.13](#) è abrogato a decorrere dalla data di entrata in vigore di un corrispondente regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, che lo sostituisce integralmente

2.3 ALLEGATO I.8 Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Articolo 1

1. La verifica preventiva dell'interesse archeologico, prevista dall'articolo 41 comma 4, del codice, si svolge secondo la seguente procedura.

2. Ai fini della verifica di assoggettabilità alla procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del codice, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto di fattibilità dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti e gli enti concedenti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. La trasmissione della documentazione suindicata non è richiesta per gli interventi che non comportino nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti.

3. Presso il Ministero della cultura è istituito un apposito elenco, reso accessibile a tutti gli interessati, degli istituti archeologici universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione. Con decreto del Ministro della cultura, sentita una rappresentanza dei dipartimenti archeologici universitari, si provvede a disciplinare i criteri per la tenuta di detto elenco, comunque prevedendo modalità di partecipazione di tutti i soggetti interessati. Fino alla data di entrata in vigore di detto decreto, resta valido l'elenco degli istituti archeologici universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione esistente e continuano ad applicarsi i criteri per la sua tenuta adottati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali 20 marzo 2009, n. 60.

4. Il soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine perentorio di trenta giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 2, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 7 e seguenti. Il soprintendente comunica l'esito della verifica di assoggettabilità in sede di conferenza di servizi. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine perentorio della richiesta per la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni. I termini di cui al primo e secondo periodo possono essere prorogati per non più di quindici giorni in caso di necessità di approfondimenti istruttori o integrazioni documentali.

5. Anche nel caso in cui, in ragione di un rischio archeologico basso, molto basso o nullo, l'esito della verifica di assoggettabilità sia quello di non ritenere che sussistano le condizioni per avviare la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, il soprintendente comunica l'esito della verifica di assoggettabilità in sede di conferenza di servizi, con la formulazione di

eventuali mirate prescrizioni, tra cui l'assistenza archeologica in corso d'opera nel caso di aree con potenziale archeologico presunto ma non agevolmente delimitabile.

6. In ogni caso, la comunicazione relativa all'esito della verifica di assoggettabilità consente di perfezionare la conferenza di servizi per quanto attiene ai profili archeologici, fatte salve le conclusive determinazioni della Soprintendenza conseguenti all'esito finale della verifica preventiva dell'interesse archeologico, qualora disposta ai sensi del comma 4.

7. La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, i cui oneri sono a carico della stazione appaltante, consiste nel compimento delle seguenti indagini e nella redazione dei documenti integrativi del progetto di fattibilità:

- a) esecuzione di carotaggi;
- b) prospezioni geofisiche e geochimiche;
- c) saggi archeologici e, ove necessario, esecuzione di sondaggi e di scavi, anche in estensione tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori.

8. La procedura di cui al comma 7 si conclude entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta di cui al comma 4 con la redazione della relazione archeologica definitiva, approvata dal soprintendente di settore territorialmente competente. La relazione contiene una descrizione analitica delle indagini eseguite, con i relativi esiti di seguito elencati, e detta le conseguenti prescrizioni:

- a) contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l'esigenza di tutela;
- b) contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione per i quali sono possibili interventi di reinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione, in altra sede rispetto a quella di rinvenimento;
- c) complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito.

9. Nelle ipotesi di cui al comma 8, lettera a), la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico si considera chiusa con esito negativo e accertata l'insussistenza dell'interesse archeologico nell'area interessata dai lavori. Nelle ipotesi di cui al comma 8, lettera b), la soprintendenza determina le misure necessarie ad assicurare la conoscenza, la conservazione e la protezione dei rinvenimenti archeologicamente rilevanti, salve le misure di tutela eventualmente da adottare ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al [decreto legislativo n. 42 del 2004](#), relativamente a singoli rinvenimenti o al loro contesto. Nel caso di cui al comma 8, lettera c), le prescrizioni sono incluse nei provvedimenti di assoggettamento a tutela dell'area interessata dai rinvenimenti e il Ministero della cultura avvia il procedimento di dichiarazione di cui agli [articoli 12 e 13 del predetto codice dei beni culturali e del paesaggio](#).

10. Qualora la verifica preventiva dell'interesse archeologico si protragga oltre l'inizio della procedura di affidamento dei lavori, il capitolato speciale del progetto posto a base

dell'affidamento dei lavori deve rigorosamente disciplinare, a tutela dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera, i possibili scenari contrattuali e tecnici che potrebbero derivare in ragione dell'esito della verifica medesima. In ogni caso, la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico deve concludersi entro e non oltre la data prevista per l'avvio dei lavori.

11. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della cultura, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, entro il 31 dicembre 2023, sono adottate linee guida finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura di cui al presente articolo. Con il medesimo decreto sono individuati procedimenti semplificati, con termini certi, che garantiscano la tutela del patrimonio archeologico tenendo conto dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera.

3. INQUADRAMENTO GENERALE DELL'AREA DI INDAGINE

L'area in cui sarà realizzato l'impianto in progetto ricade in area agricola, in terreni appartenenti al territorio del Comune di Ramacca (CT), Mineo (CT) e Aidone (EN). L'impianto è suddiviso in 10 aree così identificate: LIMONE 1; LIMONE 3; LIMONE 4; LIMONE 5; LIMONE 6; LIMONE 7; LIMONE 9; LIMONE 10; LIMONE 11; LIMONE 12, ubicate all'interno di un'areale del raggio pari a 7,2 km.

Le opere in progetto sono di seguito sinteticamente elencate:

- sottostazione di consegna dell'energia nella RTN ad AT (SSE area gestore) completa di opere ed impianti accessori;
- edificio gestore presso sottostazione di consegna dell'energia;
- sottostazione di trasformazione dell'energia MT/AT (SSE area utente) completa di opere ed impianti accessori;
- edificio utente presso sottostazione di trasformazione;
- quadro generale MT d'impianto presso edificio utente;
- cabine di trasformazione MT dotate di trasformatori BT/MT ubicate presso l'area di impianto;
- linee BT ed MT per i collegamenti;
- campo fotovoltaico con pannelli in silicio cristallino su strutture di supporto metalliche ad inseguimento mono-assiale in acciaio zincato ancorate al terreno;
- rete di messa a terra;
- sistema di monitoraggio ed impianti di antintrusione e videosorveglianza;
- opere edili (viabilità interna impianto fotovoltaico, recinzione perimetrale etc...) e predisposizioni varie.

L'impianto è di tipo "grid-connected", collegato alla rete di distribuzione RTN 150 kV mediante una nuova linea ed immette in rete tutta l'energia prodotta, al netto degli autoconsumi per l'alimentazione dei servizi ausiliari necessari per il funzionamento della centrale. La soluzione di connessione è stata predisposta da TERNA e prevede che la centrale venga collegata in antenna a 150 kV con la sezione a 150 kV di una nuova stazione elettrica (SE) RTN 380/150 kV da inserire in entra – esce sulla futura linea RTN a 380 kV "Chiaramonte Gulfi - Ciminna", di cui al Piano di Sviluppo Terna.

Il nuovo elettrodotto in antenna a 150 kV per il collegamento della centrale alla SE citata costituisce impianto di utenza per la connessione, mentre lo stallo arrivo produttore a 150 kV nella suddetta stazione costituisce impianto di rete per la connessione.

I vari campi sono collegati fra loro mediante cavidotti in MT che convogliano la potenza verso la sottostazione elettrica (SSE) di utente ubicata in uno dei campi stessi ("Limone 7"), per poi potersi collegare alla RTN mediante la stazione elettrica (SE) ubicata in un'area ricadente nel Comune di Ramacca (CT).

L'impianto sarà realizzato nella parte sud-orientale della Regione Sicilia, su un'area appartenente al territorio del Comune di Licata (AG). L'intera area ricade nella Carta Tecnica Regionale n. 632160, 633130, 639330 e 639040.

Le aree sono distanti meno di 4,5 km dal centro abitato di Ramacca. Le aree di impianto rientrano in un raggio di circa 7,2 km, per una superficie complessiva pari a circa 350 Ha. Il sito di impianto è raggiungibile attraverso la viabilità ordinaria. In particolare, l'impianto è direttamente raggiungibile dalla Strada Provinciale 182 e 103 e 112, come nel caso dei campi Limone 9, Limone 6, Limone 7 e Limone 12, o mediante strade locali di derivazione delle provinciali suindicate per i rimanenti campi.

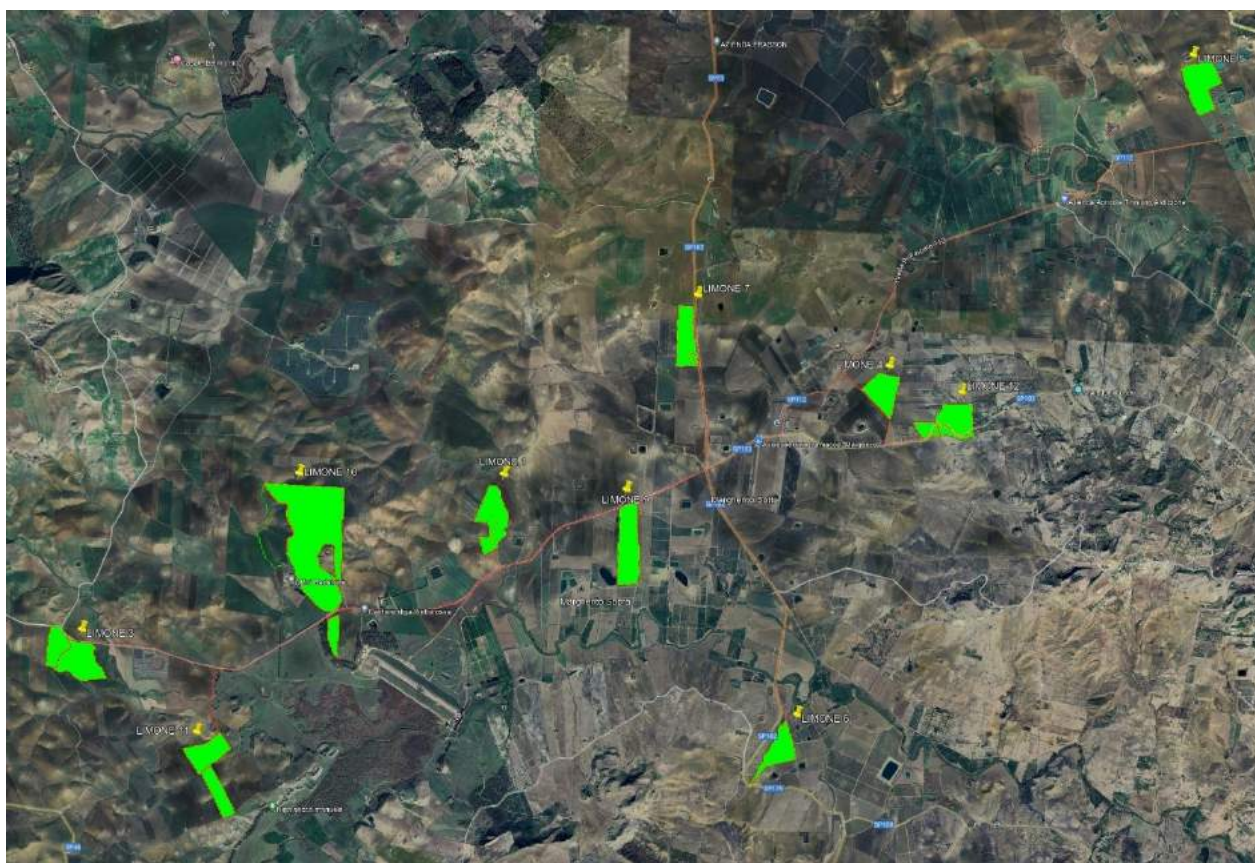


Fig. 1_Viabilità d'accesso all'area

3.1 CARATTERISTICHE DELL'OPERA IN PROGETTO

I criteri seguiti per la progettazione civile ed impiantistica sono stati quelli di:

- rendere il campo fotovoltaico il più possibile invisibile all'osservatore esterno mediante realizzazione di opere di mitigazione dell'impatto visivo costituite da siepi e specie arboree autoctone da piantumare lungo il perimetro dell'impianto;
- utilizzare sistemi di fissaggio al suolo delle strutture di supporto dei moduli agevolmente rimovibili, senza produrre significative alterazioni del suolo al momento della dismissione delle opere;
- lasciare inalterato il terreno di sedime, avendo cura di utilizzare in fase di manutenzione, strumenti che non alterino il naturale inerbimento del terreno, in modo da preservarne le caratteristiche per tutta la durata dell'iniziativa, permettendo di riportare lo stato dei luoghi alla condizione iniziale a seguito della dismissione dell'impianto al termine della sua vita utile e nel contempo permettendo durante la vita dell'impianto, il possibile utilizzo delle aree per scopi agricoli e di allevamento, compatibilmente con le opere installate;
- massimizzare la conversione energetica mediante applicazione di strutture di supporto ad inseguimento mono-assiale (tracker) ancorate al terreno, con asse di rotazione NORD-SUD o strutture fisse;
- di mantenere l'altezza massima dei pannelli inferiore o uguale a 5,00 m rispetto al piano di campagna;
- utilizzare locali tecnologici di tipo prefabbricato che si sviluppino esclusivamente in un solo piano fuori terra, poggiate su vasche di fondazione di tipo prefabbricato;
- installare le strutture di supporto ed i locali tecnologici sufficientemente rialzati dal suolo, in modo da prevenire danni in caso di presenza di ristagni d'acqua all'interno delle aree di impianto.

L'impianto fotovoltaico LIMONE ha una potenza nominale complessiva pari a circa 106,03 MWp, suddivisa in 10 aree, come meglio indicati nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE CAMPO	POTENZA KW	N. INVERTER	STRINGHE DA 26 MODULI	STRINGHE DA 34 MODULI
LIMONE 1	4403,36	19	292	0
LIMONE 3	12261,32	54	733	64
LIMONE 4	5564,52	25	369	0
LIMONE 5	9228,96	41	612	0
LIMONE 6	6755,84	30	448	0
LIMONE 7	6499,48	29	431	0
LIMONE 9	9952,8	44	660	0
LIMONE 10	45511	228	2122	716

LIMONE 11	5389,83	24	201	125
LIMONE 12	467,48	2	31	0
TOTALE	106.034,45	496	5.899	905

L'impianto è di tipo "grid-connected" in modalità trifase, collegato alla rete di distribuzione RTN 150 kV mediante una nuova linea ed immette in rete tutta l'energia prodotta, al netto degli autoconsumi per l'alimentazione dei servizi ausiliari necessari per il funzionamento della centrale.

Si prevede l'utilizzo di cabine di trasformazione, cabine per servizi e cabine di raccolta.

Ogni cabina di trasformazione, in grado di gestire la potenza ad essa confluyente, sarà costituita da:

- Locale 1 contenente:
 - quadro di parallelo bassa tensione (QPBT);
 - quadro di alimentazione dei servizi ausiliari (QSA);
 - il gruppo UPS;
- Locale 2 contenente:
 - trasformatore BT/MT;
- Locale 3 contenente:
 - quadro di media tensione (QMT).

Le **cabine di conversione e trasformazione** saranno di tipo prefabbricato mono-blocco in struttura metallica autoportante o di tipo prefabbricato in cemento armato, conforme alla norma CEI EN 62271-202 con dimensioni esterne 6,058 m x 2,896 m x 2,438 m.

I passaggi previsti per il transito delle persone, saranno larghi almeno 80 cm, al netto di eventuali sporgenze. La cabina sarà posta su fondazione prefabbricata tipo vasca avente altezza esterna di 60 cm (interna di 50 cm) e dotata di fori di diametro 18 cm a frattura prestabilita in modo da consentire l'ingresso e l'uscita dei cavi MT/BT nei quattro lati.

Ogni **cabina servizi**, sarà adibita a locale tecnico per i sistemi videosorveglianza, di monitoraggio e controllo.

Le cabine saranno di tipo prefabbricato mono-blocco in struttura metallica autoportante o di tipo prefabbricato in cemento armato, conforme alla norma CEI EN 62271-202 con dimensioni esterne 6,058 m x 2,896 m x 2,438 m.

I passaggi previsti per il transito delle persone, saranno larghi almeno 80 cm, al netto di eventuali sporgenze. La cabina sarà posta su fondazione prefabbricata tipo vasca avente altezza esterna di 60 cm (interna di 50 cm) e dotata di fori di diametro 18 cm a frattura prestabilita in modo da consentire l'ingresso e l'uscita dei cavi MT/BT nei quattro lati.

L'impianto prevede la presenza di due **cabine di raccolta**, dove confluiscono in ingresso le uscite in MT delle cabine di trasformazione del campo a cui fanno riferimento, mentre le uscite delle cabine di raccolta saranno collegate tra loro per poi essere collegate alla sotto stazione elettrica di utente.

In base alla posizione del campo è possibile che l'uscita della cabina di raccolta venga collegata direttamente alla sottostazione corrispondente, oppure in entra-esce con altre cabine di raccolta intermedie, in ogni caso in ogni cabina sarà presente almeno un dispositivo di sezionamento.

Le cabine saranno di tipo prefabbricato mono-blocco in struttura metallica autoportante o di tipo prefabbricato in cemento armato, conforme alla norma CEI EN 62271-202 con dimensioni esterne 12,100 m x 3,00 m x 2,600 m.

I passaggi previsti per il transito delle persone, saranno larghi almeno 80 cm, al netto di eventuali sporgenze. La cabina sarà posta su fondazione prefabbricata tipo vasca avente altezza esterna di 60 cm (interna di 50 cm) e dotata di fori di diametro 18 cm a frattura prestabilita in modo da consentire l'ingresso e l'uscita dei cavi MT/BT nei quattro lati.

4.ANALISI GEOLOGICA E GEOMORFOLOGICA¹

Tra le attività previste dalla normativa sull'archeologia preventiva rientra l'analisi geomorfologica del territorio di impianto delle opere in progetto. Un'attività siffatta, a supporto di uno studio storico/archeologico, deve intendersi come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico. Serve, altresì, alla ricostruzione o alla valutazione dei processi di trasformazione paleo-ambientale.

L'archeologo si basa su quanto può desumere dalla relazione geomorfologica tecnica redatta dal geologo per interpretare le caratteristiche geomorfologiche del territorio in esame e dedurre i dati necessari a ricostruire e analizzare le dinamiche e lo sviluppo del popolamento umano in rapporto all'ambiente. L'approccio geo-archeologico, inoltre, offre strumenti indispensabili alla ricognizione sia sul piano dell'esecuzione che su quello dell'elaborazione dei dati, ma soprattutto aiuta a fornire modelli interpretativi. Se fatta prima del *survey* sui terreni, permette di stabilire i limiti e i criteri di campionamento dell'area da sottoporre a indagine diretta, costituendo un valido ausilio anche dal punto di vista pratico. La potenzialità di un territorio nella restituzione delle "tracce" archeologiche dipende moltissimo dalla storia geologica delle unità analizzate e dalla loro capacità conservativa. La visibilità, invece, è legata più a processi in atto, alle situazioni contingenti che cambiano continuamente e incessantemente (le pratiche agricole, il cambiamento stagionale della copertura vegetale).

Potenzialità e visibilità archeologica, insomma, spesso non coincidono col rischio reale che quest'ultima mascheri la prima. L'analisi geomorfologica serve, in questa prospettiva, a verificare le potenzialità geomorfologiche del territorio prima di escludere la presenza di evidenze archeologiche nello stesso.

Ulteriore aspetto da valutare è quello legato alla disamina delle dinamiche insediative di un'area. Il ruolo dell'ambiente rurale e la sua influenza nell'evoluzione della cultura umana hanno da sempre rappresentato elementi imprescindibili nella determinazione delle dinamiche di occupazione e sfruttamento di un territorio. C'è stato un momento in cui l'archeologia processuale giunse a teorizzare che *"data una certa tecnologia, l'ambiente determina forme sociali e culturali di una popolazione"*. Una sorta di "ecologia umana", insomma che lega la configurazione dei siti alla necessità di ottimizzarne le risorse. Questa visione piuttosto drastica è stata successivamente temperata quando l'archeologia post-processuale ha attribuito maggiore importanza a fattori differenti rispetto a quelli ambientali, valutando, per esempio, il peso dei fattori culturali, delle tradizioni, delle strutture sociali dei gruppi etnici in esame.

Resta certo, su un piano più ampio, che le caratteristiche geografiche e morfologiche dell'ambiente diventano necessarie per lo studio del popolamento e della distribuzione degli insediamenti. In età preistorica, per esempio, si preferiva un'occupazione legata alle aree pianeggianti laddove, invece,

¹ Per la trattazione riportata ci si è avvalsi dei dati presenti nello Studio Geologico gentilmente trasmesso alla scrivente dalla committenza.

in età medievale si scelsero gli altipiani naturalmente fortificati. In età greca si preferirono aree a morfologia collinare con pianori di vetta perfettamente spianati e con visuale aperta sui quattro lati, in età romana furono i latifondi agrari a farla da padrone.

Nello specifico del presente lavoro, lo studio geologico è stato realizzato valutando la bibliografia sulla letteratura geologica esistente, l'esame dei dati disponibili e i risultati della campagna di rilievi nell'area di progetto. Ha riguardato la parte geologica propriamente detta, comprendente la descrizione delle formazioni geologiche presenti, delle loro caratteristiche litologiche, dei reciproci rapporti di giacitura nonché l'indicazione dei lineamenti tettonici; la parte geomorfologica che ha riguardato l'analisi dei fenomeni di erosione e dissesto e dei principali processi indotti da antropizzazione per definire l'habitus geomorfologico e le caratteristiche dei versanti; lo studio idrogeologico per la parte relativa ai lineamenti essenziali sulla circolazione idrica superficiale e sotterranea; gli studi sulla pericolosità geologica e sismica dell'area interessata.

GEOLOGIA

In generale, l'area vasta è caratterizzata dai litotipi afferenti ai terreni ed alle formazioni di seguito elencate che vanno dal recente al periodo Carnico medio-sup.:

- ✓ Alluvioni attuali e recenti,
- ✓ Alluvioni terrazzate,
- ✓ Argille marnose azzurre,
- ✓ Trubi,
- ✓ Formazione Cattolica,
- ✓ Calcare di base,
- ✓ Tripoli,
- ✓ Formazione Terravecchia (frazione delle argille brecciate e frazione delle marne argillose),
- ✓ Formazione Polizzi,
- ✓ Argille scagliose,
- ✓ Flysch Numidico (frazione argillosa e quarzarenitica),
- ✓ Formazione Iudica, (frazione argillo-marnosa ed arenacea),
- ✓ Formazione Caltavuturo,
- ✓ Radiolariti,

- ✓ Complesso calcareo con selce,
- ✓ Formazione Mufara

L'area specifica è, invece, caratterizzata dalla seguente successione litostratigrafica, dall'alto verso il basso:

- Depositi alluvionali attuali e recenti (Olocene)
- Depositi alluvionali terrazzati (Olocene)
- Formazione Terravecchia (Tortoniano)
- Argille scagliose (Cretaceo sup.- Eocene Inf.)
- Formazione Flysch Numidico (Miocene Inf.)

In conclusione, nell'area direttamente interessata dal progetto sono individuabili 6 situazioni geologicamente diverse:

- ❖ nelle aree dove affiorano i depositi alluvionali recenti (porzione dei sottocampi 3, 5, 9 e 10) i litotipi di sedime sono prevalentemente rocce sciolte costituite da ghiaie, sabbie, sabbie limose e limi sabbiosi. Si presentano generalmente scarsamente addensate e sature. I terreni sopra descritti sono ricoperti da uno spessore variabile tra 1,00 e 2,00 m di terreno vegetale e sovrastano i litotipi argillosi della Fm. Flysch Numidico (sottocampo 10), della Fm. Terravecchia (sottocampi 3 e 9) e delle Argille Scagliose (Sottocampo 5);
- ❖ nelle aree dove affiorano i depositi alluvionali terrazzati (porzione dei sottocampi 6 e 4) i litotipi di sedime sono prevalentemente rocce sciolte costituite da ghiaie, sabbie, sabbie limose e limi sabbiosi. Si presentano generalmente scarsamente addensate e sature. I terreni sopra descritti sono ricoperti da uno spessore variabile tra 1,00 e 2,00 m di terreno vegetale e sovrastano i litotipi della Fm. Terravecchia;
- ❖ nelle aree dove affiora la Fm. Terravecchia – frazione delle argille brecciate (porzione sottocampo 4, 9 e 12) i litotipi di sedime sono argille ed argille limose, di colore grigio e beige a struttura scagliosa e caotica. Si presentano alterate per i primi 6-7 m di profondità. I terreni sopra descritti sono ricoperti da uno spessore variabile tra 1,00 e 2,00 m di terreno vegetale.
- ❖ nelle aree dove affiora la Fm. Terravecchia – frazione delle marne argillose (sottocampo 8 e porzione dei sottocampi 3, 6 e 8) i litotipi di sedime sono marne, argille ed argille sabbiose, di colore grigio e tabacco, con intercalati sottili livelli sabbiosi che ne marciano la stratificazione. Si presentano alterate per i primi 6-7 m di profondità. I terreni sopra descritti sono ricoperti da uno spessore variabile tra 1,00 e 2,00 m di terreno vegetale.
- ❖ nelle aree dove affiorano le argille scagliose (porzione sottocampo 5) i litotipi di sedime sono argille ed argille limo-se, di colore rossastro, verdastro e grigio, a struttura scagliosa e caotica. Sono terreni fortemente tettonizzati. Si presentano

alterate per i primi 6-7 m di profondità. I terreni sopra descritti sono ricoperti da uno spessore variabile tra 1,00 e 2,00 m di terreno vegetale.

- ❖ nelle aree dove affiora la frazione argillosa della Fm. Flysch Numidico (porzione sottocampo 1, 2, 7, 10 e stazione di utenza SSE) i litotipi di sedime sono costituiti dalla frazione alterata, avente spessori variabili tra 4 m e 8 m, costituiti da argille, argille limose e limi debolmente sabbiosi a struttura alterata, plastici, saturi, scarsamente consistenti di colore marrone chiaro con venature grigiastre e nerastre, con inclusi elementi lapidei di dimensioni da millimetriche a centimetriche di natura quarzarenitica e ricoprono il substrato inalterato che si presenta costituito da argille ed argilliti a struttura scagliettata consistenti, fortemente tettonizzate, a tratti sovraconsolidate di colore grigio-nerastro. I terreni sopra descritti sono ricoperti da uno spessore variabile tra 1,00 e 2,00 m di terreno vegetale.

- GEOMORFOLOGIA e IDROGEOLOGIA

Dal punto di vista geomorfologico, l'habitus è piuttosto irregolare, costituito da un paesaggio caratterizzato da formazioni geologiche di varia natura litologica, molto tormentato e caratterizzato dalle ampie vallate dei Fiumi Pietrarossa, Margherito, Gornalunga e dal Fosso Acquabianca, circondate da rilievi a differente andamento.

Dal punto di vista idrogeologico, l'area è caratterizzata dall'affioramento di terreni diversi con 2 tipi di permeabilità prevalente:

- Rocce permeabili per porosità
- Rocce impermeabili

Data la natura dei terreni, il livello piezometrico della falda presente all'interno del complesso alluvionale si attesta alla quota di circa 2,0 m dal p.d.c. ma può raggiungere il piano di campagna nei periodi piovosi.

Per migliorare l'habitus geomorfologico e preservare il sito dai fenomeni geodinamici a valle di alcune porzioni dei sottocampi 5, 10.2 e 10.4 verranno adottati tecniche utili alla stabilizzazione della porzione più superficiale di suolo che hanno il vantaggio di essere molto elastiche e in grado di adattarsi alla presenza dei pannelli fotovoltaici, alle irregolarità del terreno ed a ulteriori movimenti di assestamento del terreno dopo la messa in opera.

5. RICERCHE BIBLIOGRAFICHE SULL'AREA DI INTERVENTO

5.1 Introduzione

L'analisi della documentazione storico-archeologica oggi disponibile per l'area oggetto della presente ricerca d'archivio, così come previsto dalla normativa vigente, ha lo scopo di acquisire tutti i dati necessari per una puntuale valutazione del potenziale rischio di interferenza dell'opera in progetto con le evidenze archeologiche presenti nel territorio, sia quelle sottoposte a regime di tutela ai sensi del D.lgs. 42/2004, sia quelle note nell'ambito della letteratura a carattere scientifico.

L'impianto in progetto è ubicato tra i territori comunali di Ramacca e Mineo, in Provincia di Catania, e Aidone in Provincia di Enna.

La porzione di territorio dove ricade l'opera è da tempo destinata principalmente a uso agricolo e alla pastorizia.

Dalla ricerca d'archivio e bibliografica è stato possibile ricavare importanti dati relativi all'antica presenza umana in quest'area in un settore in cui i limiti amministrativi non hanno cancellato la continuità storica. L'intervento progettuale, pertanto, ricade in un contesto territoriale che, per condizioni geomorfologiche e sviluppi storici, è caratterizzato da considerevoli dinamiche insediative già a partire dalle più antiche fasi dell'età preistorica fino all'età medievale. Pertanto, al fine di esaminare una porzione significativa per evidenziarne il possibile rischio, si è deciso di adottare un buffer di 3 km a partire dalle aree di intervento.

5.2 Analisi dei Vincoli Archeologici e delle Aree di Interesse Archeologico

L'analisi della documentazione storico-archeologica oggi disponibile per l'area oggetto della presente ricerca d'archivio, così come previsto dalla normativa vigente, ha lo scopo di acquisire tutti i dati necessari per una puntuale valutazione del potenziale rischio di interferenza dell'opera in progetto con le evidenze archeologiche presenti nel territorio, sia quelle sottoposte a regime di tutela ai sensi del D.lgs. 42/2004, sia quelle note nell'ambito della letteratura a carattere scientifico.

La ricerca si è sviluppata a partire dal censimento delle evidenze note da bibliografia e da cartografie e sintesi già edite per proseguire ad analizzare i dati relativi ai vincoli archeologici (Art. 10 D.lgs. 42/2004) e le zone d'interesse archeologico (Art. 142, lettera m D.lgs. 42/2004) riportate nel Piano Territoriale Paesaggistico della provincia di Catania e negli *Open Data* di quella di Enna.

A completamento della ricerca, infatti, sono stati esaminati gli archivi *open data* relativi al sito Vincoli in Rete (VIR)² del MIC, oltre ad altri archivi in rete dipendenti dall'Assessorato regionale per i Beni Culturali³ e dal Ministero.

Infine, si è proceduto a esaminare sia le fonti antiche che fanno riferimento a questo territorio che la cartografia storica reperibile online a cui ha fatto seguito l'esame della bibliografia a carattere

² <http://vincoliinrete.beniculturali.it>

³ <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/soprintendenze/vincoli/vincoli%20archeologici.pdf>

scientifico e archeologico-topografico, con la consultazione di rassegne archeologiche, riviste di settore e atti di convegni e congressi, oltre che le risorse disponibili in rete.

Tutti i dati così raccolti sono quindi riportati in forma testuale, nelle schede sito presenti al termine del capitolo, e grafica, nella **Carta dei Siti**.

L'analisi vincolistica ha compreso le zone vincolate ai sensi del D.lgs. 42/2004 e tutte quelle sulle quali insiste una qualunque forma di tutela archeologica:

- Vincoli diretti e indiretti
- Zone di interesse archeologico
- Parchi e aree archeologiche
- Ipotesi di tracciati viari antichi
- Eventuali fasce di protezione o aree contigue

I dati sono stati raccolti da:

- Piano Territoriale Paesaggistico della provincia di Catania
- Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale⁴
- Archivio in rete dell'Assessorato regionale per i Beni Culturali⁵
- Vincoli in Rete⁶
- Altre fonti quali Carta del Rischio⁷, Beni Tutelati⁸, SITAP⁹, SIGEC Web¹⁰.

⁴ <https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/lineeguida.htm>

⁵ <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/soprintendenze/vincoli/vincoli%20archeologici.pdf>

⁶ <http://www.vincoliinrete.beniculturali.it>

⁷ <http://www.cartadelrischio.it>

⁸ <http://www.benitutelati.it/>

⁹ <http://sitap.beniculturali.it/>

¹⁰ <http://www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web>

5.3 Raccolta dei dati ottenuti dalla ricerca bibliografica e di archivio

Sono state analizzate le seguenti fonti:

- fonti edite relative a studi di archeologia, topografia antica e medievale, sulla viabilità della Sicilia in età romana;
- scritti di interesse storico archeologico con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale, alle opere di carattere generale sul popolamento dell'area e alla cosiddetta letteratura grigia¹¹;
- relazioni archeologiche riguardanti le aree interessate dalle opere in progetto pubblicate sul sito VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente¹².

5.4 Analisi dei Dati presenti sul PP di CT e sulle Linee Guida del PTPR per la provincia di Enna (integrati con dati bibliografici)

Si presentano di seguito i dati specifici relativi all'area di impianto in rapporto ai siti di interesse archeologico così come riportati nel PP di Catania e di Enna.

Località	Comune	Cronologia	Tipologia	Descrizione
Cozzo Valenti	Mineo	Età del Bronzo Antico, Tarda Età Imperiale, Età Bizantina.	Necropoli	Bassa altura rocciosa del sistema collinare che delimita in senso SO-NE C. da Olivo. Le ricognizioni hanno evidenziato la presenza di ingrottamenti riconducibili a tombe a grotticella artificiale. Tra età tardo antica e bizantina gli ambienti delle sepolture furono riadattati alle nuove pratiche funerarie.
C. da Tre Portelle I	Mineo	Età arcaica, Tarda Età Imperiale, Età Bizantina.	Area di frammenti fittili	Area posta a NE di Borgo Pietro Lupo, a N dell'altura di Tre Portelle che, insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti, forma un sistema collinare di separazione tra le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. L'area di frammenti rinvenuta in corso di ricognizioni effettuate dal collega R. Brancato si estende su un campo coltivato con materiali distribuiti uniformemente. L'occupazione è di epoca tardo imperiale e bizantina. Il versante O della cresta di Tre Portelle ha restituito pietrame, laterizi e ceramica fine da mensa di epoca tarda imperiale.
C. da Tre Portelle II	Mineo	Bronzo Antico	Necropoli	Area posta a NE di Borgo Pietro Lupo, a N dell'altura di Tre Portelle che,

¹¹ Per letteratura grigia si intendono i documenti prodotti a livello governativo, accademico o industriale, in formato elettronico o cartaceo, non pubblicati dall'editoria commerciale.

¹² <https://va.minambiente.it>

				insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti, forma un sistema collinare di separazione tra le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. Nel corso delle ricognizioni effettuate dal collega R. Brancato in un settore accessibile dalla SP 179 è stato individuato un nucleo di necropoli a grotticella artificiale senza individuazione di aree di frammenti. Lungo il versante SE della cresta di Tre Portelle, invece, è stata individuata un'area composta da pietrame e frammenti di ceramica. L'occupazione è da ricondursi a età arcaica. L'area è situata a circa 1 km di distanza dal sito descritto sopra (UT R56 del collega) e potrebbe testimoniare l'esistenza di un'occupazione omogenea della valle inferiore del fiume Margherito in età arcaica.
C. da San Cataldo-Poggio Russotto	Mineo	Età del Ferro, Età arcaica	Area di frammenti fittili	L'area di frammenti individuata nel corso delle ricognizioni effettuate dal collega R. Brancato è ubicata in una vallata a SO della cresta di Tre Portelle e a N di C. da Sacchina: il sito è posto a dominio della valle in cui scorre il fiume Pietrarossa. La valle è chiusa a W da Monte Alfone e Poggio Russotto. La ricognizione effettuata alle pendici E di Poggio Russotto e dell'ampia estensione pianeggiante coltivata ha messo in luce una vasta area di frammenti di pietrame e ceramica. L'orizzonte cronologico spazia dalla <i>facies</i> di Licodia Eubea con produzioni locali a quella arcaica. L'insediamento non fu occupato in età ellenistica.
Cassa Valle Maida	Aidone	Età preistorica	Area di frequentazione	Resti di età preistorica (lavorazione di selce e ossidiana)
Casa Toscanello	Aidone	Età preistorica	Necropoli	Tombe a grotticella di età preistorica, resti dell'età del Bronzo
C. da Casalgismondo Sottano	Aidone	Età Ellenistica, Età Repubblicana, Prima età imperiale, media età imperiale, tarda età imperiale, Età Bizantina.	Area di occupazione continuativa	Fattoria ellenistico-romana (Vd. descrizione estesa al paragrafo 5.5). L'area di ricognizione effettuata dal collega R. Brancato si estende nei pressi della costruzione della diga sul fiume Margherito. La ricognizione ha messo in luce un'area i cui reperti cronologicamente riportano a una lunga occupazione dall'età repubblicana all'età bizantina (Fattoria?)
C. da Margherito Sottano	Ramacca	Età Ellenistica-Romana	Area di frammenti fittili	Vastissima area che comprende le contrade Margherito Sottano e Soprano. Le ricognizioni hanno messo in luce un numero elevato di reperti databili tra l'età ellenistica e la tarda antichità. È

				probabile che l'area fosse la sede di un insediamento rurale attivo in età ellenistica e repubblicana e che la fattoria venne nuovamente occupata in epoca tardoantica.
C. da Ventrelli	Ramacca	Età ellenistica e romana	Area di frammenti fittili	Le ricognizioni effettuate dal Dott. Brancato hanno distinto vari settori: uno nell'area accessibile dalla SS 112 da cui provengono frammenti di laterizi, ceramica comune e ceramiche da mensa (occupazione dell'area come fattoria o modesto insediamento rurale); un'altra area di frammenti è da individuare poco dopo il km 7 della SP 112, imboccandola dalla SS 288. Si individuano materiali di età ellenistica, repubblicana e tardoantica. Un terzo settore si raggiunge dalla SP 182 con frammenti della facies di Licodia Eubea, ceramica a v.n. e ceramica fine da mensa (occupazione dall'età del ferro alla media età imperiale). Un ultimo settore è quello attraversato in senso EO dalla SP 103. I frammenti vanno dall'età preistorica all'età romana.
Cozzo Saitano	Ramacca	Prima età imperiale, Tarda età imperiale, Età bizantina	Area di frammenti, Strutture murarie	L'area di frammenti è situata a SE del Lago Ogliastro, alle pendici di Cozzo Saitano. Area nota per il rinvenimento dell'epigrafe di <i>Abdalas</i> . La ricognizione ha permesso di individuare un'area di frammenti con materiali di pregio (vetri e bronzi) e i resti di una cisterna. Per la densità e la tipologia del materiale, l'area potrebbe essere identificata come sede di una villa o una <i>statio</i> del <i>cursus publicus</i> .
Cozzo Santa Maria	Ramacca	Bronzo Antico, Bronzo Medio, Tarda Età Imperiale, Età Bizantina	Area di frammenti	Il Colle Santa Maria è posto al limite tra le contrade Zotto e Gallinella. L'area di frammenti si estende sul pianoro. I frammenti diminuiscono nel settore Sud dell'altura. Il materiale consiste in larga parte in frammenti di tegole pettinate, anse a solco mediano, tegole vacuolate e ceramica invetriata. La ricognizione ha restituito anche molta ceramica a impasto della facies di Castelluccio e Thapsos che abbonda soprattutto in corrispondenza del settore N del pianoro dove si è rinvenuta un'ascetta basaltica microlitica. A breve distanza, concentrazione di schegge di selce.
La Montagna	Ramacca	Età preistorica, Età Greca	Insediamento e necropoli. Area complessa.	La Montagna fu sede di un primo insediamento in epoca preistorica e di un fiorente centro ellenizzato a partire dal VII sec. a.C. Presenza di sepolture scavate nella roccia. L'abitato si

				articolava tra la zona sommitale e il pianoro ai piedi dell'acropoli, circondato da mura in opera isodoma. Le sepolture a cappuccina sono databili tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C. Il rinvenimento di tre tombe a cappuccina del IV sec. a.C. impostate proprio nell'area dell'abitato arcaico fa supporre che già nella II metà del V sec. a.C. l'abitato subì una contrazione, arroccandosi sul pianoro dell'acropoli.
--	--	--	--	--

5.5 Analisi estesa dei dati ottenuti dalla ricerca bibliografica e di archivio

La macroregione in cui ricade il progetto in esame comprende un'area liminare tra vari comuni e due province: Ramacca e Mineo in territorio della Provincia di Catania, Aidone in quello della Provincia di Enna.

Si verifica, pertanto, quel particolare processo che appartiene più alla storia che alla geografia di aree che, sebbene separate sulla carta da confini funzionali, di fatto evidenziano una forte continuità e una comune appartenenza ai processi di carattere storico-archeologico che li hanno caratterizzati nel tempo.

La centralità di questo territorio in antico è testimoniata dai ritrovamenti archeologici relativi a tracce di insediamenti indigeni, aree di frequentazione di epoca greca, rinvenimenti sparsi attribuibili alla vasta riforma fondiaria di età romana. Dal momento che le logiche insediative seguono nei millenni dinamiche che non sono, poi, così lontane da quelle attuali, la scelta di un territorio piuttosto che di un altro è legata principalmente ai bisogni primari da soddisfare da un lato e alle necessità di comunicazione o difesa dall'altro. Ogni epoca ha dato risposte diverse a queste esigenze, ora con l'occupazione di luoghi vicini a corsi d'acqua e vaste aree pianeggianti per pastorizia o coltivazione in epoca preistorica, ora creando nuclei urbani definiti in prossimità del mare per i commerci e gli scambi o all'interno per il controllo del territorio in epoca greca, ora disgregando il sistema delle piccole *poleis* e dando spazio al variegato assetto della geografia rurale in epoca romana con la nascita di ville e *mansiones*, ora col successivo assetto bizantino e medievale basato soprattutto sulla topografia urbana dell'arroccamento.

La presenza di corsi d'acqua, oggi in molti casi ridotti a semplici torrenti ma un tempo di portata maggiore, ha creato le condizioni migliori perché l'*habitat* fosse favorevole.

La geomorfologia, in ultimo, componente essenziale nella comprensione della prosperità di cui ha goduto l'area, con i suoi paesaggi dal profilo morbido e accogliente, è stata alla base della scelta di queste zone sin dalle epoche più remote come sede di frequentazione e stanziamento da parte delle comunità umane.

Per ciò che riguarda l'area ennese, addentrarsi nel suo territorio ancora oggi rappresenta un viaggio dell'anima, prima ancora che di tipo geografico. Per chi si sposta dalla costa verso l'entroterra, è percepibile quanto i viaggiatori di ogni tempo dovettero avvertire: il paesaggio costiero cede il passo a sterminati campi di grano dove i colori, in ogni stagione, accompagnano e identificano le mutazioni degli scenari agrari. Alla stessa maniera, è possibile seguire e riconoscere attraverso un reticolo di strade costellate da masserie ciò che doveva colpire il viaggiatore o il conquistatore in epoca storica: i centri indigeni ellenizzati in una prima fase, sparsi sui pianori di vetta dei sistemi collinari che cingono le principali vie di penetrazione e, disgregatosi questo sistema di cittadelle, il variegato assetto della geografia rurale di epoca romana con la nascita di ville e *mansiones*, regine di campi di un oro leggero e frusciante al vento, il grano di Sicilia. Poi, in età medievale, si ritorna alle vecchie logiche insediative. Il valore fondamentale per le comunicazioni che la Sicilia in quanto isola aveva avuto nell'ambito del bacino del Mediterraneo in età classica, infatti, venne

meno quando il valore di questo ampio contesto geografico-culturale subì un peggioramento: dall'età classica agli ultimi decenni che hanno preceduto la scoperta del nuovo continente e quindi di nuove relazioni commerciali, la Sicilia aveva rappresentato un punto di riferimento da cui coordinare le attività stesse. Pertanto, anche le aree interne avevano potuto rappresentare un luogo d'eccezionale interesse, soprattutto in ragione alla necessità di doverlo attraversare per comunicare da un versante all'altro dell'Isola. Ne è prova tangibile la stratificazione dei percorsi dell'era classica e dell'era medioevale, i quali tutt'ora costituiscono in buona parte la trama viaria del territorio ennese, oltre alla ricchezza delle risorse archeologiche che testimoniano la vocazione del territorio a generare processi di stanzialità umana nell'età classica.

In epoca medievale, il bisogno di protezione dagli assalti, la presenza di pochi importanti centri interni e la sterminata distesa di campi non più parte del sistema fondiario di epoca romana manifesta il senso di precarietà e l'assenza di un controllo centrale. Si formano costellazioni urbane che seguono le diverse orografie dei territori, adattandosi a esse e sfruttandone le potenzialità. È il paesaggio dei borghi, dei grossi villaggi, aperti o chiusi, che insistono intorno a un monastero o a un castello. Le città non sono più riproduzioni della capitale come al tempo dei romani (è il caso di Centuripe, per esempio), ma luoghi dell'autonomia, non sempre intesa con valenza positiva in aree periferiche come la Sicilia. Qui fu la sola Palermo a rappresentare in epoca normanna il centro della sperimentazione normativa, politica, culturale e sociale. Altrove, lo scenario doveva essere quello dei piccoli centri senza identità oltre le proprie cinte murarie.

È così che, a poco a poco, la caratteristica della centralità della provincia di Enna in rapporto al sistema insulare generale di riferimento si tradusse in "marginalità". Questa peculiarità di un'area che, dunque, resta fisicamente centrale, ma funzionalmente marginale, è un elemento rilevabile per ogni tipo d'approccio descrittivo dell'unica provincia di Sicilia che non ha sbocchi a mare. L'assenza di un ruolo funzionale della provincia ennese segue di pari passo il destino storico della Sicilia che vede anch'essa smarrire, con il protrarsi dell'era post-medioevale, il ruolo strategico nelle relazioni umane politiche e culturali che aveva avuto nel Mediterraneo.

L'area interessata dal progetto in esame si sviluppa nel settore estremo E del territorio comunale di Aidone, al confine con quello di Ramacca. Siamo, tra le altre, in C. da Casalgismondo, a breve distanza dall'invaso di Pietrarossa, in prossimità del bacino del Gornalunga che, confluendo nel Simeto, collega gli Erei alla Piana di Catania. Le ricognizioni effettuate sul territorio da parte dell'equipe dell'Università della Virginia dirette dal Prof. Thompson hanno permesso di valutare nel complesso la situazione storico/archeologica di quella che in antico fu la *chora* di Morgantina, distrutta in età romana e ridimensionata quanto a popolamento della campagna circostante. La densità dei siti di epoca tardo-ellenistica presenti sul territorio non decrebbe del tutto, soprattutto nelle aree prossime ai corsi d'acqua.

I siti ubicati lungo le vie di transito e scambio ebbero piuttosto uno sviluppo documentato dal rinvenimento di terra sigillata tipica delle produzioni augustee e giulio-claudie. È questo il nuovo scenario di riferimento della ormai deserta Morgantina per tutta l'età imperiale e tardo-antica. La conseguenza di quanto osservato si riflesse sullo sviluppo di un nuovo sistema di insediamento

rurale, non più volto al soddisfacimento dei bisogni urbani ma allo sfruttamento delle proprietà fondiari di epoca romana.

È questo il caso di Casalgismondo, posta in posizione aperta lungo un percorso che dalla costa ionica giungeva alle coste meridionali dell'isola¹³. La “provincia” di Sicilia, infatti, diventa strategica per i rifornimenti annonari di Roma.

Gli insediamenti, pertanto, si differenziano sulla base delle proprie caratteristiche specifiche: piccoli e grandi siti rurali, *pagi* e *vici*, sono segnalati dalla presenza diffusa nelle campagne di piccole necropoli rupestri che sfruttavano la base geologica delle arenarie del Flysch-Numidico lungo tutto il tratto settentrionale della provincia di Enna. Esistevano, poi, insediamenti complessi, quasi veri e propri impianti urbani, che fungevano da *stationes* o *mansiones* forniti com'erano di ogni agio per il viaggiatore: magazzini, edifici per la sosta e la residenza, aree termali, luoghi di culto, come nel caso del sito di Casalgismondo. Solo successivamente e soltanto in alcuni casi alcuni di questi insediamenti divennero ville rustiche più articolate dalle quali, a partire dal III secolo, nacquero le ville monumentali, più ricche e artisticamente valide, del tipo della Villa del Casale di Piazza Armerina¹⁴.

L'indagine archeologica che si svolse in Contrada Casalgismondo nel 2005 portò alla messa in luce di una serie di ambienti riconducibili proprio a una delle *stationes* o, secondo altri, delle *mansiones* itinerarie romane della tipologia di quelle appena descritte. Siamo a breve distanza dalla Diga di Pietrarossa.

L'invaso nel suo complesso occupa un'area vastissima, circa 6 ha, ma il settore interessato dalla presenza di evidenze archeologiche è di circa 5000 mq e si pone a E del torrente Acquabianca, uno degli affluenti del Pietrarossa.

¹³ F. Valbruzzi, *Archeologia dei paesaggi: gli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nel territorio degli Erei*, in *Quaderni del Patrimonio culturale Ennese, 1, Studi ricerche restauri per la tutela del Patrimonio Culturale Ennese*, Assoro 2012, p. 207 ss.

¹⁴ F. Valbruzzi, *Il paesaggio Archeologico degli Erei come Museo all'aperto*, in *Mito e Archeologia degli Erei, Museo diffuso Ennese. Itinerari Archeologici*, Assoro 2013, pp. 17-18.



Fig. 3_ Veduta panoramica dell'area indagata nel 2005 con, sul fondo, il muro della Diga di Pietrarossa



Fig. 4_ Veduta panoramica dell'area indagata nel 2005

Nel 2005, previa campagna di prospezioni georadar, rilievo aerofotogrammetrico e termografico, furono indagati due ambienti rettangolari con piani pavimentali in malta e con muri perimetrali conservatisi fino alla quota di 50 cm dal p.d.c., databili alla fase tarda di occupazione della villa, ossia il III-IV sec. d.C.



Fig. 5_ Il piano della vasca in malta di calce

A breve distanza furono rinvenuti resti riconducibili a un edificio termale (colonne, vasca in malta idraulica, *suspensurae*) del I e II sec. d.C. e una fornace della stessa cronologia.



Fig. 6_ Il muro con le colonne inglobate

A N del peristilio, due ambienti sembrano aver avuto la funzione di stalle. Secondo gli scavatori, la conclusione più probabile, data la tipologia e l'estensione delle strutture messe in luce, è che si tratti di ambienti pertinenti a una *statio* dell'*Itinerarium Antonini* nella sua prima fase, nella seconda fase di occupazione del sito, invece, furono realizzati gli impianti produttivi di epoca tarda¹⁵.

L'interpretazione complessiva dei rinvenimenti risulta strettamente legata alla viabilità antica in questo tratto dell'entroterra di confine tra area etnea ed ennese. La via che da Catania conduceva ad Agrigento, secondo l'*itinerarium Antonini*, passava per le contrade che si attestano, nel tratto iniziale, intorno alla SS 192 e, successivamente, dalla Crociata Jannarello, lungo la SS 288 ossia la Regia Trazzera 477. Da qui, l'itinerario procedeva lungo questa direttrice fino alla Masseria Tenutella per poi deviare decisamente in direzione N verso Castel di Judica e, successivamente, Raddusa. A partire da questo punto, la trazzera 477 non segue più l'andamento della Statale 288 ma si dirige a NO verso Aidone e la sua prosecuzione ideale è la SP 112 che devia verso SO. La strada si presenta per la maggior parte del percorso in terra battuta, malgrado il manto per lunghi tratti lasci intravedere la tessitura del rivestimento in pietrame, forse di epoca borbonica. Nell'area limitrofa alle zone di progetto, la strada si può intercettare in C.da Ventrelli e poi Margherito dove, in prossimità di Masseria Torricella, la presenza di materiale di epoca tardoimperiale, mattoni, cocciopesto ha fatto ipotizzare la presenza della *statio Capitoniana*¹⁶, ipotesi che arranca sulla base delle distanze che non corrisponderebbero a quelle indicate nell'*Itinerarium*. La strada, a questo punto, seguiva l'andamento dell'attuale SP 103 nella quale la SP 112 si immette in località Masseria Ventrelli piccolo e, in prossimità della quale, è Cozzo Saitano, anch'esso, secondo un'altra ipotesi¹⁷, riconosciuto come *statio Capitoniana*. È presso la Contrada Casalgismondo, più esattamente in località Pizzo Incuticchiato, che si è rilevato come il piano in terra battuta della strada, prolungamento della SP 103, fosse riconducibile al basolato tipico delle trazzere siciliane.

Gli scavi del 2005 hanno in un primo momento portato a ipotizzare la presenza di una villa rustica, successivamente a riconoscervi una latrina pubblica. In ogni caso, le caratteristiche generali del sito di Casalgismondo coincidono con quanto si conosce delle *mansiones* dei percorsi antichi. Potrebbe, dunque, trattarsi della *mansio Capitoniana*, con ruolo di stazione di sosta per il periodo che va dal I al II sec. d.C.¹⁸ Certamente si tratta di un luogo di sosta, più problematico è affermare

¹⁵ C. Bonanno, *Esplorazioni archeologiche in località Casalgismondo (Aidone -EN) in Abitare nel Mediterraneo Tardoantico, III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo, Abstract*, Bologna 2019, p. 4.

¹⁶ E. Andronico, *La mansio Capitoniana sulla via Catina-Agrigentum. Una proposta di identificazione*, Klerchos XXV 1983 pp. 5-25

¹⁷ G. Sirena 2012, *La viabilità antica ai margini della Piana di Catania: il territorio di Ramacca*, in *Tradizione, Tecnologia e Territorio I*, Catania 2012 p. 52.

¹⁸ C. Bonanno 2014, *La villa romana di Gerace e altri insediamenti residenziali nel territorio ennese* in P. Pensabene e C. Sfamemi (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del Convegno Internazionale*

che si tratti di *Capitoniana* data la distanza di circa 48 km da Catania contro i 35 traditi dall'*Itinerarium* per questo tratto e circa 25 da Sofiana contro i 31 nell'*Itinerarium*. Resta il fatto che il sito di Casalgismondo rimane, geograficamente, l'ultima ipotetica sede della *mansio Capitoniana* dato che da qui il percorso procedeva in direzione di Mirabella Imbaccari, ancora sulla SP 103, che, superato Pizzo Incuticchiato, devia verso NO per innestarsi sulla SP 37 nel territorio della Provincia di Enna¹⁹.

Le aree circostanti presentano anch'esse tracce di occupazione in epoca antica, dalle Contrade **Belmontino Sottano e Soprano**, note come area di insediamento rurale di epoca ellenistica e romana, a **Fosso Belmontino** con tracce di occupazione di età preistorica, dal neolitico al bronzo, come nell'area di **Casa Toscanello**, e di epoca romana e medievale attestate dalla dispersione di frammenti ceramici a fior di terra fino all'area di **Casa Valle Maida** con resti di età preistorica relativi a industria litica (selci e ossidiane).

Per quanto riguarda, invece, la zona etnea, nel complesso il territorio della provincia di Catania è costituito da due macroaree: la parte che si affaccia direttamente sul mare e quella interna, a nord e nord-ovest, che si protende verso le regioni pedemontane collinari dei Nebrodi e relativi contrafforti fino alla base settentrionale dell'immensa mole etnea.

La parte meridionale della provincia è costituita dall'area del "calatino" che, con i comuni di Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Mazzarone, Militello val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia, Vizzini e Licodia Eubea, occupa il dissezionato teatro eruttivo ibleo che, con le sue residuali masse rese irriconoscibili dalla lunga azione di disgregazione e smantellamento operato dagli agenti atmosferici, ha perso gli originari caratteri morfologici distintivi, lasciandoci testimonianza della sua genesi vulcanica unicamente nella natura e struttura dei suoi terreni.

La presenza di ben tre corsi d'acqua, oggi ridotti a semplici torrenti, un tempo di considerevole portata, ha creato le condizioni migliori perché l'habitat fosse favorevole: a nord scorre il Gornalunga, a ovest e a sud-ovest il Caltagirone, meglio noto come fiume dei Margi, e tra i due il Pietrarossa-Margherito. Il Gornalunga, dopo essersi ingrossato con le acque del Pietrarossa-Margherito, confluisce nel Simeto. La rete idrografica sopra descritta percorre, dunque, un vasto territorio chiuso a Nord-Ovest dai Monti Erei e a Sud dagli Iblei.

L'area specifica oggetto dell'intervento si sviluppa in un settore della provincia di Catania che mantiene inalterate per molti aspetti le caratteristiche tipiche delle zone interne a vocazione agricola.

del Centro Interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISeM) (Piazza Armerina 2012), Bari 2012 p. 91-105.

¹⁹ M. Sfacteria, *Mansionibus nunc institutis (It. Ant. 94,2), Utilizzo integrato delle tecnologie applicate alla ricerca archeologica per la ricostruzione della via Catania-Agrigento, con particolare riguardo al territorio di Mazzarino (CL), Tesi di Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche Antiche Ciclo XXIX, Università degli Studi di Messina, AA. 2016, pp. 61-9*

L'occupazione dell'area ebbe inizio già in età preistorica. L'intera Piana di Catania e le colline lungo il fiume Simeto sono costellate, infatti, da insediamenti di età neolitica, solo raramente indagati in maniera sistematica. A Perriere Sottano, a poca distanza dal giacimento del Mesolitico, si trova una piccola cava di calcare inattiva da tempo che ha restituito materiale del Neolitico Medio.

Numerosi anche i frammenti di ceramiche impresse pertinenti alle *facies* di Stentinello e Diana rinvenute, oltre che nel sito appena citato, anche nei livelli inferiori del villaggio di **Torricella** dove, oltre all'insediamento di età preistorica, è presente traccia di un abitato di IV sec. a.C. lungo il declivio aperto sulla vallata del Gornalunga e nelle vicine aree di **Cozzo Santa Maria**, occupato anch'esso, oltre che in età preistorica, anche nella II metà del IV sec. a.C. e, successivamente, fino a età romana, bizantina e normanna, **Masseria Scavo**, **Poggio delle Forche**, **contrada Zannuto**, **Poggio Callura**, **C. da Conca d'Oro** dove si individuano tracce di un insediamento di età preistorica e classica (frammenti sparsi di materiale castellucciano, vernice nera, sigillate africane) e una tomba a forno, e **Castellito**.

Al Bronzo Antico riconducono i siti di **Torricella**, **Cozzo Santa Maria** e **Perriere Sottano**, in territorio di Ramacca, **Monte Camuti**, **Monte Catalfaro** e **Rocchicella** in territorio di Mineo.

Il periodo successivo, l'età del bronzo Medio, segna una frattura con la precedente tradizione dell'età del bronzo antico. Rinvenimenti riconducibili a questo periodo sono presenti in territorio di Ramacca nell'area di **Cozzo Santa Maria** e, ancora, a **Perriere Sottano**.

Per la successiva Età del Ferro, importanti testimonianze provengono dalle contrade contigue di **San Cataldo** e **Tre Portelle** in territorio di Mineo. Qui è noto il rinvenimento di alcuni complessi di bronzi di produzione italica i cui elementi più antichi sarebbero databili alla metà dell'VIII sec. a.C.

La visione globale delle aree di espansione delle città greche verso l'entroterra individua lungo le valli dei maggiori fiumi dell'isola le vie di penetrazione battute e l'alto livello di urbanizzazione raggiunto è attestato dalla congerie di centri posti generalmente a controllo delle vie di comunicazione interne all'isola. L'interazione tra le comunità autoctone e i Greci della costa ebbe notevoli risvolti anche nelle dialettiche insediative dell'entroterra, diretta conseguenza delle trasformazioni delle strutture economiche e sociali innescate dal contatto tra realtà differenti. Fu questa trasformazione che portò a rapporti complessi tra *apoikoi* e comunità locali. Il dato derivante dalla cospicua diffusione della ceramica della *facies* di Licodia Eubea è significativo per la valutazione del peso che ebbero le comunità indigene nella Sicilia Orientale già a partire dal VII sec. a.C. e indicativo dell'importanza della *chora* che, nel caso di Ramacca, riporta alla sfera di influenza di *Leontinoi*.

I dati derivanti da ricognizioni²⁰ condotte recentemente nell'intera area della Piana di Catania ha evidenziato come negli anni iniziali del VII sec. a.C. si assista allo sviluppo di una serie di

²⁰ R. Brancato, *Profilo topografico della Piana di Catania. Sistemi insediativi, viabilità e paesaggi rurali dalla Preistoria all'Età Romana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Catania, A.A. 2017-8.

occupazioni di medie e piccole dimensioni che si situano in posizioni prossime ai centri indigeni maggiori, nel raggio di pochi chilometri. Uno di questi siti è **Poggio delle Forche**, ubicato in un'area basso collinare nei pressi della Montagna di Ramacca. I rinvenimenti ceramici portano alla *facies* di Licodia Eubea e a importazioni greche, incluse anfore da trasporto del tipo Corinzia A e SOS. Il sito fu, pertanto, occupato dal VII fino alla metà del V sec. a.C. La notevole quantità di manufatti connessi alla vita quotidiana di uso domestico attestano l'esistenza di un insediamento stabile attivo in età arcaica. Tra VII e VI sec. a.C. fu occupata intensivamente anche l'area di **Perriere Sottano**. I siti attivi in questo periodo storico sono situati generalmente su alture medio-basse, piccole fattorie come nel caso di **Monte Pulce, Acquamenta, Cozzo S. Maria** in territorio di Ramacca. Il territorio fu, quindi, sfruttato per scopi agricoli, sebbene non manchi un numero limitato di zone di rinvenimento di materiali riconducibili a aree di culto attive tra VII e VI sec. a.C. come **C. da Vannuto** non lontano dalla Montagna di Ramacca.

In territorio di Mineo le ricognizioni hanno individuato numerosi casi di siti di piccole dimensioni situati nel raggio di pochi km. Da mettere in relazione al sito arcaico di Tre Portelle è, probabilmente, la frequentazione attestabile mediante area di frammenti di contrada **S. Cataldo-Poggio Russotto** dove sono state rinvenute anfore da trasporto corinzie (Corinzia A), attiche, (SOS e *à la brosse*) insieme a frammenti di produzione indigena²¹.

²¹ R. Brancato, *Profilo topografico della Piana di Catania. Sistemi insediativi, viabilità, paesaggi rurali dalla Preistoria all'Età Romana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Catania, A.A. 2017-18, p. 197

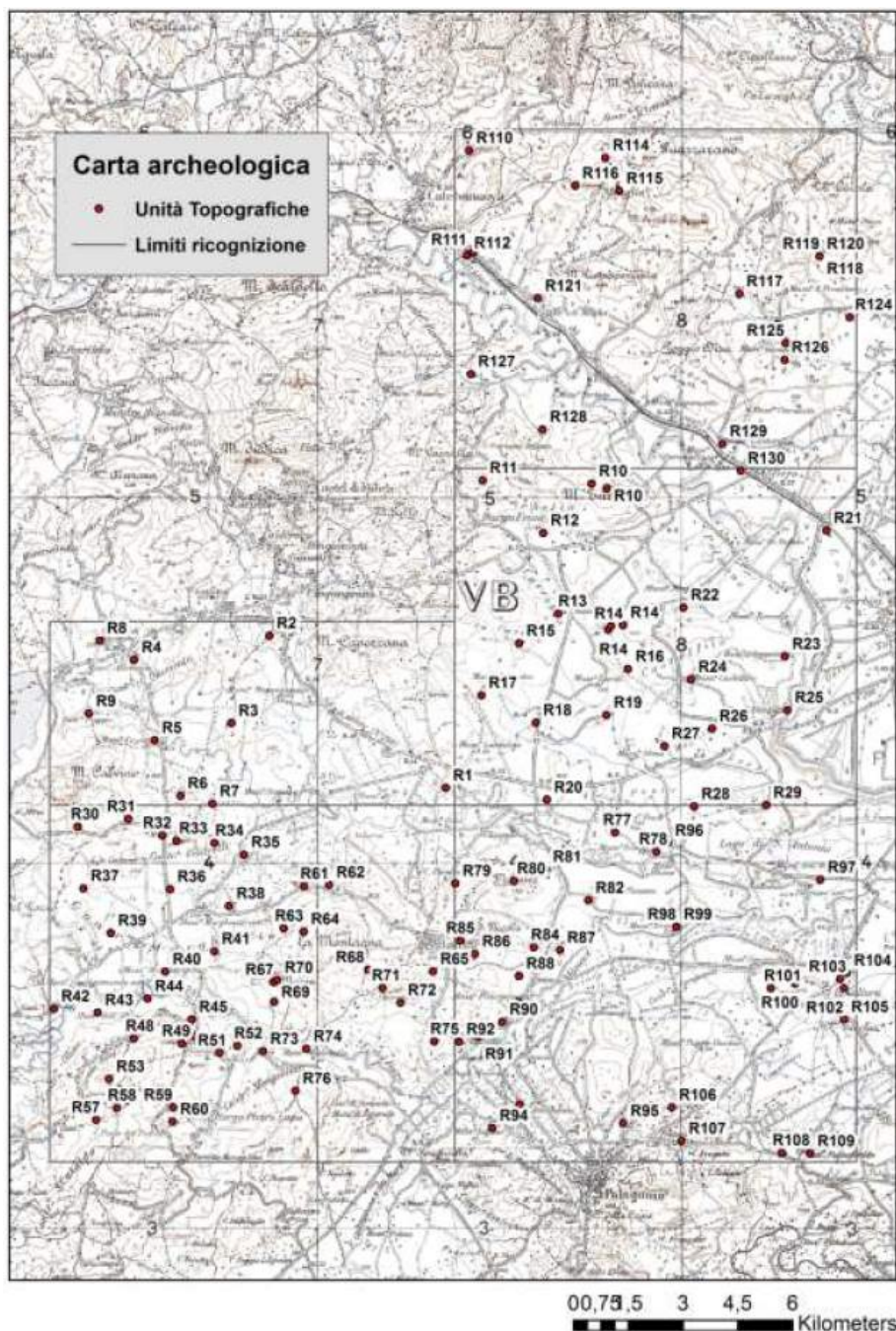


Fig. 7_ Carta archeologica dei margini occidentali della Piana di Catania (Da Brancato 2017-8)

La **Montagna di Ramacca** rappresenta uno dei siti per i quali disponiamo di elementi sufficienti per una ricostruzione complessiva dell'abitato di VII e VI secolo a.C. attorno al quale si disponevano le aree delle necropoli e un santuario extraurbano dedicato a Demetra e Kore. Attestazioni di età ellenistica (IV–III sec. a.C.) dimostrano una continuità di vita del centro indigeno sorto sulla Montagna²².

²² Per tutta la trattazione relativa all'area della Montagna di Ramacca, F. Messina-D. Palermo-E. Procelli 1971, *op. cit.*; E. Procelli *Ramacca, un centro greco-indigeno e un villaggio presitorico ai limiti occidentali della Piana di Catania*, in *SicA*, VIII, 27, 1975, pp. 57-62; E. Procelli *Ramacca, ricerche topografiche nel territorio*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-7, pp. 615-618; E. Procelli

Indagata a più riprese prima con attività di *survey* e sondaggi stratigrafici, quindi con campagne di scavo archeologico, le indagini hanno permesso di localizzare un centro indigeno di età arcaica e classica:

L'area dell'abitato si estendeva su un pianoro posto lungo il fianco meridionale della Montagna. Si hanno testimonianze relative a edifici rupestri, ad abitazioni e edifici databili tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C., con banchine interne funzionali alla conservazione delle derrate alimentari o forse al consumo del cibo; la presenza inoltre del forno per la cottura di alimenti ha permesso di ipotizzare che si trattasse di edifici non solo a carattere residenziale, ma anche destinati al consumo di pasti comuni forse con valenza rituale. Certa è comunque la presenza di edifici di culto come si evince dai materiali rinvenuti a livello superficiale;

La sommità della Montagna fungeva da acropoli.

Sono state individuate due necropoli databili tra l'VIII e il IV secolo a.C., l'una occidentale estesa sui fianchi del poggio, lungo le pareti di un canalone e a ovest-sud/ovest dell'abitato e l'altra orientale su uno sperone a est dell'abitato verso il paese attuale. Tre sono state le tipologie messe in luce: a grotticella artificiale a pianta quadrata o rettangolare, a volte con ampio riquadro aggettante o con *dromos*, secondo quanto attestato nei sepolcri siciliani a partire dalla fase Pantalica I; il tipo a fossa rettangolare con o senza controfossa, scavata, in modo più o meno definito, nel calcare, è confrontabile con tombe rinvenute nel ragusano settentrionale; inumazione in terra con copertura costituita da una vasca fittile, confrontabile con una tomba da Selinunte

Si deve inoltre rilevare la presenza di tre sepolture a cappuccina databili al IV secolo impostate nell'area dell'abitato arcaico.

Purtroppo, le indagini archeologiche non hanno ancora permesso di comprendere se si tratti di tombe riferibili ad un piccolo nucleo familiare isolato o se si tratti di una vera e propria necropoli. Il dato comunque dimostra che presumibilmente già nella seconda metà del V secolo a.C. l'abitato debba aver subito una contrazione con arroccamento in corrispondenza dell'area del pianoro dell'acropoli. La presenza di *naiskoi* che si richiamano a tipologie greche qui a Ramacca, come in altri centri indigeni ellenizzati di Sicilia, potrebbe essere messa in relazione con la funzione di sorveglianza esercitata rispetto agli abitati e alle zone circostanti²³

Nel complesso, le campagne di scavo riguardarono un lasso di tempo piuttosto ampio, dalla fine degli anni '70 del secolo scorso agli anni '80 inoltrati. Fu nel 1981 che venne portata alla luce la Casa RM, una struttura abitativa composta da due ambienti databili tra VII e VI sec. a.C. e due piani di calpestio relativi a strade o cortili, comunque a spazi aperti.

Sul versante S dell'acropoli, invece, venne indagato un piccolo santuario extraurbano ubicato nell'area della necropoli occidentale da cui proviene una stipe votiva che ha restituito statuette, maschere e vasellame vario.

L'abitato greco-siculo della Montagna di Ramacca, in Arch. XXII, 1983, pp. 135-144.; E. Procelli, *Indigeni e Greci sulla Montagna*, Ramacca 1984; A. Patanè, *Ramacca in Dall'Alcantara agli Iblei* 2005, pp. 112-5.

²³ E. Procelli, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia Orientale* in MEFRA II, 1989, p. 684-5



Fig. 8_ Veduta aerea della Montagna di Ramacca (Da M. Turco-G. Lamagna, *Santuarietti rupestri nel territorio di Ramacca e Piano dei Casazzi*, in *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana. Guida alla mostra*. Palermo 2012. Scheda 5, p. 42)

In età ellenistica, l'assetto dell'insediamento rurale sembra raggiungere maggiore stabilità e il sistema di occupazione del territorio appare più omogeneo. La maggior parte delle frequentazioni si attestano a quote intorno ai 100 m s.l.m. con evidente predilezione per l'insediamento d'altura in prossimità di corsi d'acqua. Siti come la Montagna di Ramacca si spopolano del tutto a favore di nuove frequentazioni a quota più bassa. È nei pressi della Montagna che si collocano i siti di C. da Torricella e Cozzo S. Maria. La stessa continuità si attesta nella zona di **Perriere Sottano, di C. da Callura e di Poggio Fiumefreddo**²⁴.

²⁴ R. Brancato, *op. cit.* 2017-8, p. 224 ss.

Fig. 2. Sicilia, tavolette IGM F. 269 I S.O. *Sferro*, F. 269 II N.O. *Monte Tircisi*; F. 269 II S.O. *La Callura*, F. 269 III N.E. *Castel di Iudica* (settore meridionale), F. 269 III S.E. *Ramacca*, con indicazione delle unità topografiche censite nel corso delle ricognizioni archeologiche (elaborazione dell'A.).

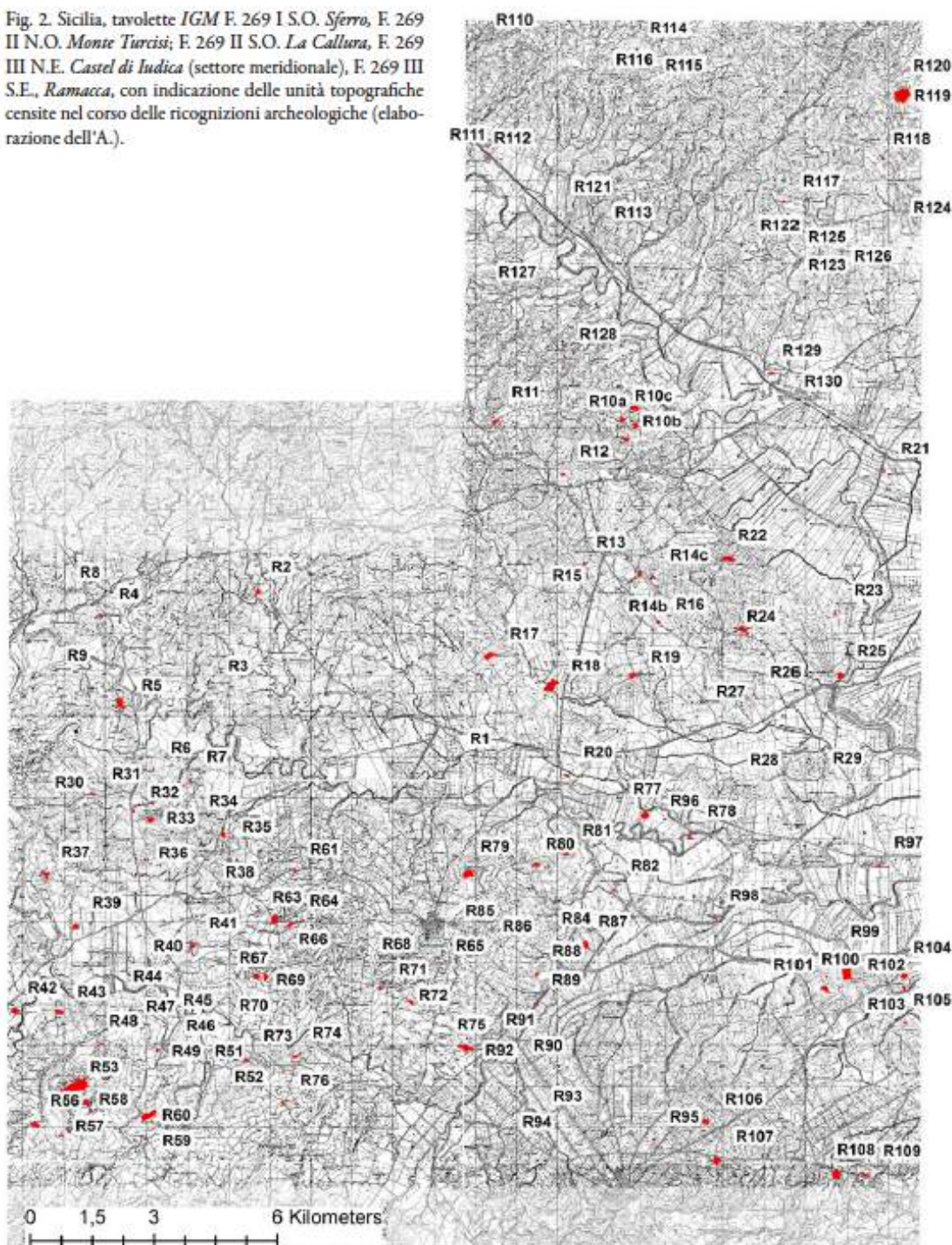


Fig. 9_ Da Brancato, *Paesaggio rurale ed economia in età ellenistica nel Territorio della Piana di Catania*, in *Thiasos* 2020, n. 9.1. Fig. 2

In età romana, per ciò che nello specifico riguarda la Piana di Catania, la definitiva conquista della Sicilia a seguito della seconda guerra punica, concretizzata con la presa di Siracusa e la costituzione della Provincia Romana (212 a.C.), segna la definitiva entrata dell'area della Piana nella sfera di potere di Roma.

Nel complesso, tuttavia, ciò che maggiormente colpisce è la presenza di un numero piuttosto elevato di contrade che restituiscono tracce di epoca romana e tardoantica. Lo sgretolamento

dell'assetto urbano tipico dei centri indigeni successivamente acculturati secondo il modello greco, infatti, lascia il passo alle dimore rustiche che popolano il nuovo paesaggio della Sicilia all'alba della riduzione a provincia romana. L'analisi della distribuzione dell'insediamento rurale nel territorio in oggetto in epoca tarda permette di seguire il processo originatosi in età medievale, quando – tra casali e feudi- la forte impronta toponomastica conferma la fisionomia che la campagna assunse in ottica di sfruttamento agricolo esaustivo già a partire da epoca romana. I nomi degli antichi casali si perpetuano nelle attuali “case”, “fattorie” o “feudi”, dando prova di continuità insediativa.

Molte le masserie, la gran parte delle quali ancora abitate e legate a un sistema di produzione che richiama il modello antico di sfruttamento del terreno per attività legate alla pastorizia o all'agricoltura su larga scala.

La ricerca archeologica sul campo dà continuamente conferma della continuità d'uso nei secoli delle aree nelle quali la presenza attuale di una masseria con terreni agricoli di riferimento si impongono al di sopra di preesistenze con medesima vocazione. Così è, nel caso in esame, per **Masseria Gallinella, Masseria Torricella, Masseria Margherito Sottano**.

Uno sguardo alla viabilità permette di riconoscere anche in essa traccia dell'occupazione estensiva del territorio in esame e del suo valore topografico. Più esattamente, seguendo l'itinerario della tratta *a Capitonianis Philosophiana* della via interna da Catania ad Agrigento, è ricalcata dalla strada che va da **Masseria Ventrelli Sottano** per **Masseria Ventrelli Piccolo**, ai piedi dell'abitato classico e romano-imperiale di **Cozzo Saitano** a N e dell'abitato sulla collina della **Montagna di Ramacca**. In quest'area, va segnalata la fattoria di **Ventrelli** di età tardoantica e, sul versante meridionale della strada che passa per Masseria Torricella della **C. da Margherito Sottano**, i resti di una ricca fattoria di IV-V sec. d.C. Le aree a N, col nome di **Masseria Passopiraino** e **Acquamenta**, serbano rispettivamente il ricordo del passo tradizionale la prima e della sorgente sulfurea usata per scopi terapeutici la seconda. Così, in **C. da Gallinella** nell'area di **Casa Motta** restano tracce di un'altra fattoria di epoca romana imperiale. Un altro settore di interesse si sviluppa in **C. da Margherito Soprano** dove sono i resti dell'ennesima fattoria di epoca romano-imperiale, e dove, superato il vallone Cugno Lungo, la trazzera entra nella provincia di Enna a **Casalgismondo Sottano** con resti di un vasto insediamento di epoca romana imperiale. Procede sotto il colle di Pizzo Incuticchiato che potrebbe conservare traccia dell'acciottolato antico, come il nome indicherebbe²⁵.

Più in generale, in **Contrada Ventrelli** è stata documentata la presenza del possedimento di Domizia Longina, moglie dell'imperatore Domiziano, probabilmente ereditato dal padre Cneo Domizio Corbulone, la cui gestione era affidata ad Abdalas, un *magister magnus ovium* ricordato in una iscrizione marmorea conservata al Museo Civico di Ramacca (*Abdalas Domitiae Domitiani magister magnus ovium qui bene vix(it) in officio anni XLIII*).

²⁵ G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, 2004, pp. 253-4.



Fig. 10_ L'epigrafe di Abdalas da C. da Ventrelli (Foto L. Sapuppo, Museo Civico di Ramacca)

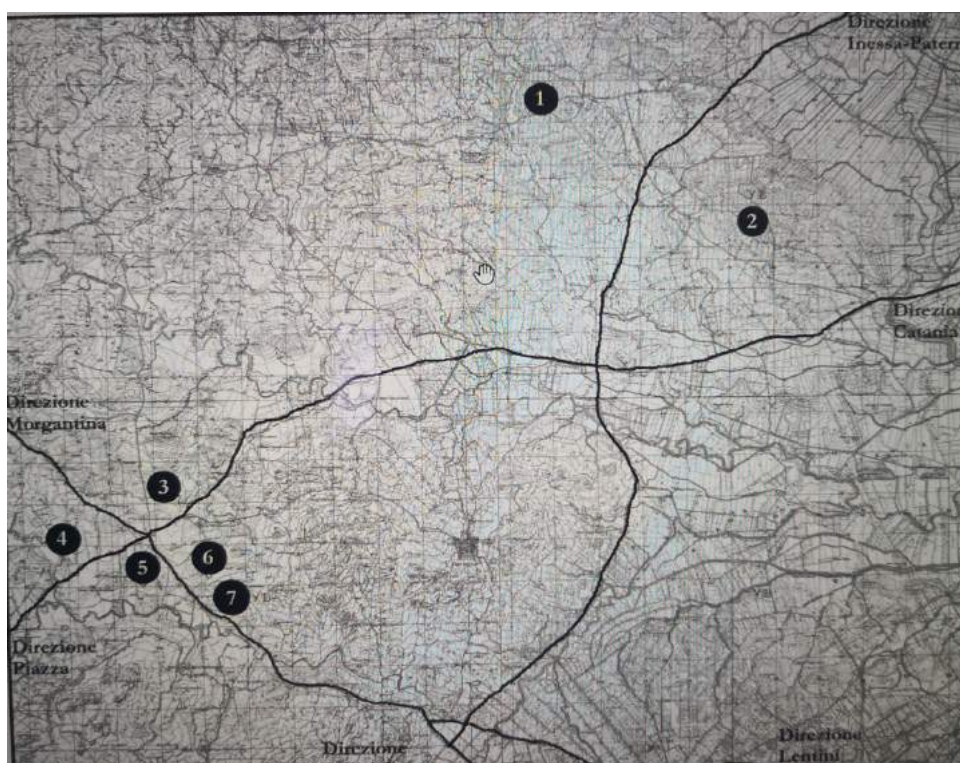


Fig. 11_ La viabilità romana nel territorio tra Castel di Judica e Ramacca: 1. L.tà Franchetto; 2. C.da Castellito; 3. C.da Ventrelli; 4. C.da Margherito; 5. C.da Margherito Soprano; 6. C.da Margherito Sottano; 7. C.da Gallinella (Da E. Bonacini-M. Turco, *L'insediamento rurale di C.da Franchetto A Castel di Judica (CT). Un sito rurale tra età repubblicana e età imperiale* in FastiOnline, p. 10)

Si aggiunge l'area di **C. da Favate** posta a ridosso della SS 288 su un ampio pianoro incolto. Le ricognizioni effettuate recentemente sull'area hanno permesso di rilevare la presenza di frammenti

di tegole, anfore da trasporto, ceramica fine e da cucina probabilmente da mettere in relazione a un edificio rurale, forse una fattoria²⁶.

Proprio di fronte all'area di **C. da Favate**, sul lato opposto della SS 288, più esattamente in **C. da Comunelli**, un *survey* condotto dalla scrivente, preliminare alla realizzazione di un impianto fotovoltaico, ha permesso di rintracciare alcuni frammenti di ceramica di epoca romana (tra cui un frammento di ansa del tipo "a fiorellino") e alto-medievale. Densità dei reperti maggiore a bordo strada.



Fig. 12_ Materiali dall'area di C. da Comunelli

Il periodo relativo alla tarda età imperiale registra un po' ovunque un significativo aumento delle testimonianze. Si tratta spesso di continuità insediativa con incremento dell'areale della distribuzione dei frammenti e con un'occupazione soprattutto di siti di pianura. Nell'area del Gornalunga, un incremento rilevante delle testimonianze si ha per la zona occidentale del territorio di Ramacca mentre una minore densità insediativa si riscontra nella zona della Callura dove si registra un arresto dello sviluppo dell'insediamento sparso. Cessa anche l'occupazione della fattoria in C. da Gelso. È probabile che il dato vada addebitato a mutate condizioni ambientali legate alla natura cangiante del corso del Gornalunga²⁷.

²⁶ R. Brancato, *op. cit.*, 2017-8, p. 241.

²⁷ R. Brancato, *op. cit.*, 2017-8, p. 271.

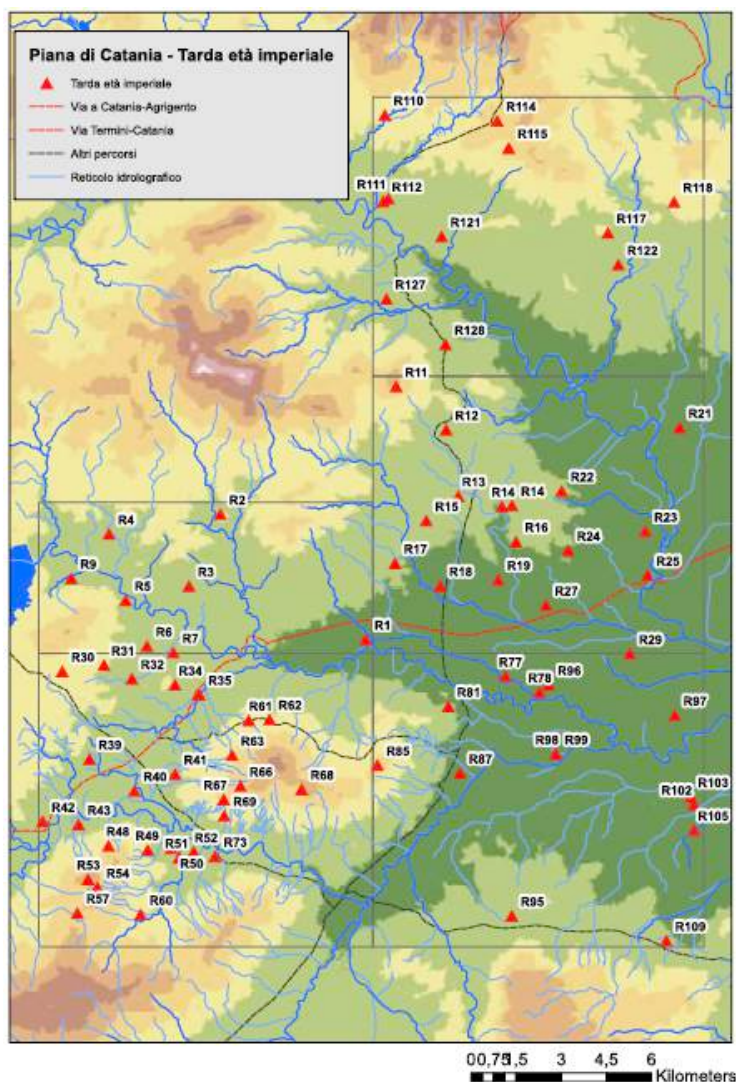


Fig. 13_ Margini occidentali della Piana di Catania nella Tarda Età Imperiale (Da Brancato 2017-8)

I dati appena espressi deducibili dalla viabilità e quelli legati alle dinamiche di insediamento in epoca romana e tarda si legano al dato complessivo riscontrabile in molte parti dell'isola. In età Romana i siti della Sicilia registrano il passaggio dall'organizzazione in centri urbani autonomi al nuovo assetto agricolo che si andrà sempre più acquisendo. Proliferano le proprietà rurali sottoposte a regime di controllo da parte del potere centrale di Roma. La feracità dei terreni e la presenza di corsi d'acqua costituirono anche per questa fase storica premessa essenziale per un'esaustiva occupazione del territorio. Il panorama noto mostra lo sviluppo del latifondo e la presenza di strutture produttive – fattorie o ville rustiche- le cui tracce l'attività scientifica sul territorio mette continuamente in luce. Ubicate di solito ai margini delle grandi vie antiche di percorrenza o in piena campagna a controllo della produzione fondiaria, costituivano pur nella loro frammentarietà e diffusione territoriale veri e propri insediamenti, autonomi e perfettamente organizzati. A queste realtà si associavano le *mansiones*, ossia le stazioni di sosta riconoscibili negli antichi tracciati viari degli *itineraria* d'età tardo-romana, conferma dell'impeccabile organizzazione nella distribuzione e nel trasporto del grano prodotto in Sicilia.

Nel corso di ricognizioni preliminari alla realizzazione di un impianto FV, effettuate dalla scrivente nel 2021, sono state individuate tre aree a rischio archeologico: il sito da *survey* di **C. Da Impennate**, il sito da *survey* di **Masseria Fossa Papara Nord**, il sito da *survey* di **C. da Masseria Giumenta**. Quest'ultima area era già stata indagata in precedenti ricognizioni condotte su un campo arato delimitato a E dalla SP 182, a N dalla SS 288 e a W da un torrentello affluente del Gornalunga. I frammenti rinvenuti erano riconducibili a ceramica comune, anfore (III-IV sec. a.C.) e ceramica africana da cucina pertinenti a un'occupazione di epoca tardo imperiale.

6. INDAGINE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE

Nel complesso, il termine ricognizione archeologica (in inglese *field survey*) comprende una serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione di testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno tracce più o meno consistenti. È uno strumento fondamentale, anche se non esclusivo, per la ricostruzione dei paesaggi antichi. Nella storia degli studi italiani di archeologia la ricognizione rientra accademicamente nella disciplina della topografia antica; in una più ampia prospettiva, europea e mondiale, è concepita come aspetto applicativo di una disciplina più generale denominata *Landscape Archaeology* corrispondente, nell'archeologia italiana, alla denominazione di "archeologia dei paesaggi".

Obiettivo principale di ogni *survey* è garantire la copertura uniforme e quanto più completa possibile dell'area oggetto di studio. La ricognizione, pertanto, viene definita 'sistematica', ossia legata a un'ispezione diretta ed esaustiva di porzioni ben definite di territorio e realizzata in modo da non tralasciare alcuna zona di interesse connessa all'ingombro dell'opera da realizzare, seguendo la pratica del *field walking*.

Le caratteristiche del materiale superficiale possono fornire indicazioni sulla cronologia, la tipologia e le dimensioni dell'eventuale sito che è stato intaccato o distrutto. A volte è anche possibile, analizzando la distribuzione dei manufatti, individuare l'articolazione interna dell'area di rinvenimento. Sia le arature che altri fattori degrado progressivamente i manufatti portati in superficie; essi vengono sminuzzati e dispersi, aggrediti in superficie da muffe e funghi, fluitati dall'acqua e raccolti dai contadini o dagli "archeologi della domenica". Anche se una nuova stratificazione viene intaccata e altro materiale viene portato in superficie dai lavori agricoli, proprio a causa della vita media molto breve di queste evidenze, «l'indicatore archeologico diviene sempre meno leggibile e infine scompare del tutto». Ed è proprio sulla base di queste considerazioni che sin dalla fine del 1950 gli archeologi, principalmente di scuola britannica, hanno cominciato a occuparsi dei manufatti disseminati sui campi coltivati.

La ricerca archeologica sul terreno distingue generalmente tra tre situazioni tipo: il *background noise*, ossia, come desumibile dal termine stesso, il "disturbo di fondo" rappresentato dalla presenza minima di indicatori archeologici che si riscontra sempre sulle aree di indagine; il *sito* propriamente detto, caratterizzato da una densità consistente di indicatori archeologici di superficie che è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo e l'*halo* che sta in qualche modo a metà tra le due realtà descritte perché definito da presenza di materiale in dispersione superiore a quella del disturbo di fondo e inferiore a quella del sito. Senza limiti specifici, a differenza del sito.

Il concetto di "sito", in particolar modo, assume un valore determinante in ambito territoriale quando si parla di aree di dispersione di materiale, realtà maggiormente riscontrabile in ambito di *survey* rispetto ai depositi stratificati e/o con strutture.

Fin dai primi progetti che prevedevano l'analisi della distribuzione dei manufatti nei campi coltivati venne definito il concetto di "*sito*" come una concentrazione di manufatti corrispondente a un antico sito sepolto. La maggior parte delle indagini topografiche del passato supponeva che il paesaggio archeologico fosse diviso da una parte in siti distinti e riconoscibili e, dall'altra, in

zone più o meno vuote. Ma l'archeologia delle società agricole (sia preistoriche che storiche) non è fatta di un'alternanza di siti e di zone vuote: le varie densità di archeologia in superficie sono come una carta topografica con curve di livello, con punte di diverse misure rappresentanti diverse forme di insediamento, cumuli isolati e resti sparsi di attività agricole e industriali.

Rispetto alle prime formulazioni, il concetto di sito è stato messo in discussione arrivando così a definizioni qualitative più chiare. Secondo Ammerman, per esempio, il sito *"è una concentrazione anomala di manufatti rispetto alla dispersione di manufatti erratici che caratterizza molte aree coltivate"*.

Proprio con riferimento ad Ammerman, per sito è logico e corretto intendere un'area che presenta una densità di manufatti nettamente superiore alla media osservata nella regione indagata (*"abnormal density above background scatter"*). A questo punto è venuto spontaneo concepire la distribuzione dei manufatti sul territorio come un *continuum* di presenze più o meno dense che viene suddiviso in *"sito"* e presenze *"extrasito"*. Queste ultime vengono a costituire una sorta di rumore di fondo (*il background noise* di cui sopra) sul quale spiccano i siti. Le ultime tendenze hanno iniziato a prendere in considerazione, quindi, anche i materiali di superficie che non rientrano nella definizione di sito e che in passato venivano definiti come "erratici" o "sporadici". Le presenze extrasito, appunto. Questi materiali costituiscono le testimonianze di frequentazioni umane e attività che si svolgevano al di fuori dei siti.

Tuttavia, anche la distinzione fra "sito" e "extrasito" comporta la necessità di stabilire una soglia quantitativa per discernere le due categorie. Un approccio profondamente diverso al problema consiste quindi nell'abbandonare il concetto di sito come unità minima di raccolta dei dati per prendere in considerazione la distribuzione sul territorio dei singoli manufatti (non sito). In questo modo si fa a meno della definizione del concetto di sito e di extrasito e, conseguentemente, di ogni soggettività nella ricognizione, e si rileva direttamente la presenza dei manufatti sul campo (*non site survey*, metodo della ricognizione senza siti).

Se per le culture non stanziali questo tipo di ricognizione è probabilmente l'unica via praticabile, essa pone dei complessi problemi metodologici dal momento che l'incidenza dei fattori di disturbo rimangono difficili da valutare e quantificare. L'intensificazione delle ricognizioni a livello di manufatto ha portato a nuove ricerche che hanno come campo di studio l'interazione fra la stratigrafia *in situ*, i lavori agricoli e la distribuzione dei manufatti nelle zone arate. Questo filone di studi delle zone arate (*ploughzone studies*) mira a comprendere l'effetto dei lavori agricoli sulla distribuzione dei manufatti attraverso l'impiego di ricognizioni ripetute, esperimenti e simulazioni al computer. In alcuni esperimenti sono state creati dei siti artificiali disseminando nei campi sottoposti ad arature dei manufatti artificiali (contrassegnati per essere poi singolarmente identificati) su cui tornare in anni successivi. È stato, così, possibile seguire lo spostamento orizzontale e verticale dei singoli manufatti sul campo, nonché il loro progressivo sminuzzamento. I risultati hanno dimostrato che sono sufficienti pochi cicli di arature affinché la distribuzione dei manufatti si trasformi radicalmente e la configurazione spaziale si alteri, la densità dei manufatti cala progressivamente, mentre le dimensioni del sito, in conseguenza della dispersione dei manufatti, tendono ad aumentare.

Esiste, ancora e inoltre, la differenza tra sito preistorico e sito storico per le profonde differenze esistenti tra le dinamiche di insediamento, sebbene alcuni parametri siano comunque sempre validi e applicabili. Nel caso di complessi di superficie la definizione ampiamente usata di sito come “*spatially discrete surface scatter*”, introdotta nel 1985 da Ammerman ed espressa spesso in termini di “*high density patches in contrast to surrounding low density scatters or background noise*” pone l’accento sull’elemento essenzialmente quantitativo della densità dei materiali di superficie. E, tuttavia, questo aspetto si è rivelato spesso non sufficiente ottenendo risultati più convincenti con l’introduzione di un ulteriore elemento valutabile più in termini qualitativi che quantitativi: la composizione del complesso, cioè la presenza di classi tipologico-funzionali diverse. Se si riesce a recuperare sia il parametro dato dalla densità che quello derivante dalla composizione, allora il livello di comprensione del complesso archeologico eventualmente recuperato sarà buono.

La scrivente, in linea con molta della letteratura in materia, in corso di ricognizione applica un metodo di indagine fondato sulla rinuncia alla centralità del sito in ambito documentale sul terreno.

Le ragioni della scelta risiedono nella constatazione, dettata da anni e ettari di pratica, che il profilo quantitativo e qualitativo dei materiali, unito alla loro distribuzione negli spazi tra le aree di maggiore concentrazione, spesso non porta a un immediato riconoscimento dei siti. Accade, insomma, che il rimescolamento dei frammenti ceramici di ogni epoca, frequentissimo, porta all’impossibilità di decidere sul momento se ciò che si ha davanti sia la parte residuale di un’area smembrata e logorata da fenomeni di dispersione e dai cicli agricoli o cocci fluitati dalle parti più alte dei versanti se non, addirittura, residui minori di strutture del paesaggio o semplici tracce di frequentazione sparsa. **In corso di *survey*, dunque, la scrivente si attiene alla registrazione del dato nudo e crudo, rimandando a una fase successiva, di incrocio dei dati, il processo interpretativo e l’eventuale definizione di sito.**

Dal punto di vista metodologico, l’Unità di ricognizione e l’Unità Topografica costituiscono le unità spaziali di riferimento così come deducibili dalle rappresentazioni ortofotografiche, utilizzando la prima per indicare le unità territoriali di base, delimitate da confini naturali o da limiti artificiali quali recinzioni, fossati o strade interpoderali; la seconda per indicare le aree, all’interno della singola UR, nelle quali sono avvenuti rinvenimenti particolari o siano emerse criticità/particolarità che hanno destato l’attenzione dell’archeologo ricognitore e lo abbiano portato a isolare quel particolare lembo di territorio rispetto alla restante parte dell’UR di riferimento.

La distanza fra i ricognitori è un fattore di grande importanza: è infatti possibile che siti di dimensioni inferiori alla misura adottata passino inosservati, e d'altronde ravvicinare troppo i ricognitori porta ad allungare i tempi necessari alla ricerca. Normalmente, in una ricognizione ad ampio raggio, la distanza ideale fra un ricognitore e l'altro varia fra i 10 e i 20 metri. Un intervallo inferiore ai 5 metri può essere adottato per contesti particolari (insediamenti preistorici) e ciò garantirà una maggiore aspettativa di ritrovamento di siti più piccoli e dei manufatti isolati.

L'incrocio dei dati tra questi ultimi e il fattore di visibilità, consente generalmente di valutare meglio l'entità delle eventuali presenze archeologiche e di redigere, in fase di interpretazione, una preliminare Valutazione del Potenziale Archeologico.

Nel caso specifico, la ricognizione è stata effettuata tenendo in dovuto conto le informazioni sul territorio provenienti dall'acquisizione dei dati dell'indagine preliminare (studio topografico e ricerca archivistico-bibliografica) e utilizzando, come base cartografica sul campo, la CTR in scala 1:10000, secondo una metodologia canonica per i *field surveys* che fa uso di sistemi e strumenti in grado di garantire completezza e validità alla ricerca.

Metodologicamente, il criterio di divisione del terreno in UURR (Unità di Ricognizione) si basa su criteri riconosciuti e consolidati dalla pratica della survey secondo una valutazione sia di tipo topografico (assenza di sensibili dislivelli di quota) sia fisico (assenza di trazzere interpoderali di separazione, presenza di fossati, valloni torrentizi e fiumare, variazione di vegetazione e relativa visibilità, destinazione d'uso).

La verifica sul campo ha permesso di raccogliere diverse informazioni: la destinazione d'uso del terreno, la vegetazione presente e il connesso grado di visibilità del suolo, l'eventuale presenza, densità e distribuzione delle singole attestazioni come espresso nello specifico nelle allegate schede di UURR.

Le UU.RR. (o UU.TT.) sono state posizionate mediante coordinate GPS N e E del campo.

Seguendo la prassi ormai consueta in fatto di ricognizioni territoriali, nel caso del ritrovamento di un'area di frammenti si sono individuati i limiti del sito e documentato quanto rinvenuto senza procedere alla raccolta del materiale archeologico: ci si può attenere a una preliminare analisi funzionale diretta sul grado di integrità dei reperti rinvenuti e sulla loro tipologia per capire se si tratta di un accumulo o di deposizioni intenzionali. La raccolta dei frammenti sarebbe possibile solo dietro relativa autorizzazione della soprintendenza competente e su richiesta formale dell'operatore, ma comporterebbe una complessa questione sulla gestione di ciò che viene prelevato e sulle procedure per la conservazione e la classificazione del materiale. A ciò si aggiunge il problema del trasporto con mezzi propri in depositi autorizzati dalla soprintendenza²⁸. Per questa ragione, i frammenti rinvenuti, qualora presenti, vengono lasciati *in situ* evitando, oltretutto, l'ormai noto fenomeno della scomparsa apparente dei siti a seguito di continue ricognizioni²⁹.

I gradi di visibilità delle UU.RR. ricognite sono stati indicati con colori diversi nella Carta della Visibilità dei Suoli allegata. Nel dettaglio, quindi, per la definizione delle condizioni di visibilità delle aree oggetto di ricognizione sono stati adottati i cinque diversi livelli previsti dalle nuove

²⁸ G. Galasso, *Manuale di Archeologia Preventiva, Normative e Procedure Operative*, Edizioni Magna Graecia, 2022, p. 117.

²⁹ Belvedere O., *Prospezione archeologica nel territorio*, in *Himera III*, Roma 1988, pp. 9-10.

Linee Guida dell'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) del MIC emanate nel DPCM 14/02/2022, come di seguito specificato:

GRADO 5 Visibilità Alta: per terreno arato o fresato e per colture allo stato iniziale della crescita che consentono una visibilità ottimale del suolo.

GRADO 4 Visibilità Media: per colture allo stato iniziale della crescita o con resti di stoppie che consentono una visibilità parziale del suolo.

GRADO 3 Visibilità Bassa: per colture allo stato di crescita intermedia con vegetazione spontanea o con resti di stoppie parzialmente coprenti che consentono una visibilità limitata.

GRADO 2 Visibilità Nulla: per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita che impediscono la visibilità del suolo, campi coperti da vegetazione spontanea, aree boschive con relativo sottobosco.

GRADO 1 Area Urbanizzata: per zone urbane edificate.

GRADO 0 Non Accessibile: per aree recintate non accessibili.

PREMESSA ALLA CONSULTAZIONE DELLE SCHEDE DI UU.RR.**Premessa alla consultazione delle Schede di UU.RR.**

La divisione delle aree in Unità di Ricognizione è stata realizzata in ambiente GIS. Dagli shapefile relativi alle aree di progetto la scrivente ha realizzato il KML di riferimento, dei sottocampi e della linea di connessione.

La presentazione delle schede di U.R. avverrà non in successione numerica ma suddivise per comuni (Aidone, Mineo e Ramacca) e province (Enna e Catania) di pertinenza secondo il seguente ordine:

Provincia di Enna, Comune di Aidone:

UURR 1, 10, 11, 17, 19, 20

Provincia di Catania, Comune di Mineo:

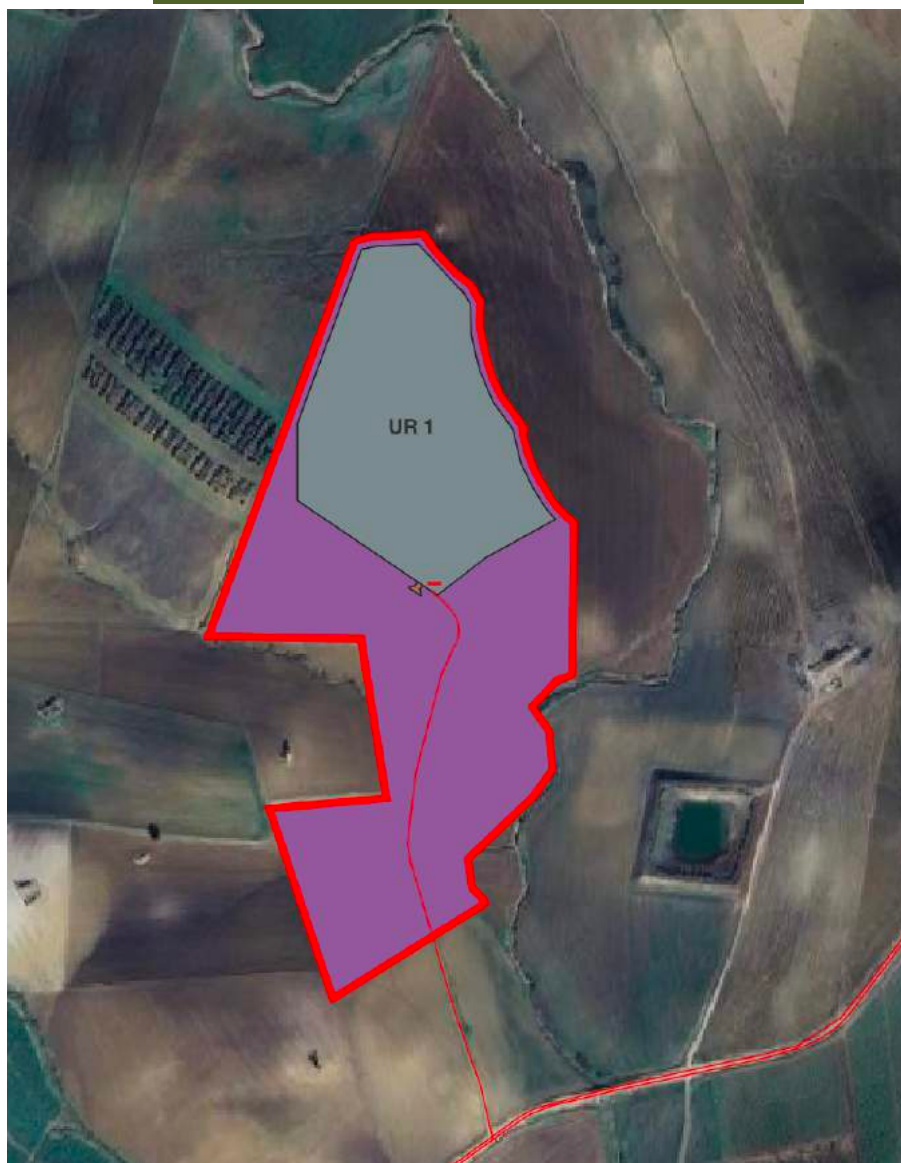
UURR 7, 8, 9

Provincia di Catania, Comune di Ramacca:

UU.RR. 2, 3, 4, 5, 6, 21

Segue la sezione relativa alla linea di connessione.

SCHEDE DI UU.RR.
PROVINCIA di ENNA, COMUNE di AIDONE



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 1	Località: C. da Margherito	Comune: Aidone	Provincia: ENNA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3838610 N; 14.5880812 E Quota 195 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area non nota in bibliografia.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile dal tratto di strada interna che è prosecuzione naturale della SP 103 in direzione W. Accessibile da una stradella poderale	
CONDIZIONI del TERRENO			

Uso del suolo: Arato	Vegetazione: residui di grano trebbiato in ridotta quantità e pochi settori	
Attività di disturbo: Nessuna	Grado di visibilità: 4	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE		
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 4
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.		
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso il prolungamento della SP 103, procedendo in direzione W. Si percorre un tratto di strada dissestata che costituisce arteria di passaggio dalla provincia di Catania a quella di Enna. Si apre lo scenario classico delle zone di Ramacca al confine con quello di Aidone: campi in preparazione per la coltivazione dei carciofi, dunque perfettamente arati con operai attivi per la messa in opera dei terreni. Al campo si giunge attraverso una trazzera in pietra calcarea che costituisce percorso del cavidotto nel tratto che dalla strada principale raggiunge il campo dell'UR 1 (<u>scheda specifica presentata nella sezione successiva alla presente sulle schede d'impianto</u>). Il campo dell'UR 1, vasto e posto su un breve rialzo di terreno, è quasi interamente arato, libero da coltivazioni e con un grado quasi ovunque ottimo di visibilità. Presenza di ciottoli e pietrame sparso, accumuli di materiale moderno di scarico, qualche casolare diroccato o in stato di abbandono. L'assenza di indicatori archeologici è totale sull'intera superficie indagata. Il VRP e VRD del sito, dunque, sono BASSI		
Strutture in elevato: Assenti		
Strutture ipogee: Assenti		
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale		
☐ Ceramica post-medievale		
☐ Selce ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana		
☐ Oggetti in metallo		
☐ Altro materiale: calcareniti		
FOTO/PLANIMETRIE		
		





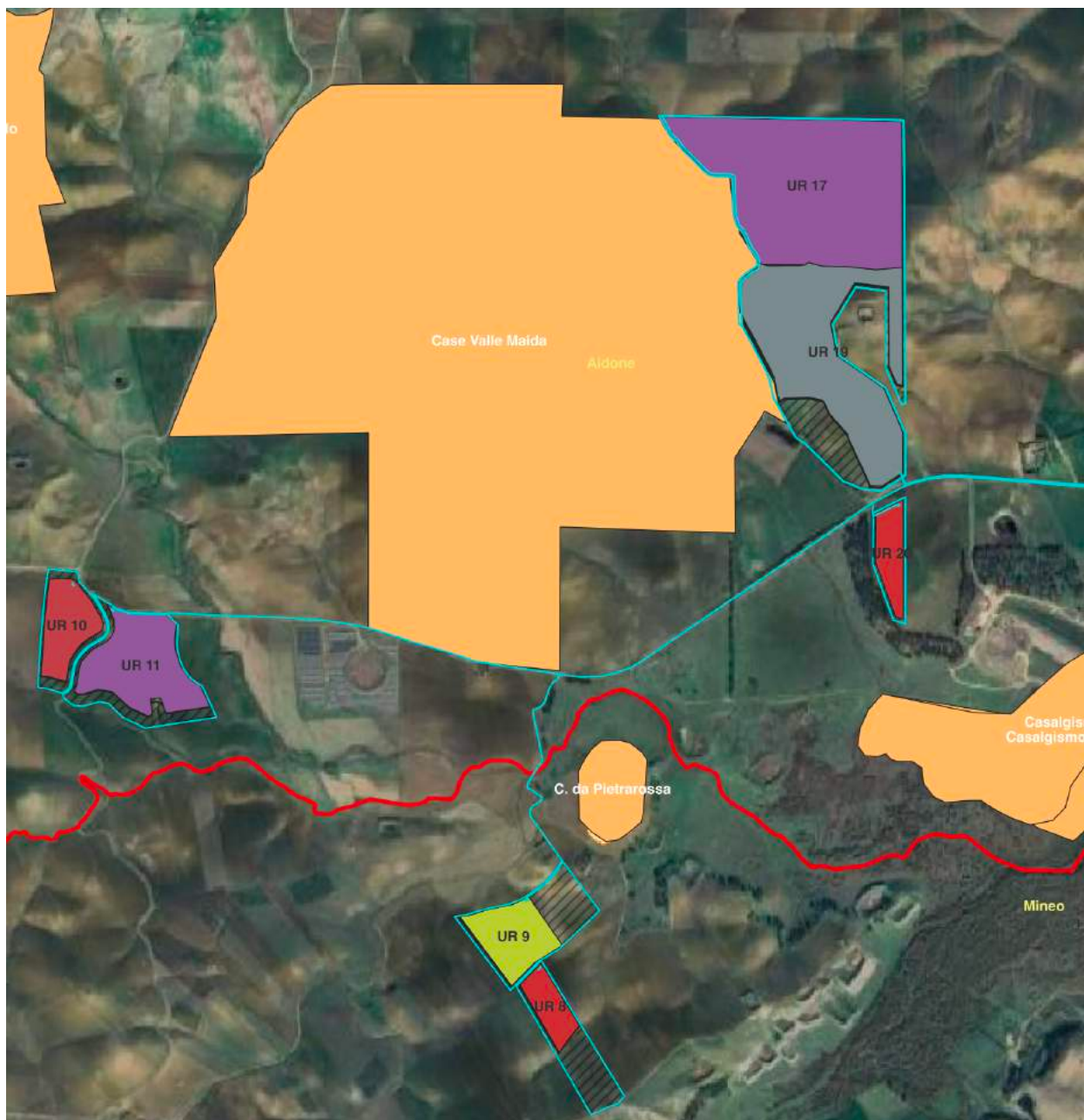








Data: 16/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 10	Località: a NW di C. da Pietrarossa Soprana	Comune: Aidone	Provincia: ENNA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3683125 N; 14.5354630 E Quota 255 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area non nota in bibliografia.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile dalla SP 37	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: residui di grano trebbiato	

Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 3	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1	
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 3	
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 37 che la costeggia longitudinalmente separandola dall'UR 11. Se non fosse presente la strada, tipologicamente i campi sarebbero sovrapponibili per caratteristiche complessive. La presenza di parecchi residui di grano trebbiato rende l'intero campo una distesa gialla abbacinante, immersa nel paesaggio tipico della campagna siciliana dell'entroterra. Il livello globale di visibilità, attestabile su condizioni generali scarse, porta a valutare il VRP è NON VALUTABILE, il VRD, pertanto, è MEDIO, come da indicazioni ministeriali per le aree a visibilità scarsa/nulla.			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti			
FOTO/PLANIMETRIE			
			





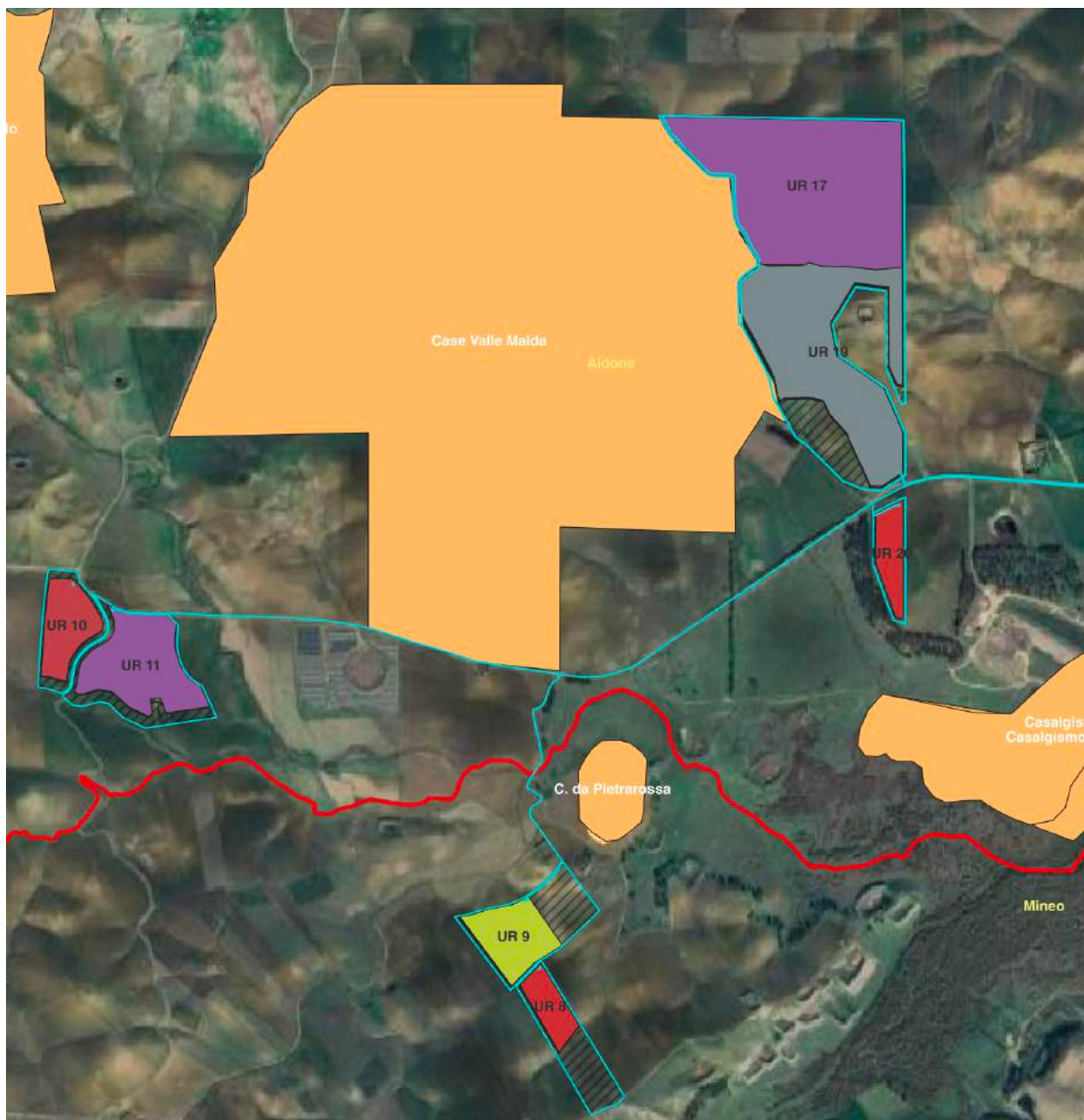


Data: 16/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 11	Località: a NW di C. da Pietrarossa Soprana	Comune: Aidone	Provincia: ENNA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3675595 N; 14.5381452 E Quota 204 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area non nota in bibliografia.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile dalla SP 37	
CONDIZIONI del TERRENO			

Uso del suolo: Arato		Vegetazione: residui (pochissimi e infinitesimali) di grano trebbiato
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 4
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE		
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 4
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.		
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 37 che la costeggia longitudinalmente separandola dall'UR 10. Se non fosse presente la strada, tipologicamente i campi sarebbero sovrapponibili per caratteristiche complessive. Varia, tuttavia, la visibilità, considerato che i campi pertinenti all'UR in esame sono quasi interamente liberi dai residui di grano trebbiato e, dunque, nell'UR 11 è possibile valutare l'assenza di indicatori archeologici di sorta sull'intera superficie sottoposta a indagine. Resta escluso un settore ridottissimo nel quale, sebbene presenti spighe residuali, è evidente anche in esso l'assenza di indicatori di interesse storico-archeologico. La valutazione del VRP e VRD è BASSA		
Strutture in elevato: Assenti		
Strutture ipogee: Assenti		
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti		
FOTO/PLANIMETRIE		
		



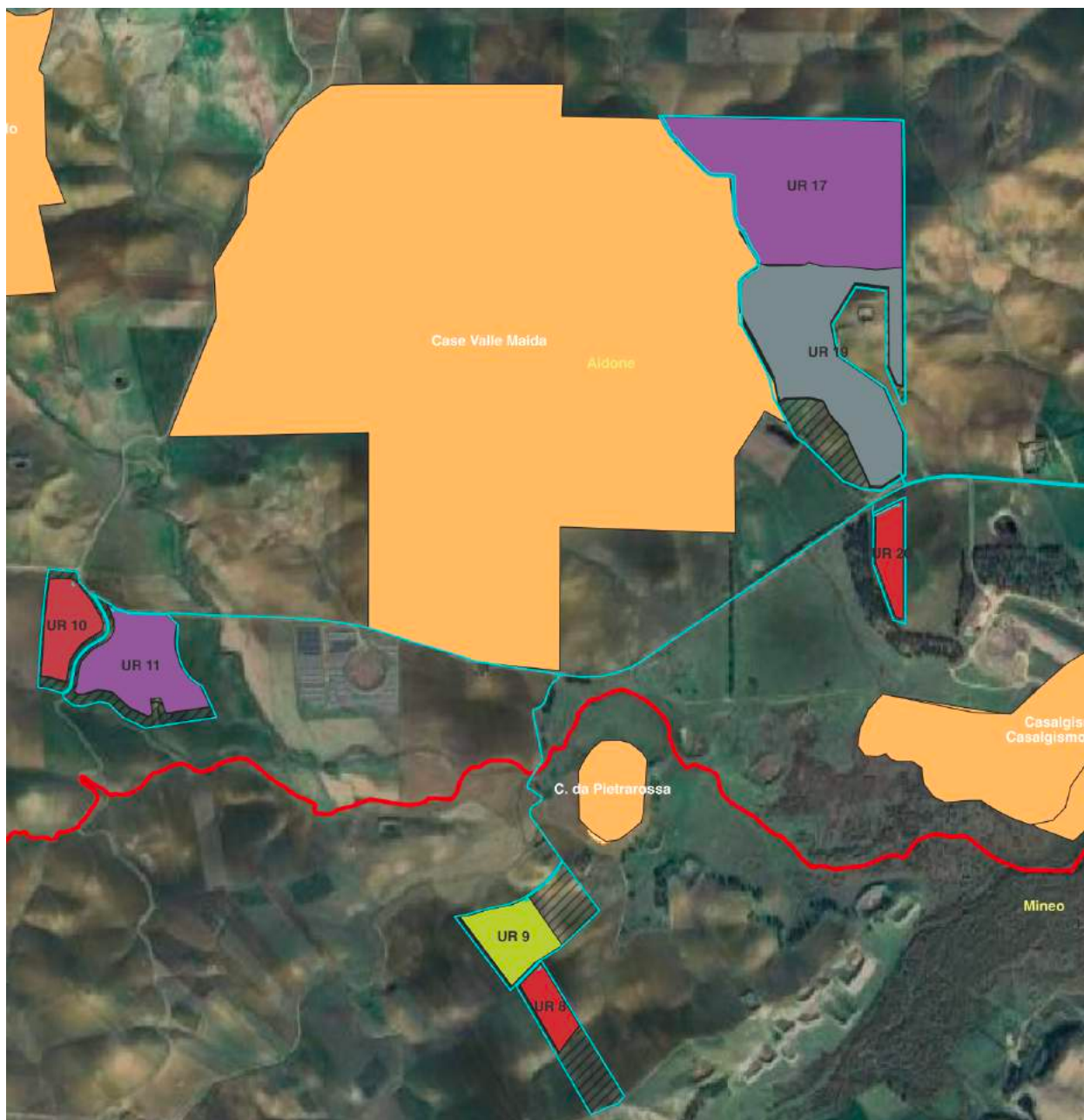


Data: 16/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 17	Località: Contrada Casalgismondo Sottano	Comune: Aidone	Provincia: ENNA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3816770 N; 14.5666708 E Quota 239 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area nota in bibliografia (PTPR 1996)	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Collinare	

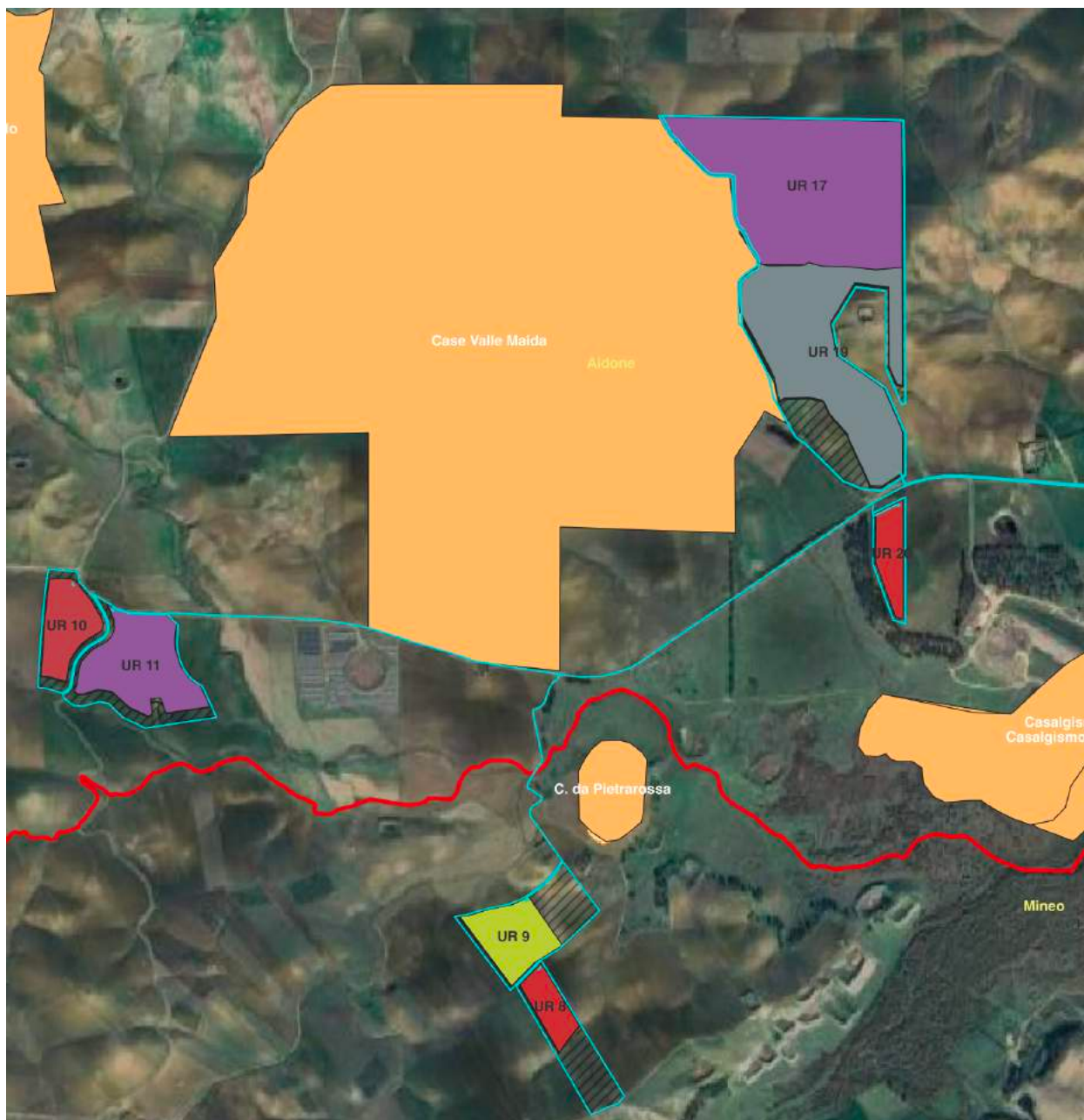
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la prosecuzione in direzione W della SP 103 e una trazzera interna ai campi	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 3	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1	
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 3	
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso una trazzera interna che si sviluppa dalla strada che costeggia a Sud i campi del Sottocampo Limone 10. L'area è estremamente estesa, percorribile solo mediante fuoristrada e presenta aspetto disomogeneo per via di piccoli valloncetti che separano i sottosettori che la costituiscono. Nel complesso, però, si rileva lo stesso grado di visibilità su tutta l'estensione e nessuna sottodivisione areale netta. Considerata la scarsa visibilità e l'ubicazione all'interno dell'area censita dalla soprintendenza di Enna, per l'UR in esame si ritiene adeguata una valutazione del VRP e VRD pari a ALTO			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☒ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☒ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti			
FOTO/PLANIMETRIE			
			







Data: 17/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 19	Località: Casalgismondo Pizzo Tre Punte	Contrada Sottano-	Comune: Aidone Provincia: ENNA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3767205 N; 14.5654222 E Quota 280 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area nota in bibliografia (PTPR 1996)	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Collinare	

Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la prosecuzione in direzione W della SP 103 e una trazzera interna ai campi <u>(della quale si darà descrizione nelle schede relative alla linea di connessione)</u>	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 3	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1	
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 3	
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso una trazzera interna che si sviluppa dalla strada che costeggia a Sud i campi del Sottocampo Limone 10, di buona fattura (storica). L'area specifica dell'UR ha andamento disuniforme allungato da Sud in direzione Nord, poi ruota in direzione Est e scende nuovamente in senso meridionale accerchiando una struttura (in abbandono?). I campi sono interamente ricoperti da residui di trebbiatura, le condizioni di visibilità sono, pertanto, scarse. Questo elemento porta a una valutazione del VRP come NON VALUTABILE. Il VRD, pertanto, è MEDIO, come da indicazioni ministeriali per le aree a visibilità scarsa/nulla.			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☒ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☒ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti			
FOTO/PLANIMETRIE			
			







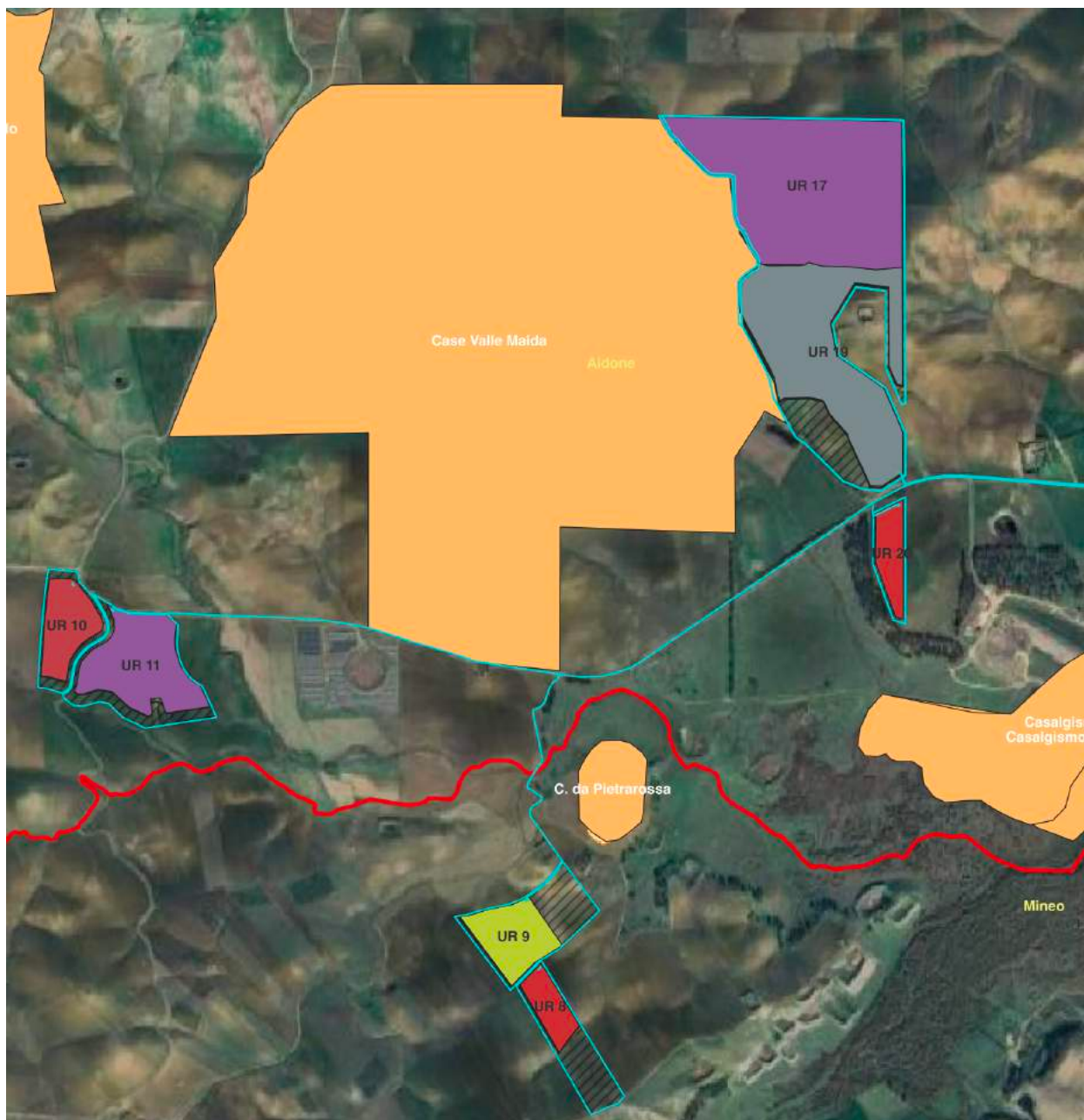


Data: 17/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

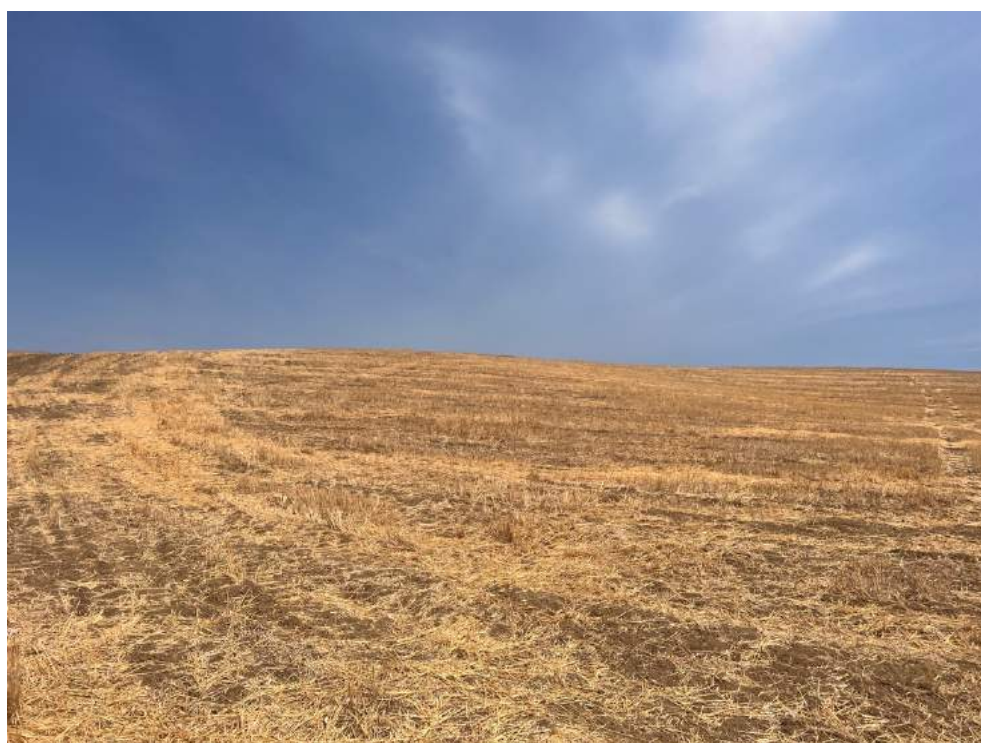
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 20	Località: Incuticchiato	Pizzo Comune: Aidone	Provincia: ENNA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3767205 N; 14.5654222 E Quota 280 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area nota in bibliografia: È presso la Contrada Casalgismondo, più esattamente in località Pizzo Incuticchiato, che si è rilevato come il piano in terra battuta della strada, prolungamento della SP 103, fosse riconducibile al basolato tipico delle trazzere siciliane (M. Sfacteria, <i>Mansionibus nunc institutis</i> (It. Ant. 94,2), <i>Utilizzo integrato delle</i>	

		tecnologie applicate alla ricerca archeologica per la ricostruzione della via Catania-Agrigento, con particolare riguardo al territorio di Mazzarino (CL), Tesi di Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche Antiche Ciclo XXIX, Università degli Studi di Messina, AA. 2016, pp. 61-9)	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Collinare	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la prosecuzione in direzione W della SP 103 e una trazzera che porta direttamente al campo dell'UR in esame	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 3	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1	
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 3	
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la prosecuzione in direzione W della SP 103 e una trazzera che porta direttamente al campo in esame. L'area è citata in bibliografia. Per tale ragione, considerata anche la visibilità scarsa e l'estrema prossimità all'area di Casalgismondo oggetto di scavi nel 2005, per l'UR in esame la valutazione del VRP e VRD è ALTA			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti			
FOTO/PLANIMETRIE			
			





Data: 17/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna

SCHEDE DI UU.RR.
PROVINCIA di CATANIA, COMUNE di MINEO



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 7	Località: C. da Magazzinacci	Comune: Mineo	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3613917 N; 14.6251322E Quota 155 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area non nota in bibliografia	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 182 e una strada poderale	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Arato		Vegetazione: Assente	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 5	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m		N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta		Visibilità: 5
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 182 lungo la quale sono lavori in corso. Si procede, poi, attraverso una stradella interna in buone condizioni generali che conduce direttamente al campo dell'UR 7. L'area è arata, libera da coltivazioni e con un grado di visibilità ottimale per la survey. Assenza di indicatori di interesse storico/archeologico sull'intera superficie. Molto pietrame minuto sparso. Per tale ragione, per l'UR in esame la valutazione del VRP e VRD è BASSA.			

Strutture in elevato: Assenti

Strutture ipogeiche: Assenti

Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale
☐ Ceramica post-medievale
☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana
☐ Oggetti in metallo
☐ Altro materiale: calcareniti

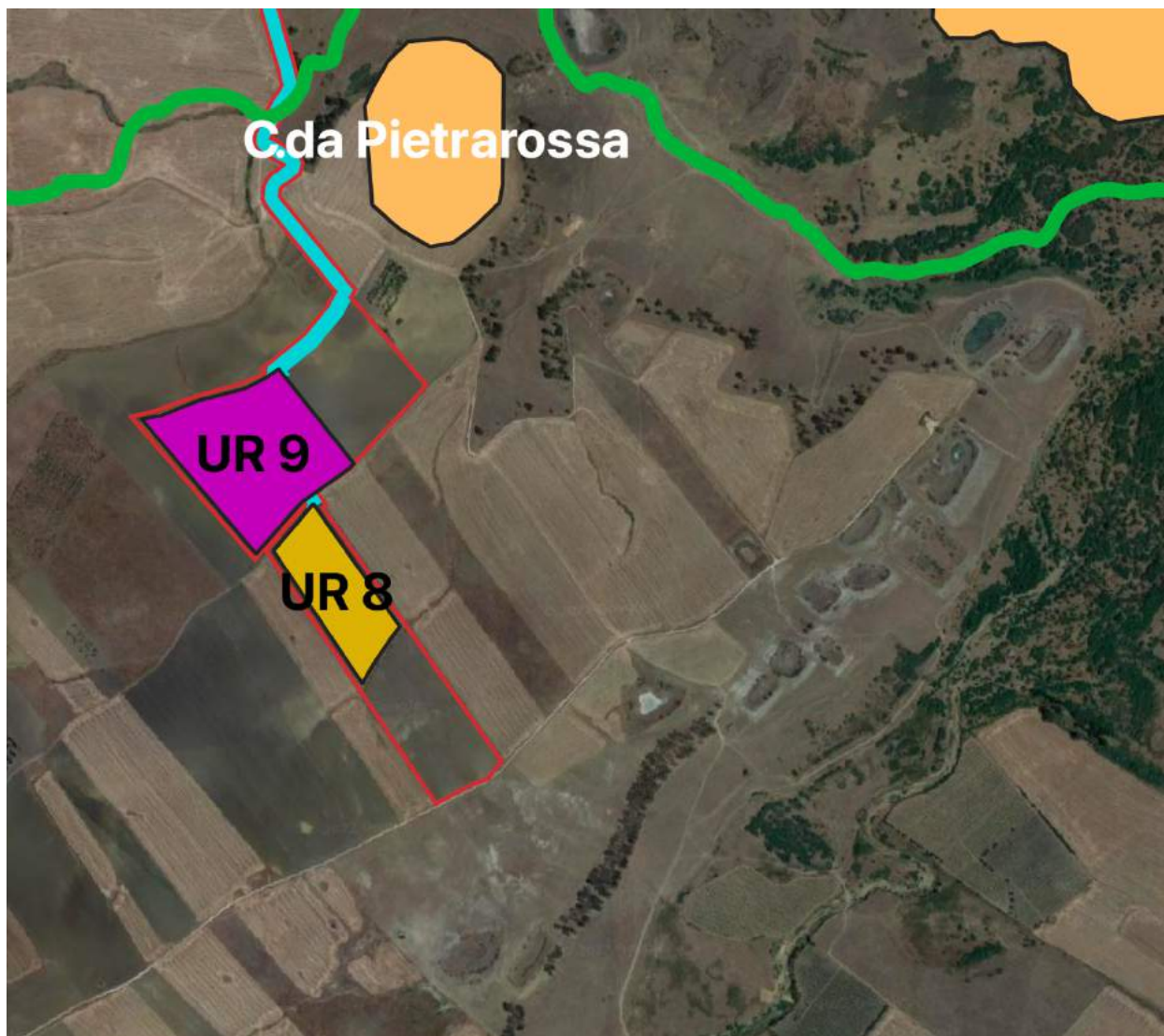
FOTO/PLANIMETRIE







Data: 18/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna

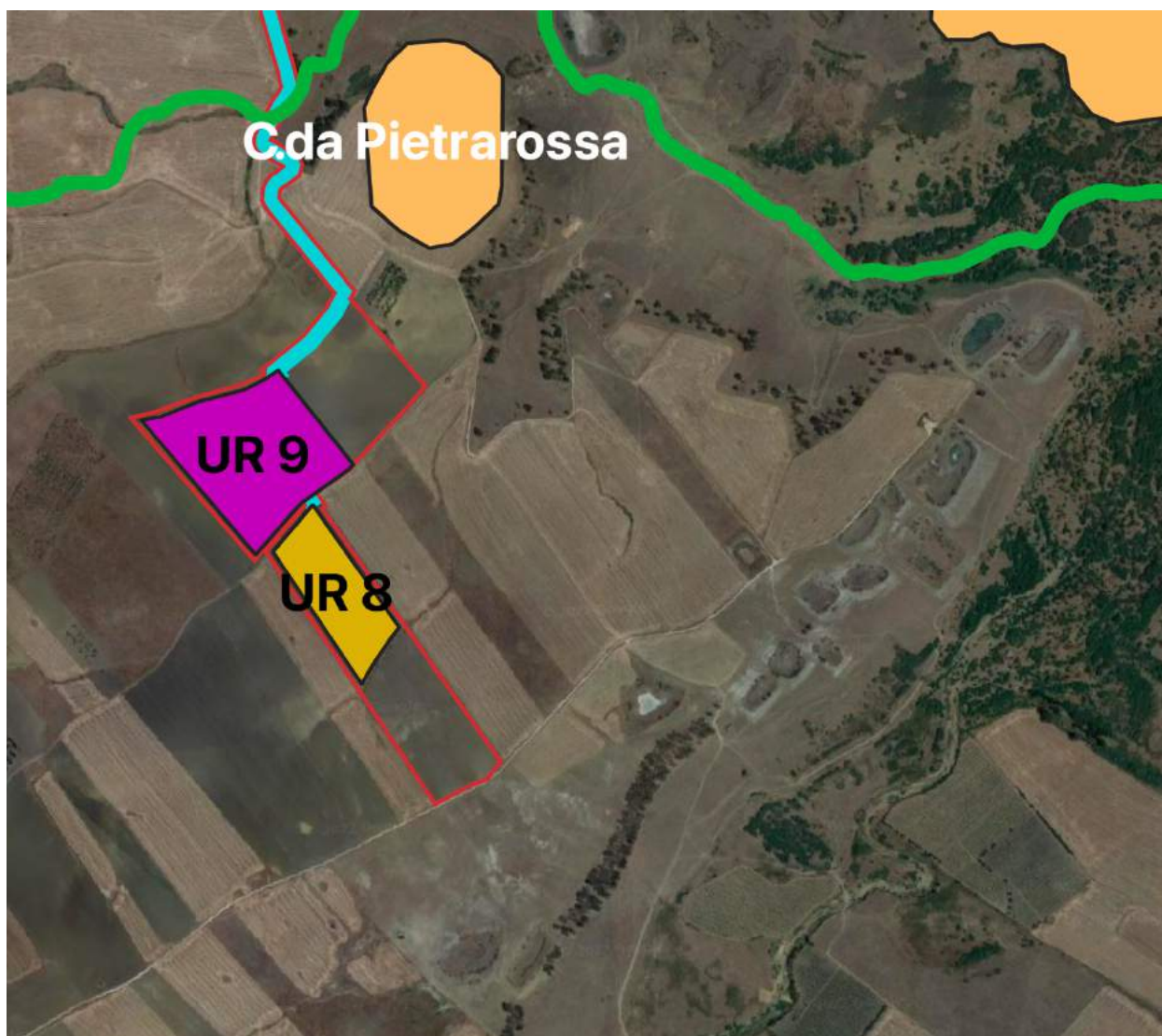


SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 8	Località: C. da Pietrarossa Soprana	Comune: Mineo	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3550720 N; 14.5556104 E Quota 221 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area non nota in bibliografia	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la prosecuzione della SP 103 e una strada interna che conserva a tratti parte della fattura storica (Vd. <u>sezione relativa alle schede delle linee di connessione</u>)	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Arato		Vegetazione: Assente	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 5	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			

N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 5
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.		
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la prosecuzione della SP 103 e una stradella poderale che a tratti conserva ancora parte della struttura storica. L'area è arata, libera da coltivazioni e con un grado di visibilità ottimale per la survey. Bellissima la costruzione in abbandono arroccata sul versante sinistro della stradella. Assenza di indicatori di interesse storico/archeologico sull'intera superficie dell'UR indagata. Molto pietrame minuto sparso. Per tale ragione, per l'UR in esame la valutazione del VRP e VRD è BASSA.		
Strutture in elevato: Assenti		
Strutture ipogee: Assenti		
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti		
FOTO/PLANIMETRIE 		



Data: 18/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 9	Località: C. da Pietrarossa Soprana	Comune: Mineo	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3582337 N; 14.5535401 E Quota 216 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area non nota in bibliografia	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la prosecuzione della SP 103 e una strada interna che conserva a tratti parte della fattura storica (Vd. <u>sezione relativa alle schede delle linee di connessione</u>)	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Arato		Vegetazione: Assente	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 5	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			

N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 5
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.		
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la prosecuzione della SP 103 e una stradella poderale che a tratti conserva ancora parte della struttura storica. L'area è arata, libera da coltivazioni e con un grado di visibilità ottimale per la survey. Bellissima la costruzione in abbandono arroccata sul versante sinistro della stradella e censita come area di interesse archeologico di C. da Pietrarossa: insediamento e frequentazione con tracce di stanzialità, età romana e tardoantica (III-VIII sec. d.C.). Sull'area specifica dell'UR, tuttavia, non si rintraccia la presenza di indicatori di interesse storico/archeologico. Molto pietrame minuto sparso. Per tale ragione, considerata la distanza entro i 500 m dall'area indicata, per l'UR in esame la valutazione del VRP e VRD è MEDIA		
Strutture in elevato: Assenti		
Strutture ipogeiche: Assenti		
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti		
FOTO/PLANIMETRIE		
		





Data: 18/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna

SCHEDE DI UU.RR.
PROVINCIA di CATANIA, COMUNE di RAMACCA



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 2	Località: Poggio Margherito Soprano	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3815630 N; 14.6050056 E Quota 187 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia. Più genericamente si conosce (ed è censita come zona di interesse archeologico) l'area di C. da Margherito Sottano, posta a distanza di sicurezza dall'UR in esame.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 103	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Arato		Vegetazione: Assente	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 4	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m		N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta		Visibilità: 4

Condizioni meteorologiche: cielo terso	Condizioni di luce: buone
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.	
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la prosecuzione della SP 103 e si dispone a distanza di sicurezza dalla zona di interesse archeologico di Margherito Sottano, ubicata a NE dell'area dell'UR. Il campo si presenta come una distesa uniforme e omogenea disposta longitudinalmente a ridosso della strada. Vegetazione piuttosto scarsa, residuale, secca. Visibilità sufficiente a dirimere il grado di potenziale dell'area: i reperti storico-archeologici sono assenti. Presenza solo di pietrame minuto. Pertanto, per l'UR in esame, la valutazione del VRP e VRD è BASSA .	
Strutture in elevato: Assenti	
Strutture ipogeiche: Assenti	
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti	
FOTO/PLANIMETRIE	
	







Data: 20/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 3	Località: Contrada Ventrelli	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.4007167 N; 14.6110191 E Quota 165 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia. È nota, invece, l'area cui l'UR è addossata, ossia quella di Ventrelli-Saitano.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 182	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: Residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 3	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3		Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata		Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 3
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 182 da cui avviene l'accesso diretto all'area. Col fuoristrada è stato possibile percorrerla dall'interno, da Sud a Nord. Il grado di visibilità è nel complesso scarso e			

questo porterebbe a una valutazione del VRP come non valutabile. È vero, però, che l'area si sviluppa a ridosso della zona di interesse archeologico di C. da Ventrelli-Saitano da cui è separata dalla SP 182. Per tale ragione, per l'UR in esame, la valutazione del **VRP e VRD ALTO**.

Strutture in elevato: Assenti

Strutture ipogee: Assenti

Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale
☐ Ceramica post-medievale
☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana
☐ Oggetti in metallo
☐ Altro materiale: calcareniti

FOTO/PLANIMETRIE







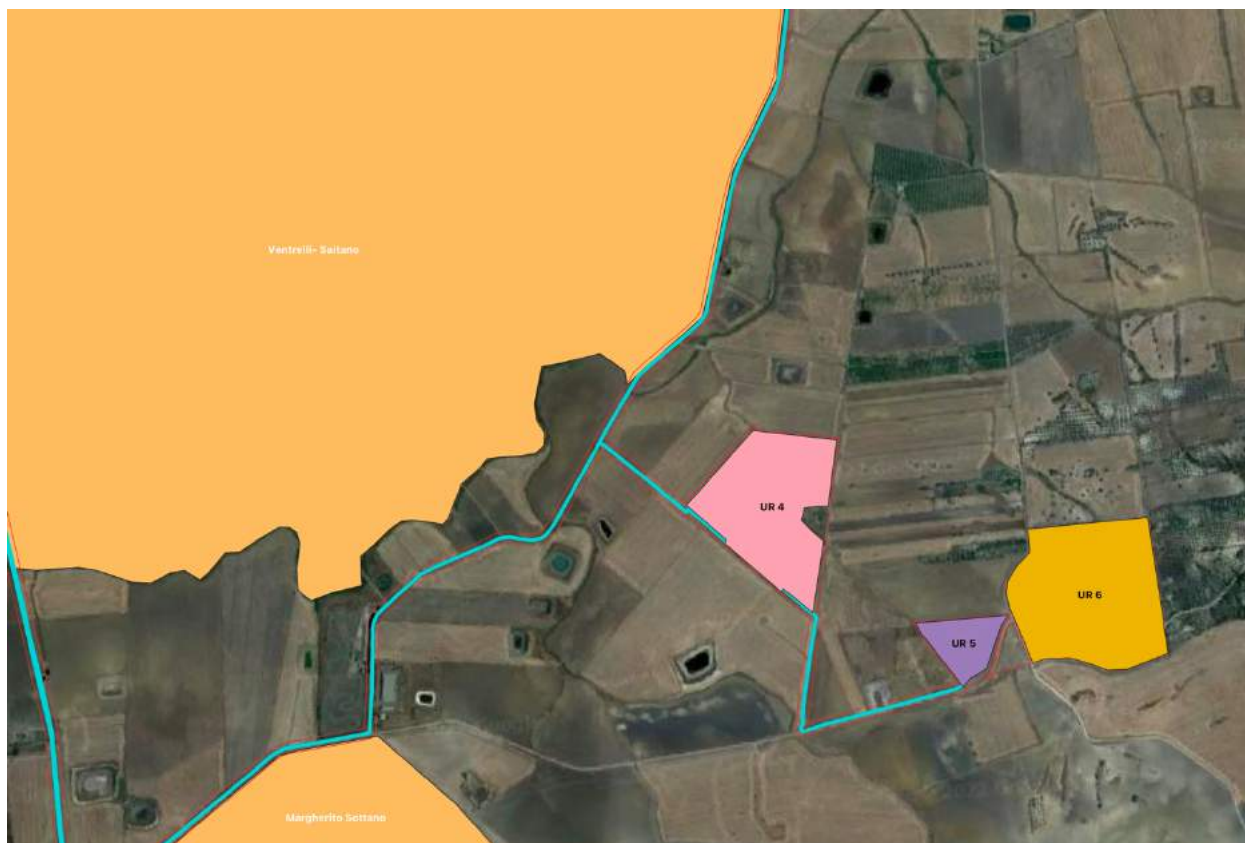


Data: 20/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 4	Località: Casa Calcagno	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3971452 N; 14.6349837 E Quota 160 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia, posta alla distanza entro i 500 m dall'area di interesse archeologico di Ventrelli-Saitano	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 112	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: Residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 3	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m		N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta		Visibilità: 3
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 112 e una strada interna. L'area si sviluppa nel settore del territorio di Ramacca posto a W del centro urbano. Visibilità piuttosto scarsa per via dei residui di grano da trebbiatura. Prossimità all'area di interesse archeologico di Ventrelli-Saitano. Il grado di visibilità e la vicinanza alla zona di interesse archeologico di C. da Ventrelli-Saitano portano la valutazione del VRP e VRD al grado MEDIO .			
Strutture in elevato: Assenti			

Strutture ipogeiche: Assenti

Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale
☐ Ceramica post-medievale
☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana
☐ Oggetti in metallo
☐ Altro materiale: calcareniti

FOTO/PLANIMETRIE





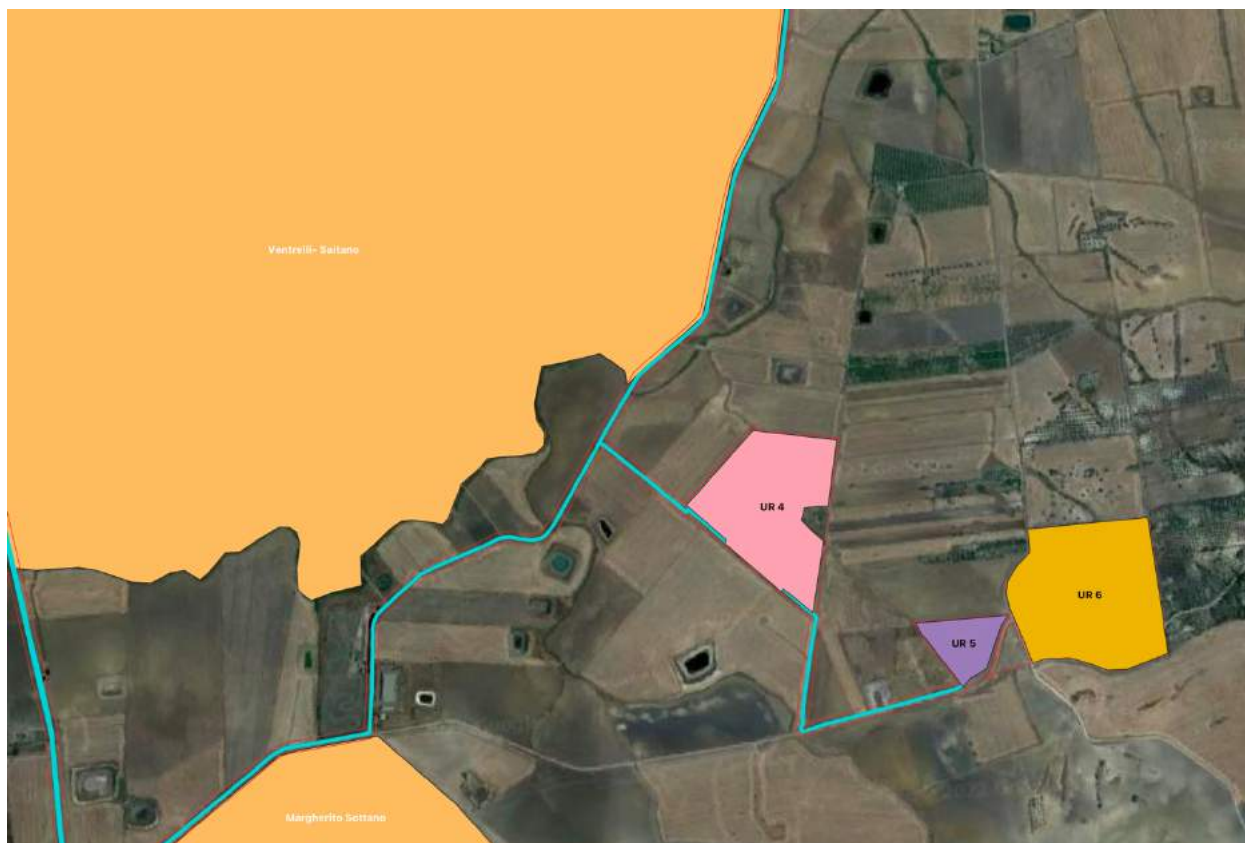


Data: 20/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 5	Località: Casa Calcagno	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3971452 N; 14.6349837 E Quota 160 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 103	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: Pochissimi residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 4	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1	
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 4	
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 103. L'UR si sviluppa su strada e da essa è accessibile. Pochi residui di grano trebbiato sul campo e pietrame minuto. Totale assenza di indicatori archeologici. VRP e VRD BASSI.			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale			

- ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana
☐ Oggetti in metallo
☐ Altro materiale: calcareniti

FOTO/PLANIMETRIE





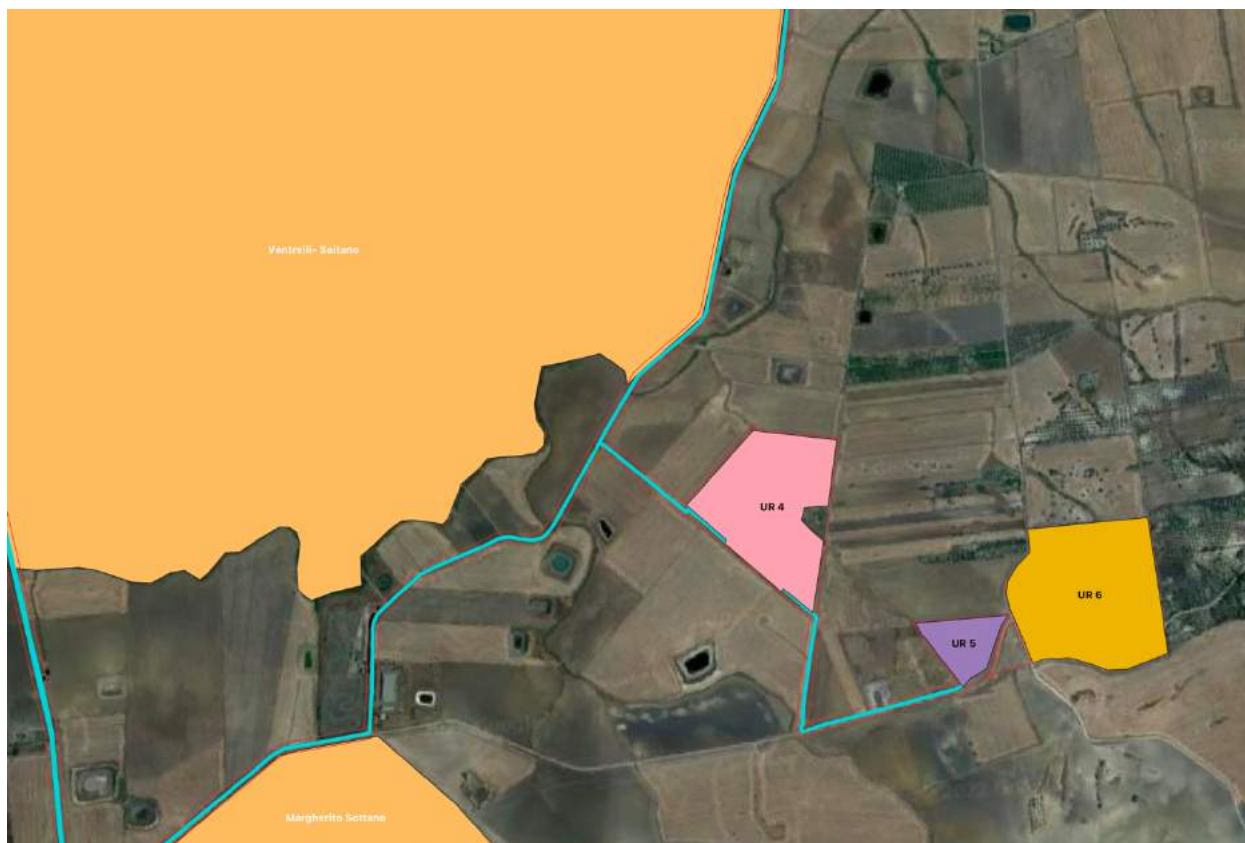


Data: 20/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 6	Località: Casa Calcagno	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.3947727 N; 14.6447623 E Quota 200 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 103	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: Residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 4	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m	N. Sopralluoghi: 1	
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta	Visibilità: 4	
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 103. L'UR si sviluppa su strada e da essa è accessibile. Pochi residui di grano trebbiato sul campo e pietrame minuto. Presenza di un casolare diroccato in prossimità del quale si rintraccia ceramica comune acroma e ingobbiata di epoca moderna nonché tegole pertinenti alla casa colonica in abbandono. Totale assenza di altra tipologia di indicatori archeologici. VRP e VRD BASSI.			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica medievale			

- ☐ Ceramica post-medievale
- ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana
- ☐ Oggetti in metallo
- ☐ Altro materiale: calcareniti

FOTO/PLANIMETRIE









Data: 20/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 21	Località: C. da Cacocciola (c/o Masseria Fossa Papara)	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.4284773 N; 14.6739374 E Quota 108 m s.l.m.			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia. È nota, però, da ricognizioni effettuate da colleghi archeologici (R. Brancato e la sua <i>équipe</i>) e dalla scrivente la vicina area di interesse da survey di Masseria Fossa Papara Nord con rinvenimenti di epoca romana e tardo antica.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 112 e una stradella poderale di proprietà privata (accessibile nella data della survey)	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Arato		Vegetazione: Assente	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 5	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m		N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta		Visibilità: 5
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 112 e una strada poderale di proprietà privata. L'area è piuttosto distanziata dai restanti terreni di impianto e si sviluppa nel settore che dirama in direzione N rispetto al centro urbano di Ramacca. Ricognizioni effettuate precedentemente da parte di chi scrive avevano permesso di rilevare l'area di Masseria Fossa Papara Nord e le vicine C. da Impennate e Favate come zone sensibili sotto il profilo archeologico, occupate estensivamente in epoca romana e tarda. Anche l'area in esame restituisce frammenti			

di ceramica di epoca tardo romana (presenti le TSA, anche in numero limitato). Densità dei rinvenimenti, media. La valutazione del **VRP e VRD è MEDIA.**

Strutture in elevato: Assenti

Strutture ipogeiche: Assenti

Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☒ Ceramica romana ☒ Ceramica tardo-romana
☐ Ceramica medievale
☐ Ceramica post-medievale
☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana
☐ Oggetti in metallo
☐ Altro materiale: calcareniti

FOTO/PLANIMETRIE













Data: 20/07/2022	Autore: Dott.ssa Ileana Contino
Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola	Soprintendenza di Enna



SCHEDA Unità di Ricognizione			
UR: 22 Nuova SE	Località: /	Comune: Ramacca	Provincia: CATANIA
UBICAZIONE DELL'AREA			
Coordinate GPS punto mediano: 37.4690373 N; 14.5884094E			
		Altre indicazioni: Area specifica non nota in bibliografia.	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Formazione Geologica: Vd. Relazione geologica		Morfologia della Superficie: Pianeggiante	
Dimensioni:		Accessibilità: raggiungibile attraverso la SP 182	
CONDIZIONI del TERRENO			
Uso del suolo: Non coltivato		Vegetazione: Residui di grano trebbiato	
Attività di disturbo: Nessuna		Grado di visibilità: 4	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
N. Ricognitori: 3	Distanza Ricognitori: 15 m		N. Sopralluoghi: 1
Metodologia: Strisciata	Intensità Applicata: Alta		Visibilità: 4
Condizioni meteorologiche: cielo terso		Condizioni di luce: buone	
Siti Rilevati (numero e definizione): Nessuno.			
Osservazioni e note: Il sito è raggiungibile attraverso la SP 182. Si accede ai campi direttamente dalla strada. Visibilità nel complesso sufficiente. Considerata la tipologia delle lavorazioni previste e l'assenza di elementi di interesse archeologico, per l'area valutazione del VRP e VRD è BASSA .			
Strutture in elevato: Assenti			
Strutture ipogee: Assenti			
Materiali rinvenuti: ☐ Ceramica preistorica ☐ Ceramica indigena ☐ Ceramica greca ☐ Ceramica romana ☐ Ceramica tardo-romana ☐ Ceramica medievale ☐ Ceramica post-medievale ☐ Selce (nuclei) ☐ Quarzarenite ☐ Ossidiana ☐ Oggetti in metallo ☐ Altro materiale: calcareniti			
FOTO/PLANIMETRIE			





Data: 20/07/2022

Autore: Dott.ssa Ileana Contino

Supporto alla survey: Dott. G. Sanfilippo, Dott.ssa P. Mendola

Soprintendenza di Enna

FOTOGRAMMI RELATIVI ALLE AREE DI SVILUPPO DELLE LINEE DI CONNESSIONE

Si riportano di seguito i dati relativi alla valutazione del **VRP e VRD** delle aree relative **ad alcuni tratti della linea di connessione**. Tutti i percorsi si sviluppano su viabilità esistente, strade asfaltate e sterrate dunque su manufatti sottoposti a precedenti interventi di rimodulazione del loro stato originario (pertanto fuori dal campo di applicazione della normativa sull'archeologia preventiva – vd. Paragrafo 2 della presente trattazione).

In alcuni casi, però, i percorsi ricalcano l'andamento di assi viari più antichi e di interesse storico.

Si riporta di seguito il dettaglio dei fotogrammi riferibili alle linee di connessione. Sotto ciascun fotogramma saranno riportate le indicazioni di massima deducibili dai risultati della survey relative al VRP e VRD.

Anche in questa sezione relativa alle connessioni, si procederà per province:

Provincia di Enna, territorio di Aidone:



Cavidotto area UR 10 e 11. Visibile la fattura della strada con pietrame. Area da sottoporre a controllo in corso di intervento



Cavidotto area UR 10 e 11. Visibile la fattura della strada con pietrame. Area da sottoporre a controllo in corso di intervento



Cavidotto area UR 19. Visibile la bellissima fattura della strada con pietrame. Area da sottoporre a controllo in corso di intervento (citazione bibliografica area c/o Pizzo Incuticchiato. Vd. Scheda UR 20)



Cavidotto area UR 1. Visibile la fattura della strada con pietrame. Area da sottoporre a controllo in corso di intervento

Provincia di Catania, territorio di Mineo:

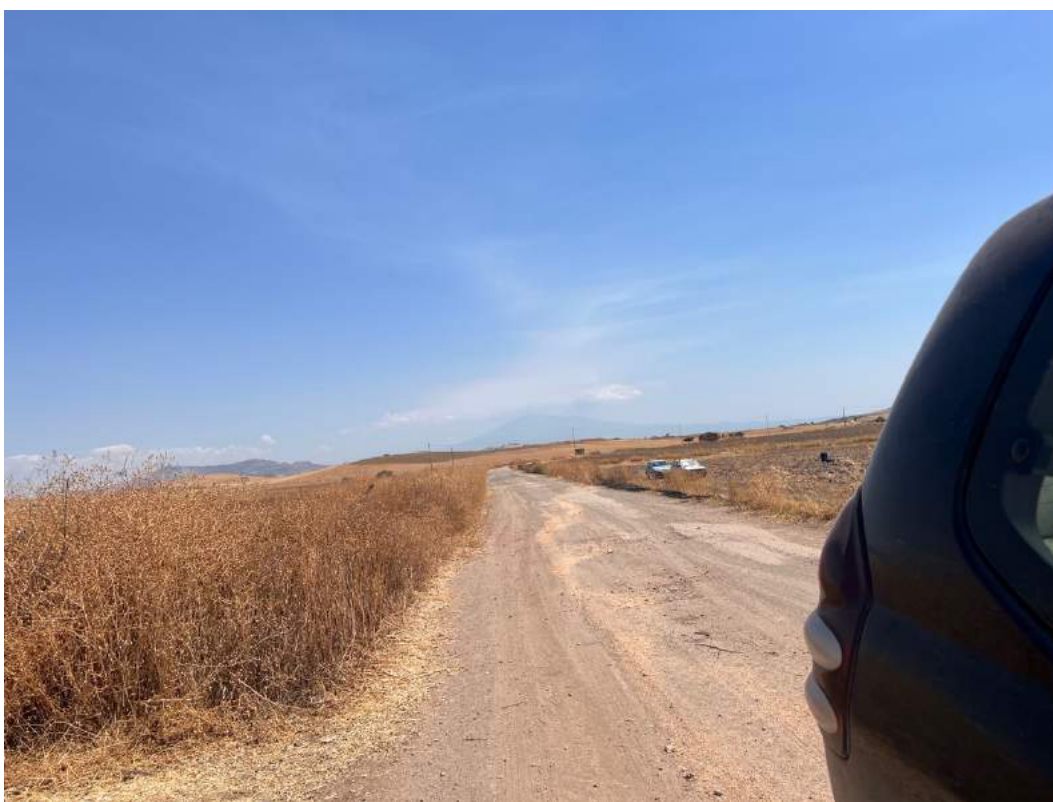


Cavidotto area in direzione delle UURR 8 e 9. Visibile la fattura della strada con pietrame residuale. Area da sottoporre a controllo in corso di intervento

Provincia di Catania, territorio di Ramacca:



Cavidotto area in direzione UR 5. Viabilità moderna.



Cavidotto area in direzione UR 2. Viabilità moderna di rifacimento di antico asse viario di epoca romana. Area da sottoporre a controllo di cantiere.



Cavidotto area in direzione UR 4. Visibile la fattura della strada con pietrame residuale. Area da sottoporre a controllo in corso di intervento

Linea esterna in AT. La linea passa sulla SP 182, dunque su viabilità moderna. Unico tratto sensibile quello che costeggia il sito da precedente *survey* di C. da Giumenta.

7. FOTOINTERPRETAZIONE. ASPETTI GENERALI

La tecnica della fotointerpretazione viene applicata ormai da tempo negli studi di tipo storico-archeologico quale supporto alla valutazione complessiva del rischio archeologico di un'area. La pratica preliminare del *survey* e il successivo scavo archeologico stratigrafico restano il banco di prova ultimo e irrinunciabile per una conoscenza esaustiva e a base scientifica della presenza dell'uomo e delle attività connesse alla sua esistenza sul territorio, tuttavia è possibile anche operare la lettura preliminare di un'area attraverso l'analisi degli elementi che compaiono sulle aerofotografie e, dal vaglio delle anomalie o delle tracce eventualmente riscontrate, considerare il dato quale elemento indicativo dell'antropizzazione dell'area in esame.

Una valutazione corretta di quanto in esame impone di considerare la foto aerea come uno dei mezzi, certamente non secondario ma neanche determinante, nelle ricerche storico/archeologiche e topografiche. Malgrado gli innumerevoli progressi compiuti dalla fotointerpretazione, le immagini di per sé stesse, infatti, hanno poca utilità se al dato bruto non si riesce ad associare un adeguato livello di elaborazione. Si intende che il lavoro del fotointerprete difficilmente potrà essere sostituito da procedure automatizzate.

Nella vita quotidiana ci si confronta continuamente con immagini fotografiche che rappresentano il mondo circostante. Spiegare, però, il significato dei contenuti delle foto e trasmettere ad altri le informazioni dedotte è un procedimento differente. È, appunto, la *fotointerpretazione* che, nel caso in esame, non si basa su fotogrammi relativi alla vita e agli oggetti di tutti i giorni ma a quelli ripresi da piattaforme aeree e satelliti che restituiscono la superficie terrestre secondo un altro punto di vista, dall'alto al basso.

L'interpretazione delle foto aeree (intesa come ripresa dall'alto) nasce già intorno alla metà dell'800 con i primi scatti di Parigi effettuati da mongolfiere dal fotografo francese Gaspard-Félix Tournachon, detto Nadar e con quelli di Boston effettuati nel 1860 da James Wallace Black. È chiaro che fu solo nel corso delle due grandi guerre che questo tipo di attività, ritenuta piuttosto inutile e peregrina fino a qualche tempo prima, divenne di notevole ausilio per scopi militari. Fu sempre nel corso della Seconda Guerra Mondiale, per esempio, che si cominciarono a utilizzare le pellicole all'infrarosso, capaci di discriminare tra una copertura naturale di vegetazione viva e una di piante morte a scopo di occultamento. Bisognerà aspettare, però, fino alla metà del secolo scorso perché la fotointerpretazione facesse il suo ingresso anche nelle applicazioni a uso civile e scientifico, l'archeologia tra queste.

Parlare di fotointerpretazione attraverso foto aerea, in realtà, è rappresentativo solo di una parte della disciplina. È più corretto usare il termine di "*immagine telerilevata*", ossia un'immagine della superficie terrestre registrata da altezze considerevoli mediante un sistema di ripresa montato su piattaforma sospesa.

Se ci si sofferma con attenzione sul concetto di interpretazione fotografica si dedurranno subito due elementi fondamentali corrispondenti ad altrettanti fasi: in un primo momento occorre osservare gli elementi presenti nell'immagine, riconoscerli e misurarli; sarà solo il secondo momento quello realmente e specificamente interpretativo, ossia quello nel corso del quale si potranno formulare ragionamenti deduttivi e induttivi basati sulle osservazioni effettuate per dare significato all'immagine.

Le variabili che consentono il raggiungimento del risultato migliore possono essere molteplici: la bravura dell'interprete, la risoluzione spettrale delle immagini, quella radiometrica, il tono che è influenzato dalle elaborazioni di miglioramento, la strumentazione a disposizione del fotointerprete.

In questa direzione negli anni '80 e '90 del secolo scorso l'utilizzo dello stereoscopio sfruttava il vantaggio di poter avere una veduta d'insieme, per di più tridimensionale, utile per farsi un'idea della morfologia del terreno. La carta topografica, restava, tuttavia, anche allora il riferimento necessario per identificare le zone che avevano subito sostanziali alterazioni nel corso degli anni³⁰. Una singola foto aerea può fornire attraverso lettura e interpretazione una congerie di dati su natura e dimensione degli oggetti rappresentati, ma le informazioni saranno planimetriche. Se si utilizza, invece, una coppia di foto aeree adeguate sarà possibile vederla in tre dimensioni. In fotografia aerea ciò avviene quando le due prospettive dell'oggetto sono contenute in due fotogrammi consecutivi della medesima strisciata. Esse devono essere scattate in modo da sovrapporsi reciprocamente del 60%.

Le due immagini avranno il nome di coppia stereoscopica. La zona di sovrapposizione delle due foto costituisce il campo di cui è possibile avere la visione di tipo stereoscopico. Si comprenderà bene come si tratti di un sistema di certo risultato se applicato nella maniera corretta, valutando adeguatamente la natura del terreno ripreso: per terreni poco mossi altimetricamente è sufficiente una sovrapposizione longitudinale del 60%, per terreni accidentati il valore sale fino al 70-80 %.

Perché, dunque, una interpretazione di foto aeree fatta con la procedura della visione stereoscopica abbia valore di scientificità concorrono una serie di fattori, primo fra tutti che le foto aeree, oltre al requisito della verticalità dell'asse ottico e di quota di volo costante al momento della presa, presentino anche le adatte sovrapposizioni. Il sistema della lettura stereoscopica di foto aeree, in ampio uso tra gli anni 80 e 90 del secolo scorso, richiede una manualità eccessiva e una fatica notevole qualora si debba montare un'intera strisciata di fotogrammi per aree estese da indagare comportando la mutilazione, il taglio e l'irrigidimento di molto materiale. Il materiale stesso, inoltre, date le dimensioni, risulta molto scomodo. Ancora meno pratico appare il montaggio stereoscopico di mosaico di foto aeree poichè i vantaggi sarebbero trascurabili rispetto alla perdita di materiale che la preparazione, estremamente complessa, richiederebbe³¹.

Gli studi condotti in questo ambito specifico di indagine e il progresso nell'utilizzo di altri sistemi hanno permesso in corso di tempo di ottenere con tecniche globali alternative quanto necessario per un utilizzo corretto delle foto aeree in ambito archeologico: **la scelta di vedute oblique (che qualsiasi elaborazione satellitare 3D oggi riesce a dare)**, la lettura in piano per l'individuazione di aree archeologiche che orientino la ricognizione verso l'identificazione sul campo di quanto indagato nelle immagini, la **lettura stereoscopica** nel caso in cui le foto aeree vogliano essere sfruttate per effettuare una sorta di "ricognizione preventiva" del terreno in

³⁰ F. Picarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, p. 77 ss.

³¹ F. Picarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, p. 54 ss.

studio. Quest'ultima, in particolare, permettendo di evidenziare le caratteristiche geomorfologiche dei suoli e la presenza di eventuali anomalie altimetriche, risulta essere di grande vantaggio nella redazione e l'aggiornamento di carte topografiche e di mappe catastali, non risultando, invece, di ausilio esclusivo per gli studi di interpretazione strettamente archeologica³².

L'utilizzo delle immagini satellitari è ormai da tempo entrata a pieno merito nell'ambito della ricerca archeologica. Sono diversi i sistemi di immagini cui si fa riferimento: Google Earth, Nasa, World Wind, Corona High Resolution Space Photography, KH-7 e KH -9, Landsat, SPOT, ASTER, SRTM, IKONOS, Quickbird, SIR-A, SIR-B, SIR-C e X-SAR, così le riprese aeree di LIDAR e SAR.

Il più ampiamente utilizzato è certamente Google Earth che ha il vantaggio di fornire una copertura globale e una veduta di paesaggi in 3D. Per ciò che riguarda la ricerca archeologica, ha la caratteristica di permettere una visione intera dei siti occupati in antico, dei resti sepolti, delle architetture e dei corsi d'acqua non più esistenti in aree desertiche, ha una risoluzione che va dai 6 m ai 30 m con una capacità di precisione tale che India e Thailandia fecero richiesta di rimuovere l'alta risoluzione per le aree interessate dalla presenza di basi militari. **Attualmente è considerato uno dei sistemi di studio globale e specificamente archeologico con maggiori possibilità di successo e impatto nell'ambito della ricerca e della pratica sul campo con vantaggi che superano di netto gli svantaggi riuscendo a garantire informazioni estremamente vicine a quelle che sono deducibili dalla fotografia aerea.** È vero, tuttavia, che se Google Earth può essere utilizzato per riconoscere e localizzare muri o strutture sulla base di un più alto o basso livello della vegetazione, è anche possibile interpretare in maniera errata ciò che esiste al di sotto dei campi investigati. Questo aspetto permette di valutare un altro elemento fondamentale negli studi sulla fotointerpretazione: il momento in cui è avvenuta la ripresa gioca un ruolo fondamentale per la lettura di eventuali tracce o anomalie. L'abilità dell'archeologo di leggere adeguatamente un "cropmark", per esempio, per comprendere se indica una qualche evidenza sotterranea rimane una variabile legata non tanto all'abilità dell'archeologo stesso quanto al successivo incrocio del dato rilevato coi risultati dell'indagine diretta sul campo che, insieme allo scavo archeologico, resta il banco di prova assoluto per la comprensione di quanto accaduto in antico³³.

Non esiste, pertanto, una limitazione oggettiva nell'utilizzo di immagini satellitari per operare la lettura del terreno, esiste piuttosto la necessità di combinare questo aspetto con la ricerca sul campo. Si intende, in breve, che la fotolettura o la fotointerpretazione, in qualunque modo avvenga, deve essere la base di partenza per la successiva analisi autoptica di quanto rilevato e non il contrario.

In questa direzione, infatti, l'equivoco ampiamente diffuso è ritenere che l'utilizzo della foto aerea serva esclusivamente a scoprire e identificare resti antichi attraverso le loro tracce. Nulla di più sbagliato. L'approccio più corretto è quello che inserisce l'interpretazione del dato

³² F. Picarreta, *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, Roma 1987, pp. 84-85.

³³ S. H. Parcak, *Satellite Remote Sensing for Archaeology*, New York 2009, p. 41 ss.

archeologico nel contesto attuale dal quale trarre i dati topografici utili a spiegare la ragione per cui gli elementi archeologici si inseriscano nel tessuto più recente. Solo così risalteranno le anomalie permettendo di collocare spazialmente e idealmente il dato archeologico nell'ambiente che lo circonda.

Una delle più recenti applicazioni della lettura foto-interpretativa di fotogrammi aerei è, in ultimo, quella che sviluppa metodologie di *image processing* finalizzate a migliorare l'identificazione delle tracce e delle anomalie archeologiche attraverso l'enfaticizzazione della risposta spettrale delle immagini satellitari. Ciò è ottenuto mediante l'analisi delle proprietà spettrali del sensore in rapporto alle caratteristiche pedologiche, geologiche e di copertura vegetale, attraverso l'analisi delle performance dei vari canali spettrali in rapporto al tipo di anomalia trattata o mediante il confronto prestazionale tra fotografie aeree e immagini satellitari pancromatiche.³⁴

Gli elementi di base della fotointerpretazione sono nove: 1) tono colore e firma spettrale (elementi spettrali), 2) forma, 3) dimensione, 4) tessitura, 5) modello, 6) ombre, 7-8) localizzazione e associazione (ossia gli elementi spaziali), 9) variabilità nel tempo (elemento temporale).

- 1) Il tono, inteso come livelli di grigio o scala di colori, è l'unico elemento direttamente osservabile sull'immagine essendo la diretta espressione della risposta spettrale degli oggetti alla radiazione incidente (firma spettrale). Ciò che, tuttavia, nella pratica gioca il ruolo maggiore non è il tono in sé ma le sue differenze che definiscono i confini fra oggetti diversi. Il tono espresso come livelli di grigio nelle immagini pancromatiche o nelle fotografie aeree in B/N risulta spesso difficile da interpretare perché non corrisponde alla percezione concreta e quotidiana del reale che è a colori. L'interprete deve, pertanto, tradurre un tono di grigio nel colore associato e, dalla relazione tra le due immagini, avere un'idea di come il colore reale possa essere reso in un'immagine pancromatica. Diverso è il caso dell'immagine a colori che forniscono non solo una mole maggiore di informazione ma anche una più immediata capacità di lettura. Ci sono colori naturali (*true color*) e colori artificiali (*false color composite*). Negli studi sulla vegetazione, per esempio, un'immagini in falsi colori sarà molto più di aiuto che una a colori naturali perché accentua le differenze tra specie o condizione di salute delle piante. È vero, però, che anche le immagini in toni di grigio permettono di leggere le caratteristiche dei terreni: toni più chiari indicano campi spogli, più scuri campi con copertura erbacea; toni più scuri indicano maggiore umidità dei terreni, più chiari minore.
- 2) La forma è il primo essenziale elemento per il riconoscimento di un oggetto. In un'immagine telerilevata sono, però, solo due le dimensioni visibili, la terza può essere dedotta dall'ombra. È su questo che l'interprete deve basarsi, sebbene ciò sia più semplice per oggetti in elevato piuttosto che per quelli piani lineari (strade o ferrovie, per esempio).

³⁴ R. Lasoponara, N. Masini, G. Scardozi, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali Quickbird*, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, 187-227, p. 188.

- 3) La dimensione è deducibile attraverso i software di elaborazione delle immagini (nel caso di dati digitali elaborati in ambiente GIS) o dalla scala se le foto aeree sono in formato cartaceo.
- 4) La tessitura è la variazione tonale prodotta nello spazio da elementi molto piccoli presenti nell'immagine che, se presi singolarmente non danno informazioni significative, se insieme possono aiutare il fotointerprete. Ciò accade, per esempio, con le foglie degli alberi o per l'interpretazione di dati geologici.
- 5) Il modello o trama (*pattern*) riguarda la distribuzione spaziale degli oggetti in un'immagine. Ciò che interessa al fotointerprete è la presenza di schemi regolari di posizionamento degli oggetti che costituiscono parte di un elemento areale omogeneo. Così un frutteto avrà una trama più regolare di un bosco naturale o di altre colture arboree. Lo stesso accade per i vigneti i cui filari si dispongono in parallelo in maniera regolare. *Patterns* di origine antropica interessante sono, per esempio, quelli creati da reperti archeologici affioranti che mostrano le tracce di antichi complessi insediativi o reti viarie abbandonate. La stessa corrispondenza si ha, in ambito geologico, nelle reti idrografiche.
- 6) Le ombre in un'immagine telerilevata possono giocare un duplice ruolo: di ausilio o di disturbo. Servono, inoltre, a ricavare il dato relativo alla terza dimensione, l'altezza, degli oggetti indagati
- 7) la localizzazione è utilizzata per conoscere la posizione assoluta di un oggetto nello spazio (si utilizza soprattutto per le specie arboree: se si conosce la loro area di ubicazione, si identificherà più facilmente la specie di appartenenza).
- 8) L'associazione viene di conseguenza: se c'è un'usuale concomitanza di due o più oggetti, l'individuazione di uno indicherà o confermerà la presenza dell'altro.
- 9) Gli elementi temporali sono dati dalla variabilità nel tempo degli oggetti da identificare, per cui gioca un ruolo fondamentale il momento in cui viene effettuata la ripresa. Un esempio tipico è dato dallo stadio di sviluppo delle colture o della vegetazione al momento in cui è scattato il fotogramma. Si utilizza per gli studi geologici previsionali, per esempio nel caso di monitoraggio di una frana, sebbene più semplicemente rappresenti esatta documentazione dello stato di un oggetto in un dato momento³⁵.

³⁵ N. Dainelli, *L'osservazione della Terra. Fotointerpretazione*, Flaccovio Editore, 2011, pp. 3-22.

7.1 LA FOTOINTERPRETAZIONE IN ARCHEOLOGIA

Nel complesso e per semplificazione, due sono i principali indicatori ai quali l'archeologo fa riferimento quando legge o interpreta un'immagine: la traccia e l'anomalia.

Le tracce consistono nella traduzione fotografica di sfumature di colore, specifici andamenti del rilievo, aspetti del paesaggio. Se ne deduce che gli elementi di mediazione tra l'oggetto e la sua traccia sono l'umidità, l'*humus*, la vegetazione e il rilievo. Per *anomalia* si intende, invece, qualsiasi elemento che turbi l'ordine naturale riscontrabile nella partizione degli appezzamenti di terreno, nel sistema delle coltivazioni, nel percorso di strade e corsi d'acqua. L'anomalia è, insomma, quel fenomeno per cui un qualsiasi elemento che preso da solo non avrebbe alcuna prerogativa per attirare l'attenzione risulta, invece, evidenziato perché dissonante rispetto al contesto generale. Mettendo a confronto dati relativi a una stessa area ripresi in momenti diversi si riesce a riconoscere se un'anomalia o una traccia sia effettiva o piuttosto effetto dei segni temporanei lasciati dal passaggio dei mezzi agricoli.

Le chiavi di interpretazione che generalmente gli archeologi utilizzano per leggere le tracce che rivelano eventuali resti di vissuti storici sulle fotografie aeree sono di vario tipo:

- a) *Crop-mark*, ossia tracce dovute a una crescita anomala dei cereali su un terreno al di sotto del quale si trovano strutture murarie. Le piantine, infatti, sviluppandosi in corrispondenza delle strutture interrate, subiscono un processo di rallentamento nella crescita per l'impedimento riscontrato dalle loro radici e per la minore quantità di acqua che riescono a suggerire. Il sostanziale cambiamento di colore riscontrabile attraverso le fotografie aeree è conseguenza del differente processo fisiologico di maturazione. Ciò che chi interpreta coglie, è un differente colore delle piante per la perdita graduale di clorofilla. Nel caso, invece, in cui fosse presente un fossato, l'effetto visivo sarebbe opposto perché le piantine poste in linea col fossato riceverebbero un quantitativo maggiore di acqua che le renderebbe più rigogliose e, dunque, di colore più intenso.
- b) *Grass – mark*, simili alle precedenti, ma con tonalità di colore ancora più marcato, riscontrabili soprattutto sulle distese a prato o nei terreni lasciati a riposo dove la risalita dell'acqua, non essendo interrotta da frequenti lavori agricoli per la destinazione d'uso dei terreni, resta attiva più a lungo favorendo lo sviluppo della vegetazione.
- c) *Shadow-mark*, ossia tracce esigue disegnate dai microrilievi del terreno quando questo è fotografato con luce radente (alba o tramonto). Sono, inoltre, rintracciabili su aree piane e prive di vegetazione.
- d) *Damp-mark*, dovute ad anomalie della colorazione del suolo per la maggiore o minore umidità in corrispondenza di eventuali resti sepolti. Compaiono su terreni privi di vegetazione, dopo un lungo periodo di pioggia, quando il terreno tende ad asciugarsi. Il momento migliore per catturarli, qualora presenti, è al mattino, con l'umidità della notte.
- e) *Soil-mark*, ossia, come suggerisce il termine stesso, differenti colorazioni del suolo dopo lavori agricoli che abbiano portato alla luce frammenti di strutture murarie, ceramica, laterizi, pietrame. Se la foto viene scattata prima che il materiale archeologico sia sparpagliato sul terreno, si può seguire l'andamento geometrico delle strutture sepolte.

7.2 ANALISI FOTOINTERPRETATIVA. METODOLOGIA ADOTTATA PER LO STUDIO IN ESAME.

L'analisi foto-interpretativa effettuata per il presente lavoro ha esaminato le immagini telerilevate (da satellite e da piattaforma aerea) per procedere all'eventuale identificazione di tracce (variazioni di tono e colore) determinate dai differenti modi in cui le strutture e i depositi sepolti influenzano alcuni indicatori quali la composizione e il colore del suolo, la consistenza del manto vegetale, le variazioni del microrilievo. L'esame è stato effettuato utilizzando riprese aeree acquisite in tempi diversi per valutare possibili trasformazioni – naturali o artificiali- del territorio.

Si è fatto uso di diverse risorse:

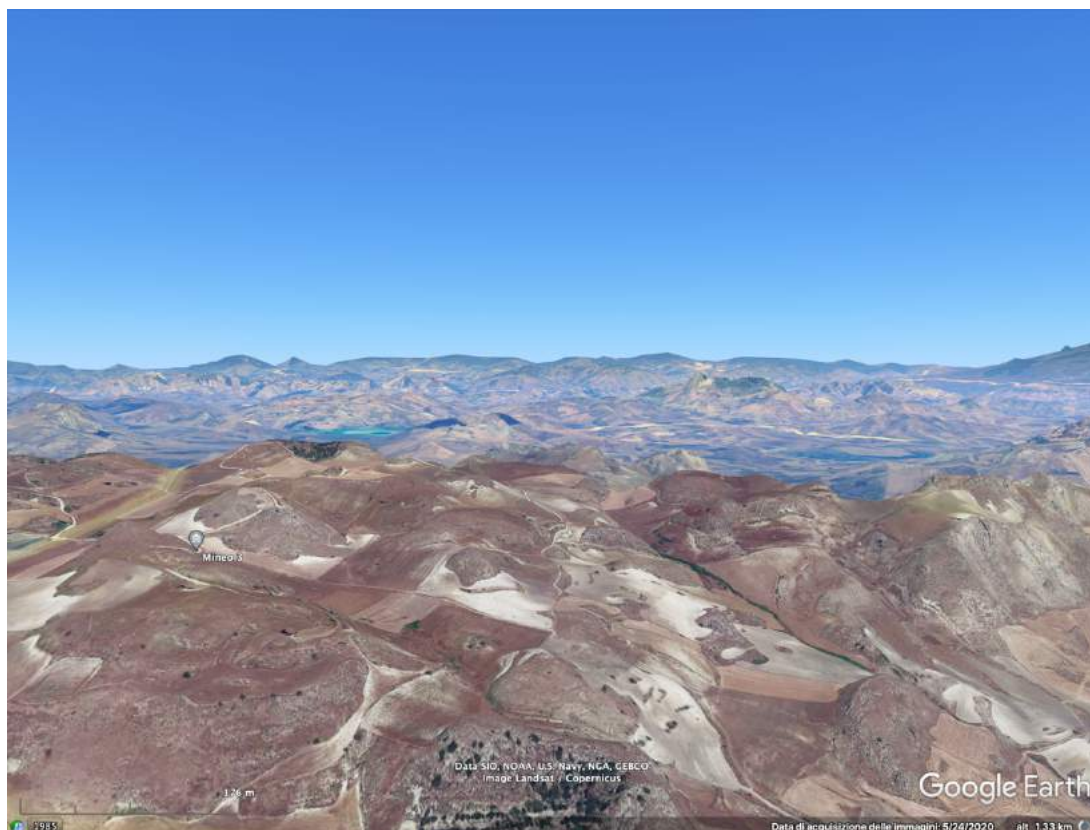
- a) Servizi WMS reperibili via web all'interno del Geoportale Nazionale³⁶ e nel sito di Google,

N. B. Data la vastità dell'area interessata dal progetto, la scrivente ha visionato per intero le zone di impianto. Solo per quelle per le quali è stato valutato un grado di rischio o di "sensibilità" si è proceduto a processare³⁷ le immagini su un software open source, tramite miglioramento del contrasto e con l'applicazione di una serie di filtri per migliorare la leggibilità di eventuali anomalie. Per evidenziarle, i fotogrammi sono stati sottoposti al processo di *image enhancing* per la correzione della luminosità e del contrasto, rimappatura della gamma cromatica con falsi colori, modifica dei valori di soglia cromatica, alterazione dei valori di rappresentazione dei pixel presenti nel fotogramma stesso (*histogram stretching operation*). Si è, inoltre, applicata la metodologia dell'*image processing* finalizzate a migliorare l'identificazione delle tracce e delle anomalie archeologiche attraverso l'enfaticizzazione della risposta spettrale delle immagini satellitari facendo uso dei tools disponibili in appositi software open source che, sebbene non abbiano la capacità di restituzione del satellite QuickBird della Digital Globe (al quale le immagini vanno commissionate), tuttavia costituiscono uno strumento di lavoro soddisfacente per le applicazioni in ambito archeologico.

È stato utilizzato anche Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguendone continuità e discontinuità ed evidenziando anomalie di vario genere acquisite in anni e stagioni diverse ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere la percezione dei micro e macrorilievi.

³⁶ <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>

³⁷ Per una panoramica sull'elaborazione di immagini pancromatiche e multispettrali, si veda S. Campana, E. Pranzini // *Telerilevamento in Archeologia*, 2001, pp. 17-62



Panoramica 3D della macroarea di impianto da Sud



Area prossima alla SP 182 vista da Sud

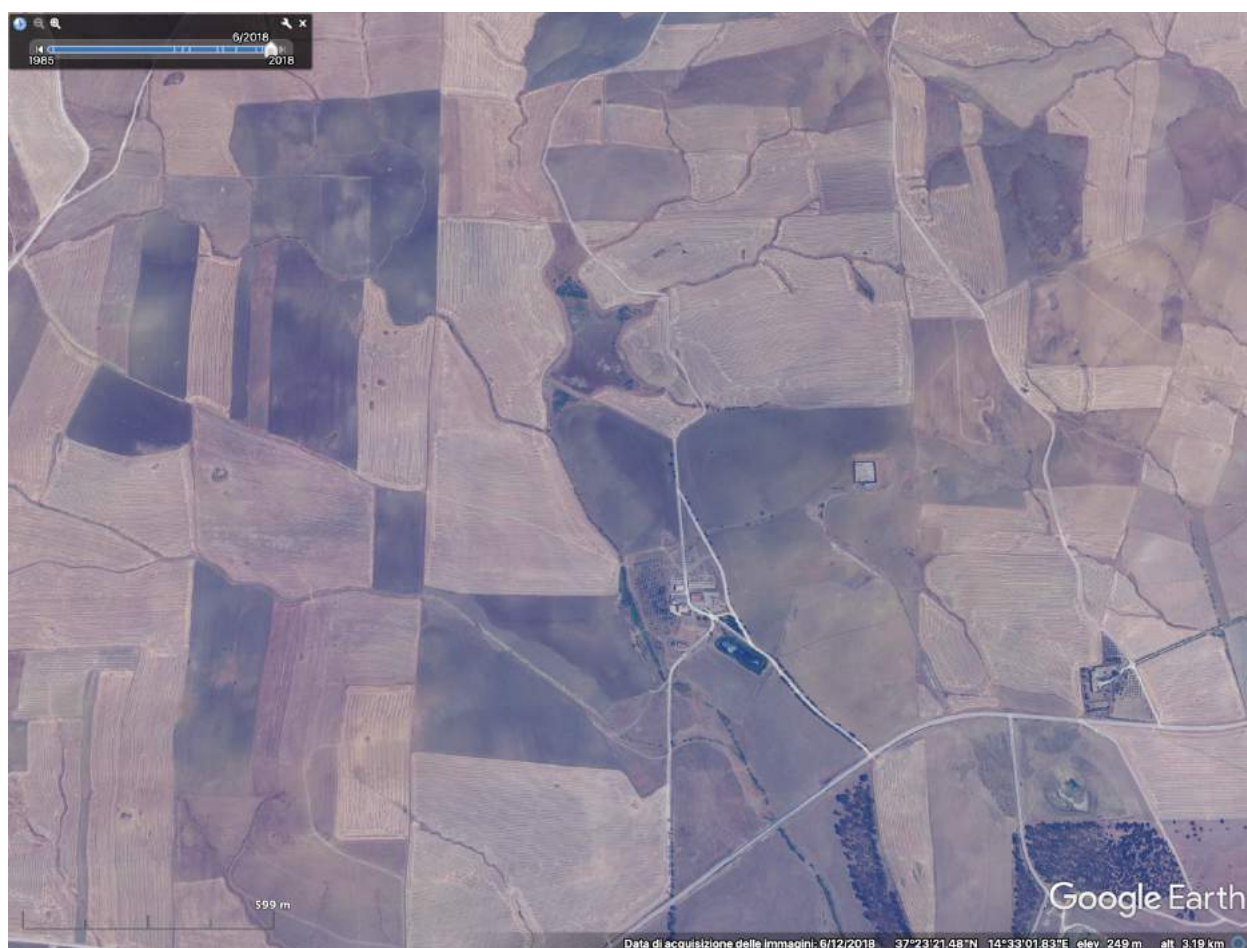
Come evidente dalle immagini 3D riportate, l'area complessiva d'impianto si sviluppa in un settore a morfologia collinare, con rilievi accentuati dal procedimento di *image stressing* che ha permesso di mettere maggiormente in rilievo le differenze di quote tra le distese a morfologia pianeggiante e le aree con maggiore elevazione di quota. Il paesaggio è quello tipico dell'entroterra siciliano nelle aree di passaggio dalla provincia di Catania nel suo settore più interno e la provincia di Enna, un paesaggio storico più che geografico in cui le vicende agrarie di epoca romana hanno profondamente segnato la natura ancora oggi percepibile di uno sfruttamento intensivo dei latifondi.

7.3 CONFRONTO TRA FOTOGRAMMI CON DIFFERENTE DATA DI ACQUISIZIONE

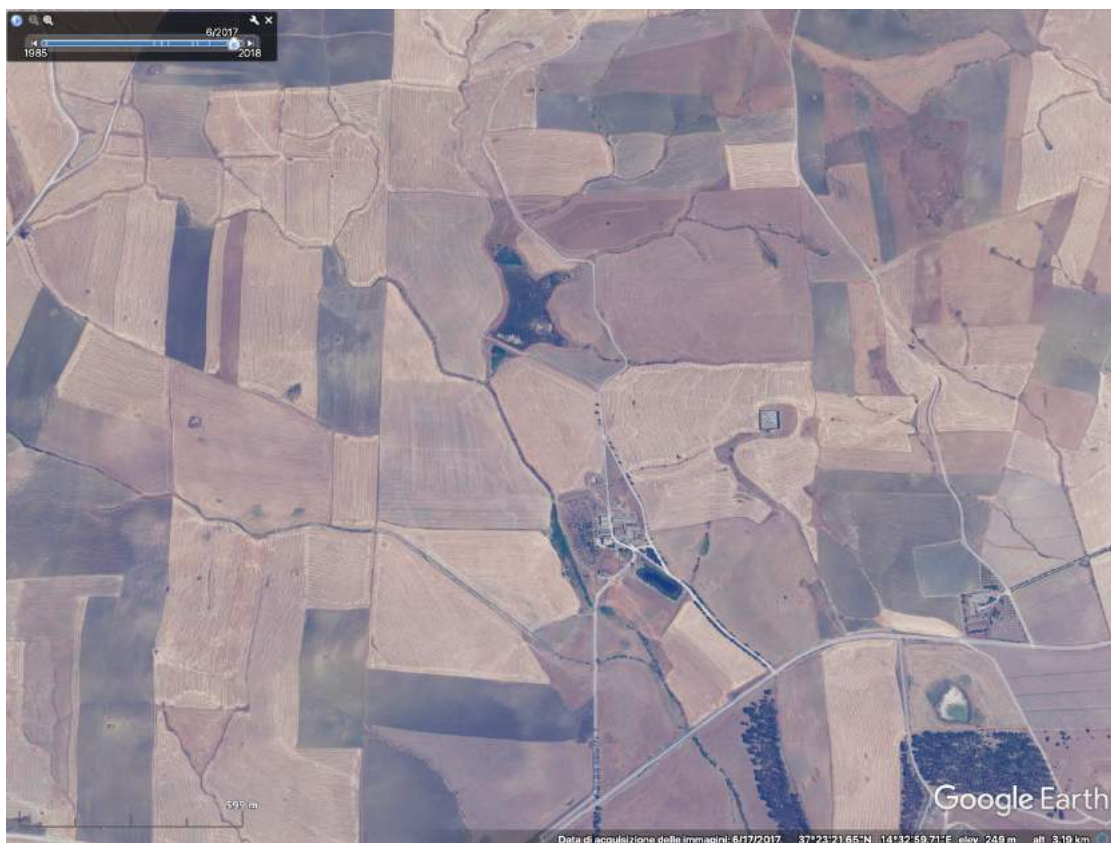
In questa sezione si sono messi a confronto fotogrammi acquisiti in momenti diversi, in più anni e, all'interno di essi, in stagioni differenti in modo da poter riconoscere, laddove presenti, le evidenze leggibili e le eventuali trasformazioni subite dal territorio. In linea generale, questo procedimento aiuta a individuare i grossi cambiamenti cui un'area può essere stata soggetta.

Si è proceduto con le aree di Casa Valle Maida (territorio di Aidone, Provincia di Enna), Pietrarossa (territorio di Mineo, Provincia di Catania) e il campo dell'UR 21 (territorio di Ramacca, Provincia di Catania).

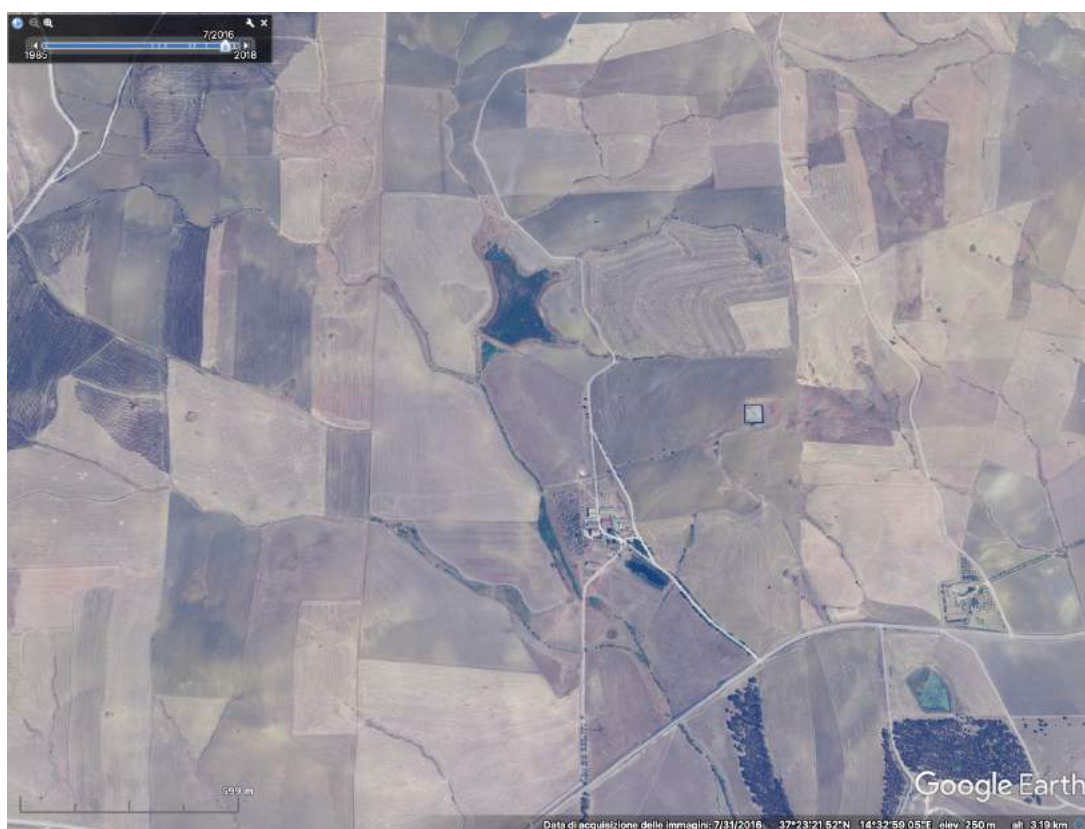
Nel caso delle prime due, si è proceduto per ragioni ovvie, trattandosi di aree censite dalle Soprintendenze rispettivamente di Enna e Catania, nel caso dell'UR 21 perché l'unico settore che abbia restituito evidenze a fior di terra da *survey*.



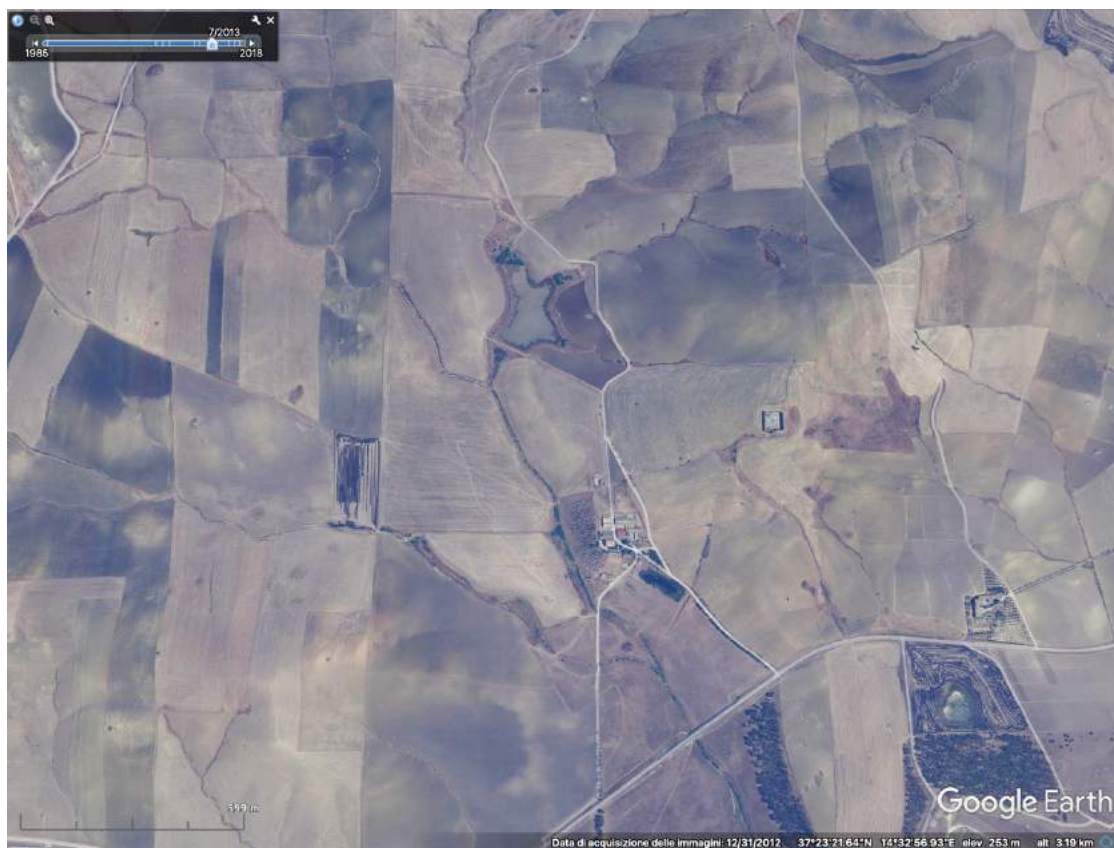
Area di Casa Valle Maida. Acquisizione Google Earth Pro. Giugno 2018



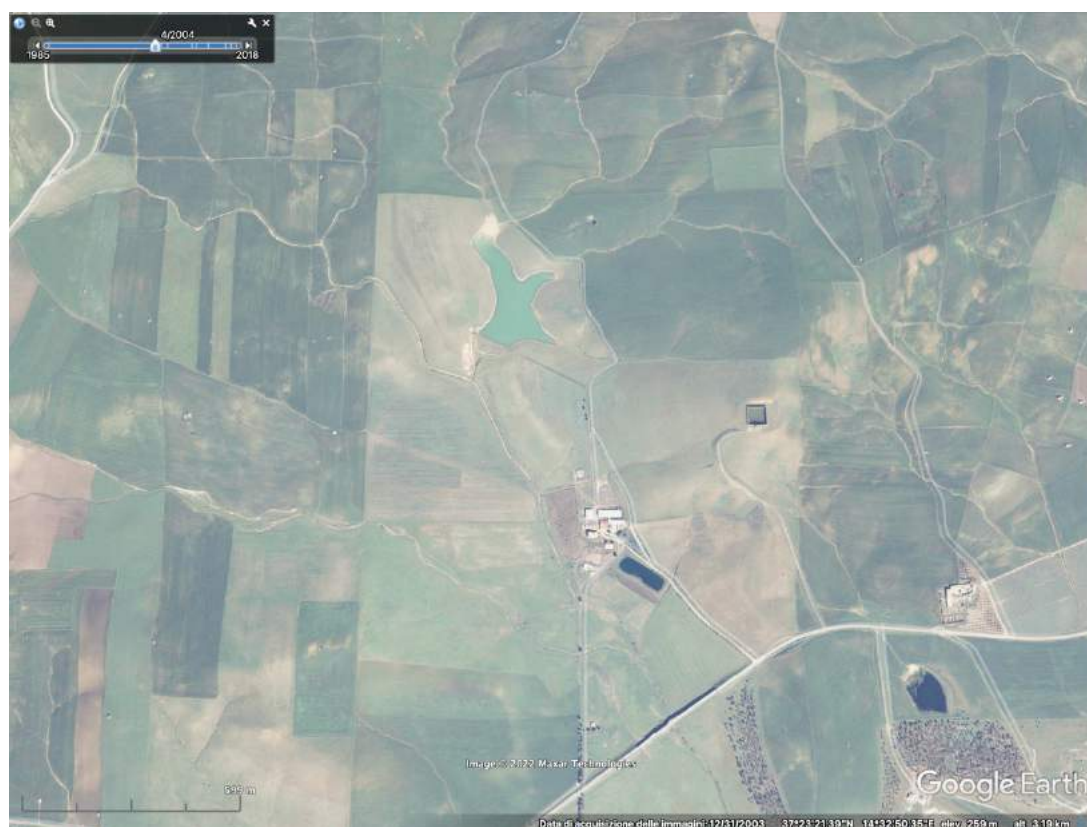
Area di Casa Valle Maida. Acquisizione Google Earth Pro. Giugno 2017



Area di Casa Valle Maida. Acquisizione Google Earth Pro. Luglio 2016



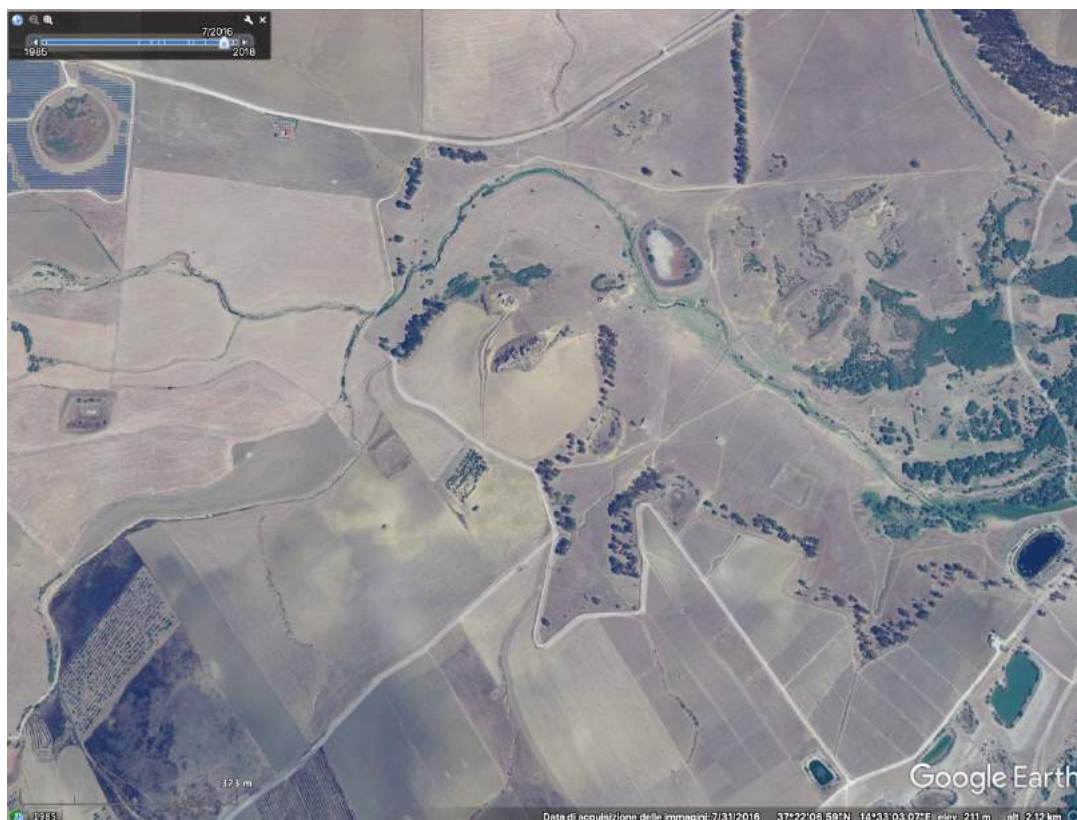
Area di Casa Valle Maida. Acquisizione Google Earth Pro. Luglio 2013



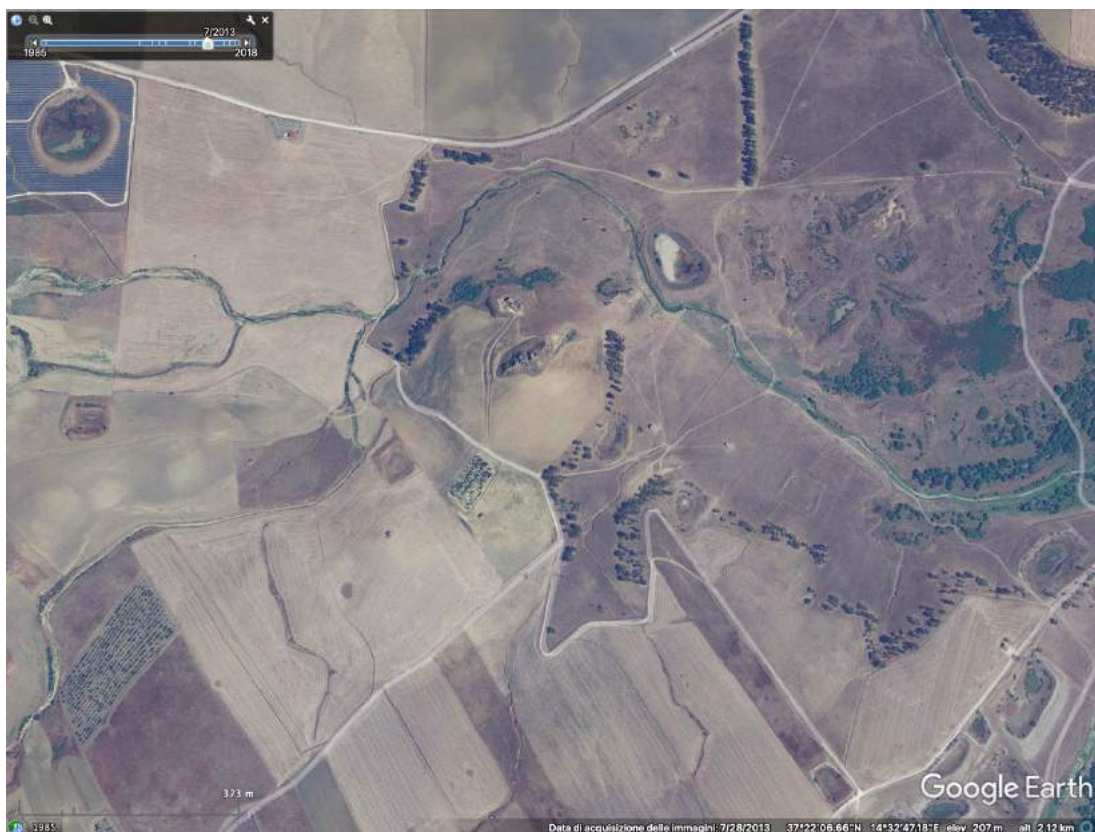
Area di Casa Valle Maida. Acquisizione Google Earth Pro. Aprile 2004



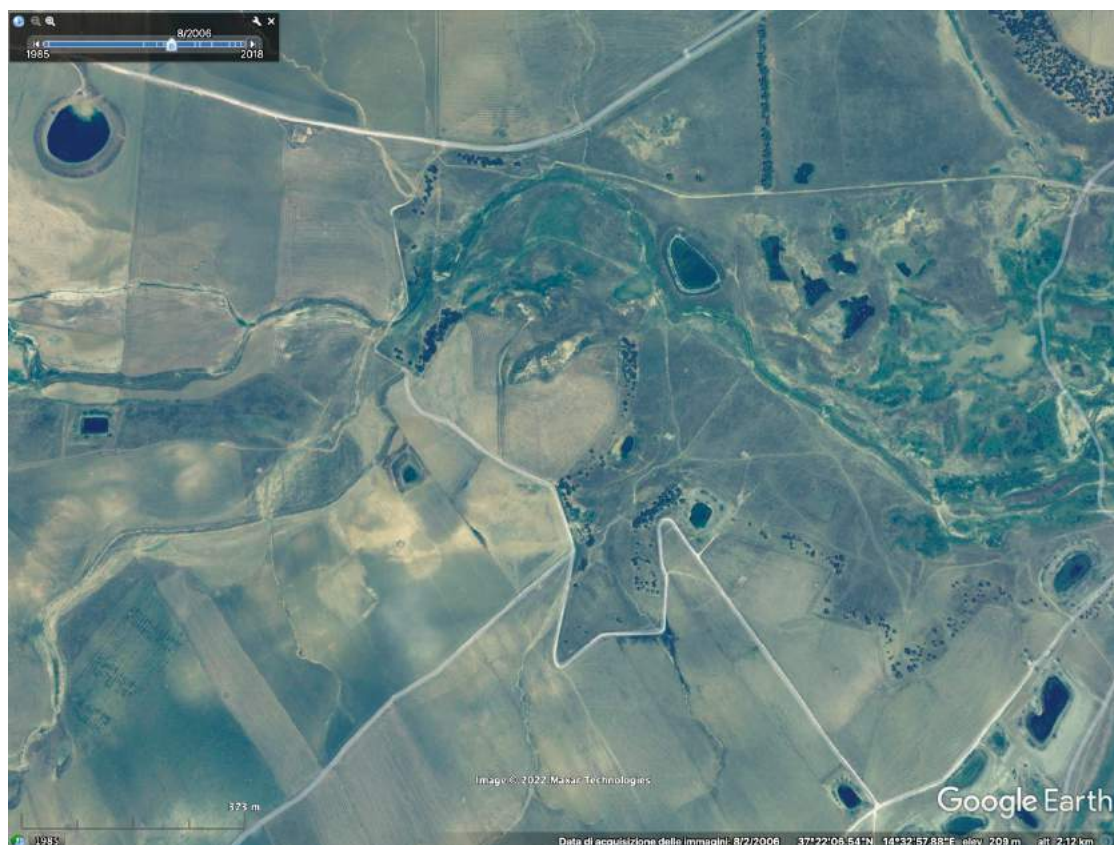
Contrada Pietrarossa. Acquisizione Google Earth Pro. Giugno 2018



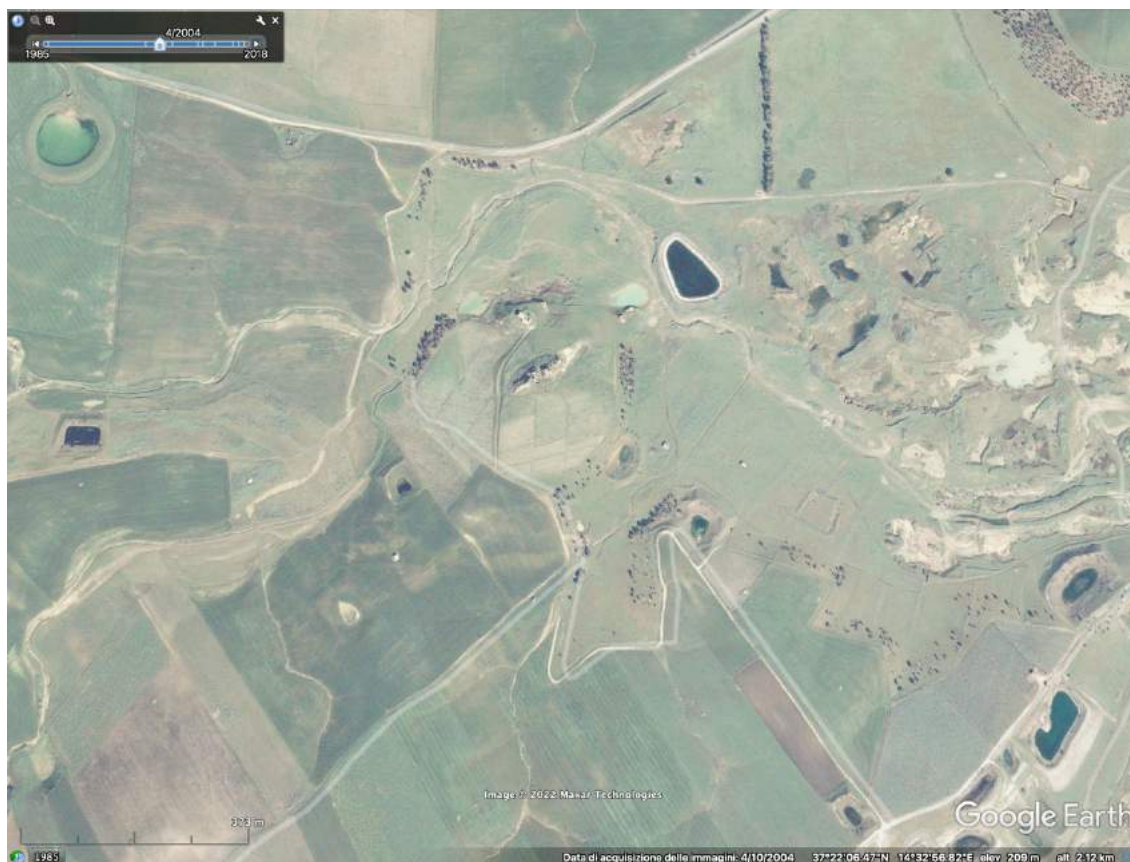
Contrada Pietrarossa. Acquisizione Google Earth Pro. Luglio 2016



Contrada Pietrarossa. Acquisizione Google Earth Pro. Luglio 2013



Contrada Pietrarossa. Acquisizione Google Earth Pro. Agosto 2006



Contrada Pietrarossa. Acquisizione Google Earth Pro. Aprile 2004



Area dell'UR 21. Acquisizione Google Earth Pro. Giugno 2018



Area dell'UR 21. Acquisizione Google Earth Pro. Luglio 2016



Area dell'UR 21. Acquisizione Google Earth Pro. Luglio 2013



Area dell'UR 21. Acquisizione Google Earth Pro. Settembre 2010



Area dell'UR 21. Acquisizione Google Earth Pro. Dicembre 2003

Il confronto tra fotogrammi acquisiti nel corso di circa un quindicennio, tra il 2003 e il 2018, attesta che la parcellizzazione agraria si è mantenuta uniforme e inalterata nel corso del tempo. Non sono intervenuti cambiamenti particolarmente incisivi (spianamenti, alterazioni dell'assetto geomorfologico delle aree). L'area ha mantenuto totalmente inalterati i suoi caratteri complessivi, anche a livello di sottodivisioni areali dei campi. **In nessun caso si sono rilevate tracce o anomalie che non fossero determinate dall'umidità dei campi o che fossero da ricondurre alla natura geopedologica di essi.**

8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. VALUTAZIONE DEL VRP (POTENZIALE) E VRD (RISCHIO)

La Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico è un procedimento di valutazione della *sensibilità* di un sito, termine mutuato dal campo ambientale e che serve a definire il livello di importanza o, più ancora, di unicità dell'eventuale deposito archeologico. In definitiva, ciò che viene riconosciuto come “valore”.

L'analisi archeologica richiesta per la redazione di uno studio di verifica preventiva si muove nella direzione di una ricomposizione scientifica dei dati per ricostruire il territorio in forma diacronica e operare le eventuali previsioni di sussistenza di indicatori di interesse storico/archeologico attraverso uno studio di tipo multidisciplinare (archeologico, morfologico, geologico, idrografico, paesaggistico) per ottenere un buon margine di predittività del valore del bene da tutelare. Nel caso di specie, la normativa relativa alla verifica preventiva stabilisce che il valore si determina attraverso i dati storici e archeologici strettamente legati al territorio, è vero, ma con particolare riguardo alla valutazione del “non conosciuto”: ciò che non è noto ma che potrebbe esserci, ha più valore in ambito valutativo di quanto si conosce già.

La Sicilia, nello specifico, costituisce di per sé un contenitore dall'indubbia monumentalità di preesistenze di interesse archeologico. Da questo deriva la necessità di adattamento e trasformazione equilibrati verso le dinamiche moderne, operando una selezione consapevole dei siti/contesti/giacimenti da sottoporre a tutela.

Per questa ragione, all'archeologo è data la possibilità di operare una metodica oggettiva per la determinazione del valore del bene (sito o contesto che sia) attraverso un procedimento di analisi del territorio che, con stime e simulazioni, comprenda quale possa essere l'impatto indotto da un progetto di trasformazione del paesaggio sulla conservazione dei contesti archeologici.

Gli archeologi distinguono generalmente tra due tipologie di rischio: il **rischio archeologico assoluto** che viene dall'analisi autoptica dei campi interessati dalle attività in progetto e che è stato indicato espressamente nelle schede di Unità di Ricognizione. Il corrispettivo è presente nella **Carta del VRP** in calce alla presente relazione. A questo si è associata una valutazione di **rischio archeologico (VRD)** che valuta, insieme, non solo quanto derivi dalla survey, ma ciò che venga dalla comparazione di più indicatori e dai dati noti sul territorio.

Occorre considerare, infatti, da un lato la *sensibilità* dall'altro la *definizione del rischio* nonché operare una distinzione tra panorama e paesaggio. I due elementi, panorama e paesaggio, riguardano entrambi l'evoluzione storica dello sguardo perché spesso accade che negli spazi naturali che ci circondano ciascuno veda solo ciò che ha imparato a vedere, ciò, dunque, che la cultura di appartenenza gli suggerisce. Ma mentre il panorama fa riferimento in maniera esclusiva a una dimensione estetica, la forma del paesaggio si iscrive all'interno di essa. È la natura che si ‘storicizza’ e, in età contemporanea, la storicizzazione passa anche attraverso nuovi stimoli di lettura determinati dalle energie rinnovabili.

Ci sono livelli rispetto ai quali bisogna porsi quando si opera una valutazione globale in merito alla realizzazione di un impianto fotovoltaico. C'è l'**impatto visivo e paesaggistico, quello relativo alla flora**, ossia il valore ecologico della vegetazione presente nel sito in cui si vuole installare il sistema fotovoltaico, l'**impatto sulla fauna**, quindi le specie animali che popolano maggiormente l'area in cui saranno installati i pannelli. Ciò che riguarda in via esclusiva l'archeologo, però, è la "vulnerabilità" del sito in rapporto alla quota cui giungeranno gli interventi in progetto.

Già negli studi ambientali il valore definito dal termine *sensibilità* deriva dal rapporto tra *fragilità* intrinseca al sito e *vulnerabilità*. Si intende, in breve, che occorre stimare quale grado di rischio ci sia che il sito (reale o eventuale) venga vulnerato e in che modo possa reggere l'impatto con l'opera moderna. Bisogna, quindi, definire il **valore del sito**, ossia la sua importanza e con che margine di probabilità possa esserci ancora qualcosa nel sottosuolo; il suo **potenziale**, cioè quali probabilità ci siano che si rinvenga un deposito archeologico sulla base dei dati disponibili (bibliografici e d'archivio), della densità dei reperti rinvenuti, della distanza da siti noti (si parla, infatti, di "valore associativo"), dell'attendibilità delle tecniche utilizzate per indagare l'area; in ultimo, il **rischio/probabilità**, ossia quanto il progetto possa impattare con il non visibile eventuale sito archeologico.

Diverse sono le aree di interesse archeologico censite dalle Soprintendenze di Enna e di Catania:

Località	Comune	Cronologia	Tipologia	Descrizione
Cozzo Valenti	Mineo	Età del Bronzo Antico, Tarda Età Imperiale, Età Bizantina.	Necropoli	Bassa altura rocciosa del sistema collinare che delimita in senso SO-NE C. da Olivo. Le ricognizioni hanno evidenziato la presenza di ingrottamenti riconducibili a tombe a grotticella artificiale. Tra età tardo antica e bizantina gli ambienti delle sepolture furono riadattati alle nuove pratiche funerarie.
C. da Tre Portelle I	Mineo	Età arcaica, Tarda Età Imperiale, Età Bizantina.	Area di frammenti fittili	Area posta a NE di Borgo Pietro Lupo, a N dell'altura di Tre Portelle che, insieme a Poggio Colombaio e Cozzo Valenti, forma un sistema collinare di separazione tra le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. L'area di frammenti rinvenuta in corso di ricognizioni effettuate dal collega R. Brancato si estende su un campo coltivato con materiali distribuiti uniformemente. L'occupazione è di epoca tardo imperiale e bizantina. Il versante O della cresta di Tre Portelle ha restituito pietrame, laterizi e ceramica fine da mensa di epoca tarda imperiale.
C. da Tre Portelle II	Mineo	Bronzo Antico	Necropoli	Area posta a NE di Borgo Pietro Lupo, a N dell'altura di Tre Portelle che, insieme a Poggio Colombaio e Cozzo

				Valenti, forma un sistema collinare di separazione tra le propaggini occidentali della Piana di Catania in senso SE-NO. Nel corso delle ricognizioni effettuate dal collega R. Brancato in un settore accessibile dalla SP 179 è stato individuato un nucleo di necropoli a grotticella artificiale senza individuazione di aree di frammenti. Lungo il versante SE della cresta di Tre Portelle, invece, è stata individuata un'area composta da pietrame e frammenti di ceramica. L'occupazione è da ricondursi a età arcaica. L'area è situata a circa 1 km di distanza dal sito descritto sopra (UT R56 del collega) e potrebbe testimoniare l'esistenza di un'occupazione omogenea della valle inferiore del fiume Margherito in età arcaica.
C. da San Cataldo-Poggio Russotto	Mineo	Età del Ferro, Età arcaica	Area di frammenti fittili	L'area di frammenti individuata nel corso delle ricognizioni effettuate dal collega R. Brancato è ubicata in una vallata a SO della cresta di Tre Portelle e a N di C. da Sacchina: il sito è posto a dominio della valle in cui scorre il fiume Pietrarossa. La valle è chiusa a W da Monte Alfone e Poggio Russotto. La ricognizione effettuata alle pendici E di Poggio Russotto e dell'ampia estensione pianeggiante coltivata ha messo in luce una vasta area di frammenti di pietrame e ceramica. L'orizzonte cronologico spazia dalla <i>facies</i> di Licodia Eubea con produzioni locali a quella arcaica. L'insediamento non fu occupato in età ellenistica.
Cassa Valle Maida	Aidone	Età preistorica	Area di frequentazione	Resti di età preistorica (lavorazione di selce e ossidiana)
Casa Toscanello	Aidone	Età preistorica	Necropoli	Tombe a grotticella di età preistorica, resti dell'età del Bronzo
C. da Casalgismondo Sottano	Aidone	Età Ellenistica, Età Repubblicana, Prima età imperiale, media età imperiale, tarda età imperiale, Età Bizantina.	Area di occupazione continuativa	Fattoria ellenistico-romana (Vd. descrizione estesa al paragrafo 5.5). L'area di ricognizione effettuata dal collega R. Brancato si estende nei pressi della costruzione della diga sul fiume Margherito. La ricognizione ha messo in luce un'area i cui reperti cronologicamente riportano a una lunga occupazione dall'età repubblicana all'età bizantina (Fattoria?)
C. da Margherito Sottano	Ramacca	Età Ellenistica-Romana	Area di frammenti fittili	Vastissima area che comprende le contrade Margherito Sottano e Soprano. Le ricognizioni hanno messo in luce un numero elevato di reperti databili tra l'età ellenistica e la tarda antichità. È probabile che l'area fosse la sede di un

				insediamento rurale attivo in età ellenistica e repubblicana e che la fattoria venne nuovamente occupata in epoca tardoantica.
C. da Ventrelli	Ramacca	Età ellenistica e romana	Area di frammenti fittili	Le ricognizioni effettuate dal Dott. Brancato hanno distinto vari settori: uno nell'area accessibile dalla SS 112 da cui provengono frammenti di laterizi, ceramica comune e ceramiche da mensa (occupazione dell'area come fattoria o modesto insediamento rurale); un'altra area di frammenti è da individuare poco dopo il km 7 della SP 112, imboccandola dalla SS 288. Si individuano materiali di età ellenistica, repubblicana e tardoantica. Un terzo settore si raggiunge dalla SP 182 con frammenti della facies di Licodia Eubea, ceramica a v.n. e ceramica fine da mensa (occupazione dall'età del ferro alla media età imperiale). Un ultimo settore è quello attraversato in senso EO dalla SP 103. I frammenti vanno dall'età preistorica all'età romana.
Cozzo Saitano	Ramacca	Prima età imperiale, Tarda età imperiale, Età bizantina	Area di frammenti, Strutture murarie	L'area di frammenti è situata a SE del Lago Ogliastro, alle pendici di Cozzo Saitano. Area nota per il rinvenimento dell'epigrafe di <i>Abdalas</i> . La ricognizione ha permesso di individuare un'area di frammenti con materiali di pregio (vetri e bronzi) e i resti di una cisterna. Per la densità e la tipologia del materiale, l'area potrebbe essere identificata come sede di una villa o una <i>statio</i> del <i>cursus publicus</i> .
Cozzo Santa Maria	Ramacca	Bronzo Antico, Bronzo Medio, Tarda Età Imperiale, Età Bizantina	Area di frammenti	Il Colle Santa Maria è posto al limite tra le contrade Zotto e Gallinella. L'area di frammenti si estende sul pianoro. I frammenti diminuiscono nel settore Sud dell'altura. Il materiale consiste in larga parte in frammenti di tegole pettinate, anse a solco mediano, tegole vacuolate e ceramica invetriata. La ricognizione ha restituito anche molta ceramica a impasto della facies di Castelluccio e Thapsos che abbonda soprattutto in corrispondenza del settore N del pianoro dove si è rinvenuta un'ascetta basaltica microlitica. A breve distanza, concentrazione di schegge di selce.
La Montagna	Ramacca	Età preistorica, Età Greca	Insediamento e necropoli. Area complessa.	La Montagna fu sede di un primo insediamento in epoca preistorica e di un fiorente centro ellenizzato a partire dal VII sec. a.C. Presenza di sepolture scavate nella roccia. L'abitato si articolava tra la zona sommitale e il

				pianoro ai piedi dell'acropoli, circondato da mura in opera isodoma. Le sepolture a cappuccina sono databili tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C. Il rinvenimento di tre tombe a cappuccina del IV sec. a.C. impostate proprio nell'area dell'abitato arcaico fa supporre che già nella II metà del V sec. a.C. l'abitato subì una contrazione, arroccandosi sul pianoro dell'acropoli.
--	--	--	--	--

Sulla valutazione del VRP e del VRD si riportano di seguito le recentissime indicazioni ministeriali relative alla valutazione del potenziale archeologico di un'area e del rischio derivante dal progetto. La Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022, in particolare l'Allegato 1, ricorda che *“l'area di studio o buffer, pur essendo più vasta rispetto all'area direttamente interessata dalle lavorazioni, deve essere ragionevolmente circoscritta da parte degli uffici della Soprintendenza ove non stabilita per legge (ad es., per gli impianti eolici, dalle linee guida di cui al DM MiSE 10/09/2010) (...)”*.

Sottolinea, inoltre, quanto segue:

- *“il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto e delle lavorazioni previste in una determinata area. Tali valutazioni entrano in gioco nella valutazione del rischio archeologico”*.
- *“il rischio archeologico è il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto. Per garantire un'analisi ottimale dell'impatto del progetto sul patrimonio archeologico, la zona interessata deve, pertanto, essere suddivisa in macroaree individuate anche in relazione alle caratteristiche delle diverse lavorazioni previste sulla base della presenza e della profondità degli scavi, della tipologia delle attività da svolgere, dei macchinari, del cantiere etc...”*.

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE Nullo	POTENZIALE NON VALUTABILE
Contesto archeologico	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
Visibilità dell'area	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post antica

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> , è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Il potenziale archeologico, pertanto, è un elemento oggettivo, dato dall'incrocio di più elementi che servono a connotare l'area in senso assoluto, a prescindere dal fatto che all'interno di essa debbano essere apportate eventuali modifiche. È una sorta di riconoscimento oggettivo determinato dalle dinamiche storiche cui quella parte di territorio è stato sottoposto in corso di tempo e dalle conoscenze acquisite o acquisibili.

Il rischio archeologico è altro. Non c'è sempre una corrispondenza univoca tra i due elementi. Si intende che anche quando ci si trovasse in un'area in cui parecchi fattori danno un potenziale archeologico complessivo alto per la presenza di un numero elevato di aree di interesse archeologico e di aree a vincolo archeologico, è la pratica della survey, seguita dallo scavo archeologico, l'unica che può fornire indicazioni valide su un'area specifica di ricerca. La pratica della survey su aree sempre più vaste ha permesso, infatti, di mettere in campo un fattore fondamentale che esula da qualsiasi indagine statistica o previsionale che non si basi sul singolo dato concreto. Si intende che tra due aree di interesse archeologico da cui provengano rinvenimenti materiali possa sussistere un *vacuum* totale di indicatori archeologici rilevabili sul campo. Ignorare l'imprevedibile geografia dell'occupazione di un territorio significa trascurare un dato fondamentale: è spesso una geografia puntiforme dove lo stanziamento non si sviluppa senza soluzione di continuità ma in maniera irregolare. Per questa ragione, si resta convinti, per esperienza e logica oltre che per bibliografia in materia, che la survey, ferme restando le premesse fatte, rimanga dirimente per la valutazione più corretta del rischio nelle specifiche aree indagate consapevoli, tuttavia, che cento metri più avanti dal punto estremo di un'area sottoposta a indagine, la situazione possa cambiare.

Sulla base di quanto detto, si riporta di seguito indicazione **del VRP** e del **VRD**, ossia, nel secondo caso, di quanto valutabile sulla base delle risultanze dalle ricognizioni dirette sulle aree di intervento. Si fa presente che si è operato in modalità tradizionale, con *survey* a piedi, senza utilizzo di drone o strumenti altri che non siano quelli dell'accertamento visivo di quanto presente in ognuna delle aree indagate. Ciò non preclude, ovviamente, che qualche dato territoriale possa essere sfuggito, ferma restando però la contezza del territorio che solo se percorso a piedi può essere compreso nella sua complessità.

La presentazione in successione delle UU.RR. all'interno del grafico riassuntivo, come accaduto per le schede di U.R. avverrà non in successione numerica ma suddivise per comuni (Aidone, Mineo e Ramacca) e province (Enna e Catania) di pertinenza secondo il seguente ordine:

Provincia di Enna, Comune di Aidone:

UURR 1, 10, 11, 17, 19, 20

Provincia di Catania, Comune di Mineo:

UURR 7, 8, 9

Provincia di Catania, Comune di Ramacca:

UU.RR. 2, 3, 4, 5, 6, 21, 22

UR	Grado visibilità	Valutazione Potenziale Archeologico (VRP)	Valutazione di sintesi del Rischio Progettuale (VRRS)	Indicatori archeologici presenti nell'UR
1 AIDONE	4	BASSO	BASSO	Campo quasi interamente arato, libero da coltivazioni e con un grado quasi ovunque ottimo di visibilità. Presenza di ciottoli e pietrame sparso, accumuli di materiale moderno di scarico, qualche casolare diroccato o in stato di abbandono. L'assenza di indicatori archeologici è totale sull'intera superficie indagata.
10 AIDONE	3	NON VALUTABILE	MEDIO	Il livello globale di visibilità è attestabile su condizioni generali scarse. Non è stato possibile determinare il grado oggettivo di rischio archeologico dell'area
11 AIDONE	4	BASSO	BASSO	Assenza di indicatori archeologici, mobili e strutturali, che attestino una frequentazione attiva dell'area in antico
17 AIDONE	3	ALTO	ALTO	L'ubicazione all'interno dell'area censita dalla soprintendenza di Enna porta alla valutazione del potenziale indicato
19 AIDONE	3	MEDIO	MEDIO	Prossimità all'area censita dalla soprintendenza di Enna

20 AIDONE	3	ALTO	ALTO	Area nota in bibliografia: È presso la Contrada Casalgismondo, più esattamente in località Pizzo Incuticchiato, che si è rilevato come il piano in terra battuta della strada, prolungamento della SP 103, fosse riconducibile al basolato tipico delle trazzere siciliane
7 MINEO	5	BASSO	BASSO	Assenza di indicatori di interesse storico/archeologico sull'intera superficie dell'UR indagata.
8 MINEO	5	BASSO	BASSO	Assenza di indicatori di interesse storico/archeologico sull'intera superficie dell'UR indagata. Molto pietrame minuto sparso
9 MINEO	5	MEDIO	MEDIO	Bellissima la costruzione in abbandono arroccata sul versante sinistro della stradella e censita come area di interesse archeologico di C. da Pietrarossa: insediamento e frequentazione con tracce di stanzialità, età romana e tardoantica (III-VIII sec. d.C.). Sull'area specifica dell'UR, tuttavia, non si rintraccia la presenza di indicatori di interesse storico/archeologico. Molto pietrame minuto sparso. Si consideri, però, la distanza entro i 500 m dall'area di interesse archeologico citata
2 RAMACCA	4	BASSO	BASSO	Visibilità sufficiente a dirimere il grado di potenziale dell'area: i reperti storico-archeologici sono assenti. Presenza solo di pietrame minuto
3 RAMACCA	3	ALTO	ALTO	L'area si sviluppa a ridosso della zona di interesse archeologico di C. da Ventrelli-Saitano da cui è separata dalla SP 182
4 RAMACCA	3	MEDIO	MEDIO	Grado di visibilità non sufficiente a dirimere il VRP del sito. Vicinanza alla zona di interesse archeologico di C. da Ventrelli-Saitano
5 RAMACCA	4	BASSO	BASSO	Totale assenza di indicatori archeologici.

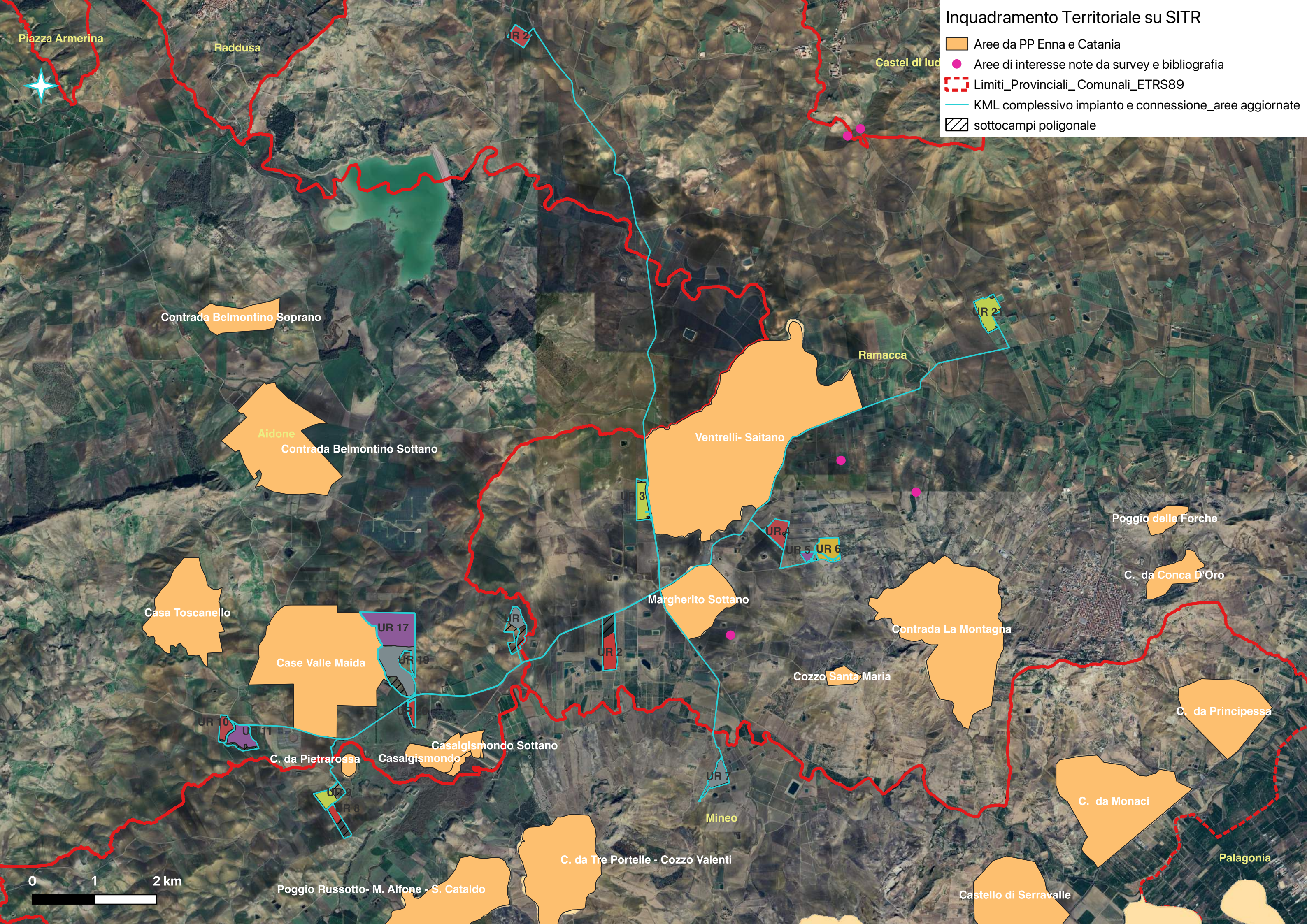
6 RAMACCA	4	BASSO	BASSO	Presenza di un casolare diroccato in prossimità del quale si rintraccia ceramica comune acroma e ingobbiata di epoca moderna nonché tegole pertinenti alla casa colonica in abbandono. Totale assenza di altra tipologia di indicatori archeologici.
21 RAMACCA	5	MEDIO	MEDIO	Ricognizioni effettuate precedentemente da parte di chi scrive avevano permesso di rilevare l'area di Masseria Fossa Papara Nord e le vicine C. da Impennate e Favate come zone sensibili sotto il profilo archeologico, occupate estensivamente in epoca romana e tarda. Anche l'area in esame restituisce frammenti di ceramica di epoca tardo romana (presenti le TSA, anche in numero limitato). Densità dei rinvenimenti, media.
22 RAMACCA Nuova SE	4	BASSO	BASSO	/
Linea di Connessione (per i dettagli si rimanda alla specifica sezione successiva all'elenco delle Schede di UU.RR. per le valutazioni specifiche delle aree sensibili sotto il profilo di competenza)	/	BASSO	BASSO	Viabilità ordinaria. Aree già sottoposte a precedenti interventi di rimodulazione dello stato originario dei manufatti.
Linea di connessione Tratti a rischio	/	MEDIO	MEDIO	Aree prossime alle zone di interesse archeologico, aree di passaggio della viabilità storica, tratti stradali la cui fattura richiama le antiche trazzere (si veda la sezione successiva all'elenco delle Schede di UU.RR. per il

				dettaglio delle aree con VRP e VRD Alti)
--	--	--	--	--

La relazione archeologica ha un suo ruolo chiave come strumento progettuale che deve sviluppare, sulla base degli esiti delle indagini effettuate, gli scenari contrattuali e tecnici intesi come progetto di intervento di scavo archeologico, comprensivo del cronoprogramma e del quadro economico, in ottemperanza alle previsioni del DPCM 14 febbraio 2022 e dell'Allegato II.18 (già D.M. 22 agosto 2017, n. 154).

Fermo restando che le eventuali prescrizioni restano assoluta prerogativa della Soprintendenza territorialmente competente con la scelta delle procedure da attuare in linea con la normativa vigente, la scrivente, avendo analizzato le caratteristiche progettuali e dovendo fornire alla Committenza una valutazione che direzioni le scelte operative, tecniche ed economiche future, conclude quanto segue:

- Attivazione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico mediante S.A.S. e/o trincee di scavo nelle aree a VRP e VRD MEDIO e ALTO;
- Sorveglianza archeologica agli interventi relativi alle linee di connessione nei tratti indicati come "sensibili" sotto il profilo storico-archeologico.



Carta del VRP (Potenziale)

Limone 2

Cavidotto aree sensibili

Soprano

KML aree aggiornate

UR 1

UR 2

UR 3

UR 4

UR 5

UR 6

UR 7

UR 8

UR 9

UR 10

UR 11

UR 17

UR 19

UR 20

UR 21

UR 22

Aree di interesse note da survey e bibliografia

Aree da PT Catania e Enna

Aree da PT Catania

Limiti_Provinciali_Comunali_ETRS89

sottocampi poligonale

Contrada Belmontino Sottano

Aidone

Case Valle Maida

C. da Pietrarossa

Casalgismondo Sottano

Casalgismondo

C. da Tre Portelle - Cozzo Valenti

Poggio Russotto- M. Alfone - S. Cataldo

Mineo

Margherito Sottano

Ventrelli- Saitano

Ramacca

Cozzo Santa Maria

Contrada La Montagna

Castello di Serravalle

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
Contesto archeologico	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenza nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
Visibilità dell'area	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post-antica



Carta del VRD (Rischio)

Limone 2

Cavidotto aree sensibili

KML aree aggiornate

UR 1

UR 2

UR 3

UR 4

UR 5

UR 6

UR 7

UR 8

UR 9

UR 10

UR 11

UR 17

UR 19

UR 20

UR 21

UR 22

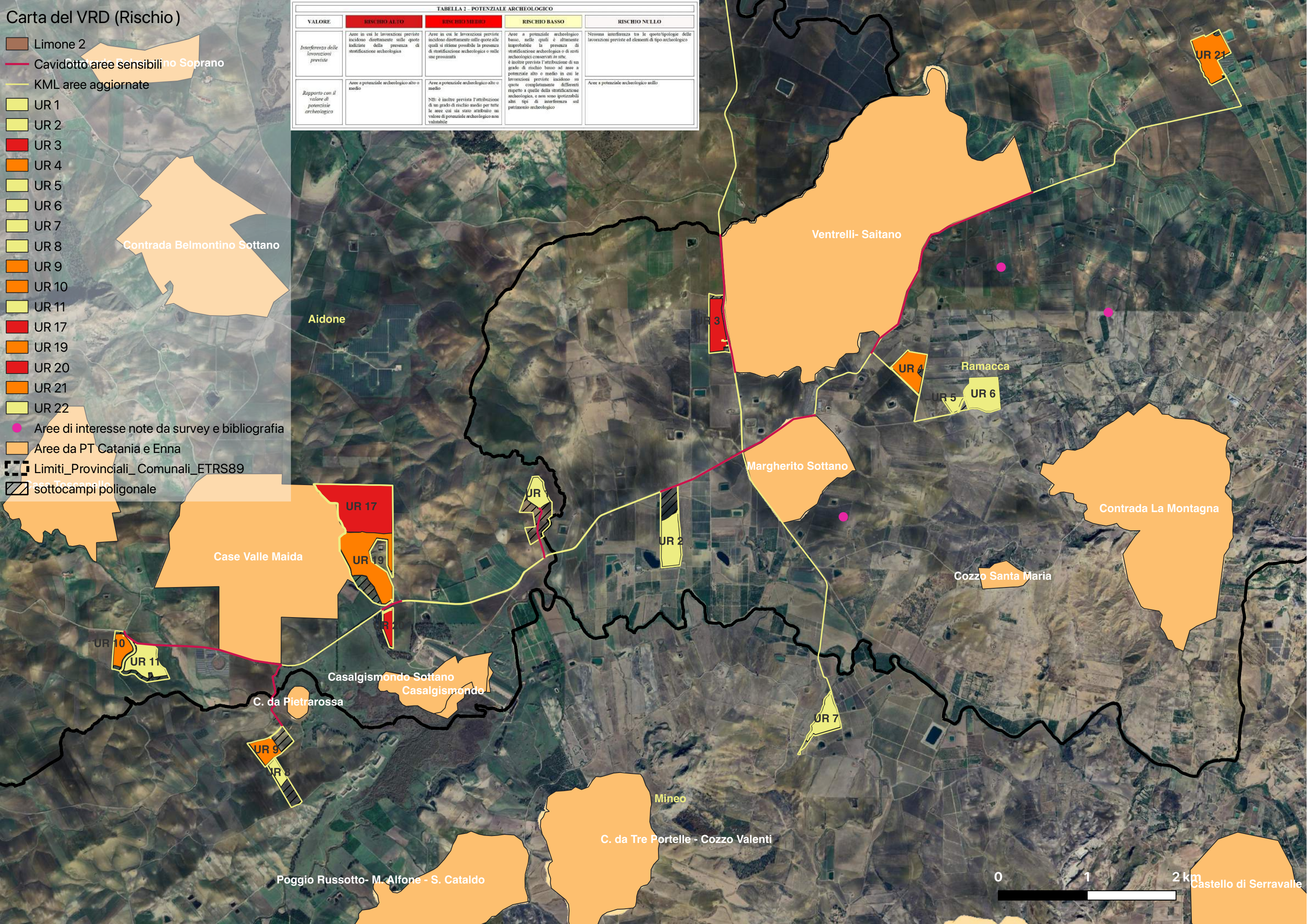
Aree di interesse note da survey e bibliografia

Aree da PT Catania e Enna

Limiti_Provinciali_Comunali_ETRS89

sottocampi poligonale

TABELLA 2 - POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati in situ, è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/ tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo



Carta del VRP (Potenziale) area S.E.

Limone 2

Cavidotto aree sensibili

KML aree aggiornate

UR 1

UR 2

UR 3

UR 4

UR 5

UR 6

UR 7

UR 8

UR 9

UR 10

UR 11

UR 17

UR 19

UR 20

UR 21

UR 22

Aree di interesse note da survey e bibliografia

Aree da PT Catania e Enna

Limiti_Provinciali_Comunali_ETRS89

sottocampi poligonale

Piazza Armerina

Castel di Iudica

Ramacca

Contrada Belmontino Soprano

Aidone

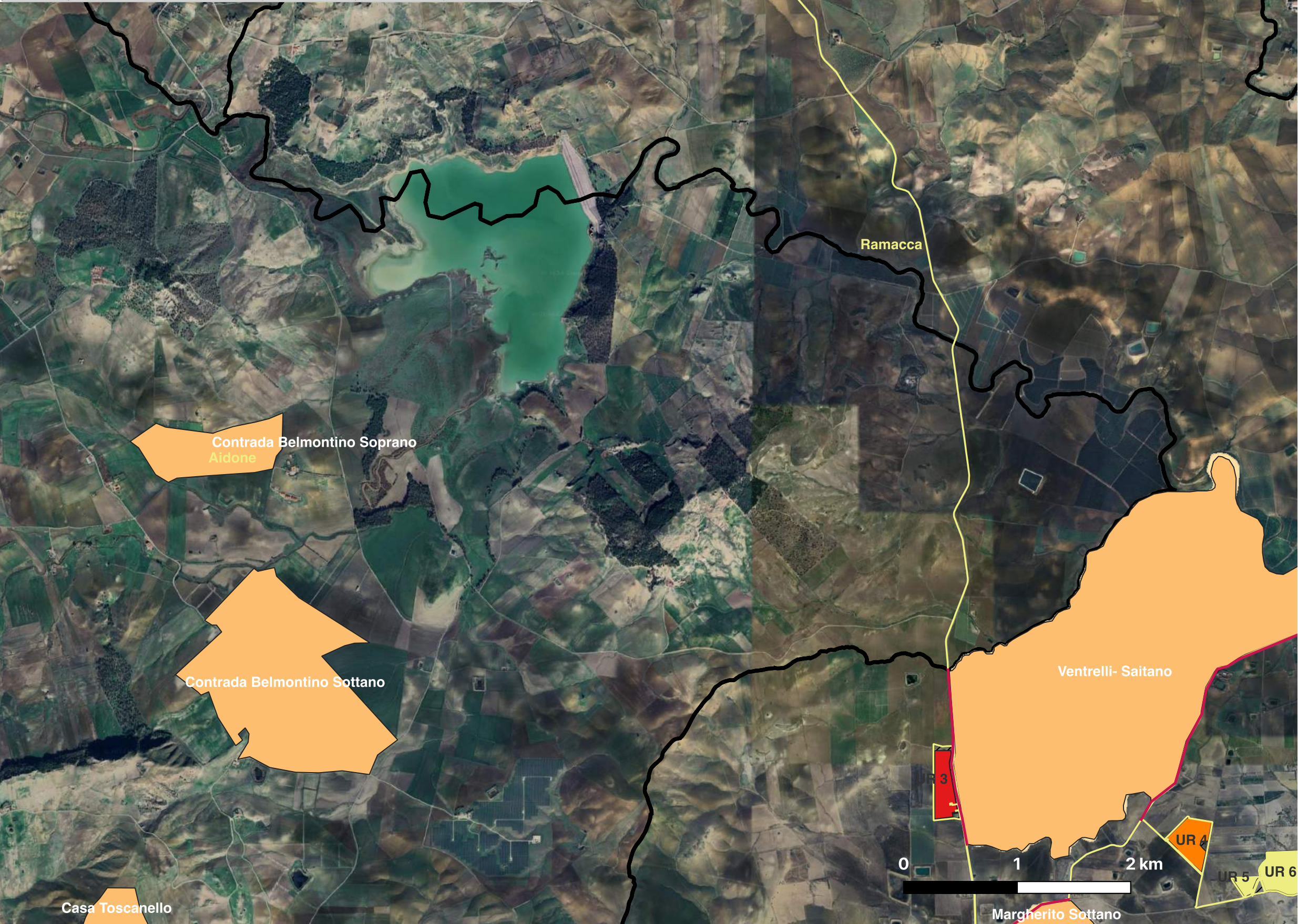
Contrada Belmontino Sottano

Ventrelli- Saitano

Casa Toscanello

Margherito Sottano

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
Contesto archeologico	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenza nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali sfavorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
Visibilità dell'area	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati in situ	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente in situ	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non in situ	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarso informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post antica



Carta del VRD (Rischio) Area S.E.

Limone 2

Cavidotto aree sensibili

KML aree aggiornate

UR 1

UR 2

UR 3

UR 4

UR 5

UR 6

UR 7

UR 8

UR 9

UR 10

UR 11

UR 17

UR 19

UR 20

UR 21

UR 22

Aree di interesse note da survey e bibliografia

Aree da PT Catania e Enna

Limiti_Provinciali_Comunali_ETRS89

sottocampi poligonale

Piazza Armerina

TABELLA 1 - POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati in situ, è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/topologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

